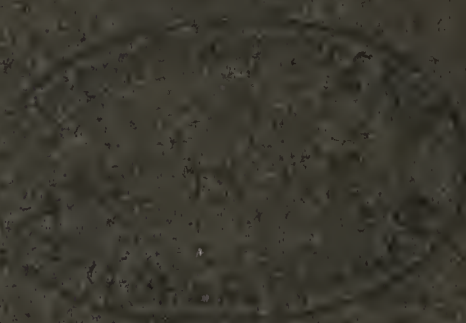
NOTE

PER LA STORIA LETTERARIA ABISSINA

DI

C. CONTI ROSSINI

REALE ACCADEMIA DEI LINCEI
Estratto dai Rendiconti. — Vol. VIII, fasc. 5°-6° e 12°. Sedute del 21 maggio, 18 giugno e 17 dicembre 1899.

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
1900

NOTE

PER LA STORIA LETTERARIA ABISSINA

DI

C. CONTI ROSSINI

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

1900

Rendiconti della R. Accademia dei Lincei.
Classe di scienze morali, storiche e filologiche
Estratto dal vol. VIII. — Sedute del 21 maggio, 18 giugno e 17 dicembre 1899.

Infondata è certo la tradizione che gli Arabi chiamassero Ḥabašah i nostri Etiopi per denotare che essi sono un' accolta di tribù d'origine e di lingua diverse, non un popolo puro: già molti secoli prima dell' affermarsi della lingua araba, ne' geroglifi egiziani e nelle iscrizioni sabee troviamo Ḫbstî, Ḥabašat, vocabolo il cui senso par quello di « raccoglitori d' incenso ». Ma nell'accusa contenuta nella tradizione un certo che di vero vi è. Dai confini settentrionali della nostra colonia al lago di Zwāy, allo Ḥarrār, facile sarebbe enumerare almeno una quindicina di lingue, talvolta collegate da parentele o da simiglianze come le nostre neo-latine, più spesso affatto diverse per la stessa loro origine, appartenendo a gruppi etnografici distinti, o divenute tanto dissimili fra loro, che solamente acuti studî filologici possono rintracciarne gli antichissimi rapporti.

Di queste lingue varia fu la fortuna. Quasi tutte, parlate da popoli semi-selvaggi o da avanzi di popoli vinti e, a volte, quasi distrutti, mai non vennero scritte. Lo fu soltanto l'idioma dei conquistatori Semiti. Costoro, coi quali molti conquistati si fusero, parlavano due dialetti. L' uno, più affine al sabeo, si diffuse nel nord e dette origine alla lingua etiopica o g e ͑e z, alla quale, poichè al nord per lungo tempo spettò l' egemonia, fu dato l' onore di sorgere presto all' onore di lingua letteraria, tale conservandosi, come il latino, anche dopo la sua trasformazione in due volgari, il tigrè e il tigray. L'altro, forse più affine al mineo, almeno a giudicarne da qualche peculiarità, come la formazione dei causativi con *as*-, l' uso della preposizione *ka*- per *la*-, *li*, ecc., diffusosi nelle regioni del centro e del sud, restò negletto; e so-

lamente in questi ultimi tempi, passata anche al sud l'egemonia, un suo corrotto derivato, l'amarico o amḥarĭñā, venne scritto.

La letteratura abissina, che dunque consta di opere geʿez e, in piccola parte, di opere amariche, non ha certo l'importanza e la vastità della letteratura araba o delle nostre europee, e neppure della siriaca. Non è vera espressione del genio nazionale: non poesia epica, non lirica, non un solo canto d'amore: scarse le opere originali, scarsissime quelle di carattere non religioso: per una parte cospicua, è sin frutto di fatiche di stranieri passati in Etiopia. La rappresentano prevalentemente traduzioni: anzi traduzioni di opere ecclesiastiche. Altrimenti non poteva essere in un paese che mai non raggiunse un grado relativamente elevato di civiltà; in un paese, ove per un continuo stato di guerra latente o palese, imposto dal cozzo di tante e sì diverse razze, da un irrequieto sistema feudale, dalla naturale asprezza dei luoghi, inestinguibile eccitamento alla rivolta, la spada doveva scacciare il calamo. Nei conventi doveva, quindi, riparare la debole facella della cultura indigena: soltanto lo spirito religioso a volte indusse qualche re a proteggere e promovere studî letterarî. Senza il cristianesimo, la letteratura abissina non esisterebbe: verisimilmente, senza il cristianesimo, sia pur rozzo, sia pur corrotto come l'abissino, da gran tempo non esisterebbe neppure un impero etiopico.

Una vera storia letteraria abissina non potrebbe scriversi oggi: non ostante l'opera, veramente encomiabile, del Ludolf due secoli or sono, gli studî sull'Etiopia son nati, si può dire, ieri, e di troppo numerose opere, fra le quali molte assai importanti, saremmo imbarazzati, ora, a indicare l'età. Questo è un primo saggio: saggio necessariamente incompleto, imperfetto, condotto sulla base de' testi finora pubblicati e dei cataloghi dei codici posseduti dalle biblioteche europee. Ma gli studî successivi non mancheranno di suggerire emendamenti ed aggiunte. Per ora, mi terrò pago se il lettore delle pagine seguenti potrà, con una certa esattezza, rilevare nelle linee generali la storia letteraria di quel popolo, sul quale oggi tanti sguardi convergono, dai tempi antichi fino al secolo XVII e al principio del XVIII circa.

I.

Periodo aksumita.

§. 1. Forse, già gli Etiopi pagani ebbero libri nella loro lingua. L'etimologia stessa del verbo ṣaḥafa « scrivere » potrebbe farlo credere. In Aksum vuolsi si conservassero annosi archivî, ai cui documenti, secondo una recente ipotesi, si sarebbe inspirato il riformatore dell'alfabeto etiopico. Di questi archivî forse vuol dire la tradizione che accenna alla carica di ʿaqābē ḥeg waṣaḥāfē aksum « custode della legge e scriba di Aksum » nel secolo IV dell'èra volgare. È molto verisimile che quei re, i quali si mostravano inclini alla civiltà greca, e che in lunghe iscrizioni dettavano il racconto delle lor gesta, pure in altro modo cercassero di eternare il loro ricordo. Ma quanto allora per avventura si fece andò tutto perduto: di quell' antichissimo periodo non conosconsi oggi che l' iscrizione, sì importante per la paleografia, di Matarā e quelle famose di Aksum.

Col cristianesimo si apre la storia letteraria abissina. Portatavi da Frumenzio verso la metà del secolo IV, è probabile che per lungo tempo la nuova religione si mantenesse in una cerchia assai ristretta di seguaci, segnatamente nelle città più dedite ai commerci: il testo greco della S. S. per essi doveva bastare. Ma man mano il cristianesimo progredì: dopo un secolo, circa, era stato accolto fin dalla corte reale, che, sembra, a lasciare il culto di ʿAstar e di Barrāṣ fu spinta, più che da intimi convincimenti, da interessi mondani in relazione con la sua politica nell' Arabia meridionale. Alla sua diffusione dovettero validamente contribuire missionarî siriaci venienti dallo Yemen, ove già da tempo i Siri predicavano il nuovo verbo: di questi missionarî, che dovettero varcare il mare a varie riprese, in tempi diversi, in numero non ristrettissimo, la tradizione ha conservato un ricordo nei ben noti nove santi. Ma, così allargatasi l'orbita dei credenti, il testo greco delle Scritture non poteva più bastare: del resto, la conoscenza del greco non fu mai grande nelle terre

aksumite, come gli stessi errori che ravvisiamo nelle leggende elleniche delle monete ci lasciano scorgere. Questi missionarî siri, allora, intrapresero a volgere in g e ʿe z i libri fondamentali della nuova religione. Senza dubbio, gli Evangelî, per la speciale importanza loro, furono i primi ad essere tradotti: verisimilmente ciò avvenne nel secolo V. La loro traduzione fu fatta sovra un codice greco della recensione siro-occidentale, apportato dagli stessi missionarî. Più tardi, per opera di più persone e in tempi diversi, anche le altre parti del Nuovo Testamento e i libri del Vecchio, secondo la versione dei Settanta, quale leggevasi nelle chiese di Alessandria dopo i tempi di Atanasio, furono translati in etiopico.

Naturalmente, diverso è il valore di queste versioni. Così, per esempio, mentre degne di lode si presentano quelle del Genesi, del Levitico, del libro di Giosuè e di quello dei Giudici, non ostante parecchi difetti che vi si riscontrano, altre volte il traduttore, forse mal leggendo o mal intendendo il testo greco, lo ha certo mal reso in g e ʿe z, come è per esempio pel libro dei Numeri, ove tal caso è abbastanza frequente: La versione del libro di Rut si scosta dalla lettera per attenersi al senso, e questo pure non sempre è ben espresso. L'Esodo sembra aver richiamata l'opera di due traduttori: uno più antico e migliore; l'altro, men perito non soltanto nel greco, ma nello stesso g e ʿe z, parrebbe avere specialmente voluto integrare la versione del primo, andata, forse, in parte perduta, ecc. Del resto, difficile è oggi pronunciarci con piena sicurezza sul valore vero dell'opera di quegli antichi traduttori. I codici che ne hanno conservato il lavoro son tutti posteriori ad essi di almeno sette od otto secoli; ed agevole è intendere come numerosissime debbano, in un tempo sì lungo, essere state le alterazioni e le corruzioni, che, sia per inscizia degli amanuensi, sia per altre ragioni, s'infiltrarono nel testo originale. Ad aggravare questo stato di fatto, già di per sè stesso deplorevole, più tardi intervennero i revisori, che, con la scorta di versioni arabe, derivanti anche da recensioni diverse da quelle usate dal primo traduttore etiopico, voller correggere il testo quale era a loro pervenuto. Aggiungasi che ancor si desidera una edizione veramente definitiva di quasi

tutta la Bibbia: per esempio, nell'edizione dell'octateuco, curata dal Dillmann, edizione assai meritoria per altri molti riguardi, non si tenne conto dell'unico codice veramente antico, che dell'octateuco ci rimanga, un codice del tempo di Yekuno Amlāk, che certo potrebbe darci varianti assai importanti. E mancando una severa edizione, non si hanno neppure studî critici, che ci appaghino: recentissime ricerche, fondate sovra un codice degli Evangelî mai adoperato nelle varie edizioni, hanno ora aperta una via, che giova sperare non tardi a venire percorsa.

Che le sacre scritture sieno state volte in geʿez dal greco è fuor di discussione: ma altrimenti suona la tradizione etiopica. Secondo alcuni, sarebbero state volte dal copto, ciò che non è punto ammissibile. Secondo altri, ben più antico sarebbe il tempo in cui gli Etiopi ricevettero il Vecchio Testamento: si rimonterebbe, infatti, al tempo in cui la regina di Saba visitò Salomone, dopo la qual visita gli Etiopi avrebbero adottato la religione ebraica e tradotte dall'ebraico in geʿez le sacre scritture, conservatesi pure e immacolate sino a che, in seno de' Cristiani, sorsero scismi ed eresie. La stessa tradizione riconosce che il Nuovo Testamento è tradotto dal greco, e sembra anzi — particolarità davvero interessante — attribuire ai nove santi il merito d'averlo introdotto in Abissinia; ma ne riporta la versione « prima dell'apparizione della dottrina di Nestorio, prima della « formazione della dottrina di Leone, prima della riunione del « sinodo dei cani, che sono i vescovi di Calcedonia ». Non occorre dire come e l'una e l'altra parte della tradizione, inventata esclusivamente nell'intento di sostenere la purezza del testo etiopico, non abbiano fondamento.

§ 2. Oltre ai libri accolti dal canone, in questo primo periodo della letteratura etiopica si tradussero numerosi libri apocrifi e pseudo-epigrafici: anzi, per molto tempo unicamente per queste traduzioni, di cui a volte gli originali greci son andati smarriti, si tenne in qualche considerazione la letteratura geʿez. È questo appunto il caso del libro dei Giubilei o Piccola Genesi, in etiopico Kufālē; del pastore d'Erma o Hērmā nabiy; del libro di Enoch, di cui soltanto pochi anni or sono scoprironsi ad Ahmīm in Egitto alcuni frammenti greci; di quel

curioso complesso di leggende giudaiche e di leggende cristiane, che è noto sotto il nome di Ascensione d'Isaia, ʿErgata Isāyeyās. Altri apocrifi analoghi vennero invece tradotti assai più tardi: citerò la « Didascalia Apostolorum » o Didesqelyā, e la leggenda di Adamo ed Eva, Gadla Adām, che certo passarono in etiopico dall'arabo. Anche più recentemente i libri dei Maccabei, per quanto singolare possa parerne la versione, sarebbero giunti in Abissinia: essi sarebbero stati tradotti dal latino durante il periodo dei Portoghesi.

Invece a questi primi tempi rimontano altre traduzioni, perspicue anche per purità di stile. Del libro di Baruch, Bārok, forse gli Etiopi mai non ebbero intero il testo: ne posseggono soltanto un compendio, che verisimilmente è stato fatto in questa epoca. Il libro di Tobia, Ṭobit, fu non solo tradotto dal greco, ma più tardi corretto sovra un altro archetipo nella stessa lingua, il che non toglie che non pochi sieno gli errori del traduttore rimastivi. Più imperfetta è la versione del libro di Giuditta, Yodit: non solo a volta la parola greca non è intesa, ma spesso si dà soltanto il senso della frase, e qua e là si compendia. Della Sapienza di Salomone, Ṭebaba Salomon, hannosi in Abissinia due testi: l'uno, senza dubbio più antico, notevole per brevità e per semplicità, rigorosamente segue il testo greco, anche violando il genio della lingua etiopica; l'altro, dovuto probabilmente a varie persone, le quali intesero di chiarire le oscurità del primo, è pur corretto sovra un altro codice greco, ma, sia pel modo stesso con cui è sorto, sia per colpa degli scribi, sia per le successive revisioni sull'arabo, è ben lontano dall'aver l'importanza del precedente. Varî libri sonvi in Abissinia attribuiti ad Esdra: la così detta apocalissi merita particolare attenzione, essendosene perduto il testo greco: anche il libro apocrifo è abbastanza notevole, per il soddisfacente suo stato di conservazione.

Il Siracide, Ṭebaba Iyāsu walda Nawē oppure Sirāk, è forse una delle ultime opere di questo periodo, non ostante un singolare avanzo di paganesimo che vi si conserva: esso parrebbe volto da un archetipo greco, spesso discosto dalla lezione ordinariamente accolta, nell'anno 678. Omai l'Abissinia stava per essere segregata da tutto il resto del mondo cristiano.

§ 3. Oltre a queste opere, che gli Etiopi riguardano tutte come canoniche, altre ne furono tradotte di diverso carattere, per quanto sempre attinenti alla religione.

Fra queste sono le regole monastiche attribuite a Pacomio, Serʿata māḫbar: al testo, quale trovasi in greco, più tardi un falsario etiopico, continuando l'opera del falsario egiziano, aggiunse una parte nuova.

Pur in questo periodo venne tradotto il Qērillos, raccolta numerosa di scritti di varî ecclesiastici, in buona parte oggi non conosciuti altrimenti, e riguardanti quistioni cristologiche ed altre dibattute in que' tempi. Gli estratti e le omilie, precedute dal trattato di Cirillo d'Alessandria *de recta fide* all'imperatore Teodosio, dal 1º libro del *Prosphoneticus ad reginas de recta fide*, e dal nono dialogo di Cirillo ad Ermia *quod Christus sit unus*, sono, oltre che dello stesso Cirillo, di Teodoto d'Ancira, di Severo da Sinnada in Frigia, di Acacio da Melitene, di Giovenale da Gerusalemme, di Regino da Costanza in Cipro, di Eusebio da Eraclea in Ponto, di Firmo da Cesarea in Cappadocia, di Giovanni d'Antiochia, ecc.

È più che probabile che anche opere originali si stendessero, come sicuramente il tempo e gli studî mostreranno nuove aggiunte da fare al catalogo delle traduzioni di questo periodo. Certo, peraltro, nè le opere ascritte a Yārēd, nè quella attribuita a re Kālēb sono di questo tempo. Di Kālēb, il fortunato vendicatore degli eccidî di Nag̃rān, porta il nome una preghiera magica per vincere i nemici, preghiera che non può essere stata composta in questo tempo. Yārēd, famoso leggendario poeta e cantore del secolo VI, inventore dei tre modi di canto geʿez, ʿezel ed ararāy (titolo anche di canti redatti indubbiamente più tardi), è detto autore, oltre che del Gadla Aragāwi (opera che probabilmente è del secolo XV), anche di una raccolta di inni religiosi, accompagnati d'ordinario da notazioni musicali, il Degguā: ma così questa raccolta, come altre congeneri, quali il Gubāʾē Malkeʾe, il Meʿerāf, il Mawāseʿet, sono senza dubbio d'età assai più tarda, sebbene ancor non precisata.

§ 4. Come dissi, il Sirāk, ove si ammetta l'anno 678 come quello della sua versione, è senza dubbio uno degli ultimi documenti dell'attività letteraria di questo periodo. La con-

quista dell' Egitto per opera dei musulmani, dopo un certo tempo seguìta da misure restrittive contro i cristiani, chiudeva l' Etiopia ai benefici influssi della civiltà greca. A nord rimanevano i Nuba, cristiani al pari degli Etiopi, ma ancor meno progrediti di essi nella via della civiltà e senza tendenze a migliorare. Ad occidente e a sud vivevano compatte le antiche popolazioni selvagge e pagane. L' Etiopia stessa era assai indebolita: già prima di Maometto, i Persiani, sotto la condotta dei generali dei Sasanidi, ne avevano definitivamente distrutto il dominio asiatico: secondo leggende locali, che da Zaylaʿ trovansi fino a Dahlak, essi avrebbero persino occupati varî punti del litorale africano. I Beǧah, dianzi tenuti a freno, irrompevano da un altro lato: un trattato coi governatori d' Egitto riconobbe loro il territorio fin quasi a Massawa. Non è a dubitarsi che, all' interno, le vecchie tribù cuscitiche ebbero a tentare di risollevarsi. L' Etiopia andò rapidamente imbarbarendosi; e, naturalmente, la letteratura ne soffrì. Unico documento di questo periodo sarebbe un Terguāmē rāʾeyu la Yoḥannes, ascritto a un Giovanni vescovo di Costantinopoli (il Crisostomo); alcuni ne attribuiscono la versione a un pāpās Mināš dei tempi di ʿAnbasā Wedem (X secolo?), altri a Salāmā al tempo di Sālʾadobā [1]: ma certo non è cosa anteriore al secolo XVII, parlandovisi fin di Teodoro e di Claudio e delle guerre contro i Turchi! In realtà, poco o nulla si dovette scrivere. L'episodio, riferito da Maqrīzī, circa il metropolita inviato in Etiopia al principio del secolo IX mostra in quali condizioni quel paese fosse caduto; e in che miserevole stato giacesse il cristianesimo più tardi, è detto dal noto episodio dell' incontro di Takla Hāymānot e Iyasus Moʾa, il superiore di Ḥayq.

---

[1] Di ʿAnbasā Wedem, come è noto, è rimasto un ricordo nella tradizione etiopia, e forse di ciò può dar ragione una notizia (non saprei però se credibile), che ho rilevato in una lista reale unita ad un Maṣḥafa kitārā tašbuḥt o Enzirā sebḥāt, posseduto da una chiesa dello Ḥamāsēn: accennato alle devastazioni di Guedit, vi si dice che ʿAnbasā Wedem, salito al trono subito dopo, fondò la cattedrale di Axum ».

II.

Secoli XIII-XIV.

§ 5. Col secolo XIII un'èra nuova incomincia. Tramonta la dinastia degli Zāguē, sorta nel Lāstā, ancor oggi sede e rifugio degli Agaw; e un'altra dinastia, che dal favoloso figliuolo di Salomone e della regina di Saba pretende di trarre le origini, s'innalza fra i Semiti dell'Amḥarā. È questo un momento di somma importanza politica, religiosa e letteraria. In breve, il signore dell'Amḥarā allarga il suo dominio a danno dei circostanti piccoli stati, degl'Islamiti del sud e dei Cusciti d'occidente e del nord. Il cristianesimo ha vigor nuovo: per un complesso di cause, che tutte non sapremmo oggi scorgere, ma fra le quali la ragione politica non dovette esser ultima, con la nuova dinastia gl'istituti religiosi e il monachismo si rafforzano e si allargano. Nel sud è Takla Hāymānot, che, secondo una tradizione probabilmente attendibile, fiorisce appunto nei primi lustri della dinastia salomonide: nel nord è Dānʾēl, è Ēwosṭātēwos, è Baṣalota Mikāʾēl, son altri famosi. E questo clero, questi monaci più non restano rannicchiati sulle ambe native. È vero, già prima essi traevano ai luoghi santi, in Palestina, in Egitto; ed anzi uno scrittore siriaco, Bar Ebreo († 30 luglio 1286), ne tramanda la memoria d'un intrigante monaco abissino, che, approfittando di conflitti di giurisdizione fra il patriarcato antiocheno e l'alessandrino, verso il 1222 tenta a Gerusalemme d'essere eletto metropolita della sua patria da Rabban Dawīd. Ma erano casi rari, assai più rari che nel tempo di cui ci occupiamo. Dello stesso Ēwosṭāṭēwos, nativo del Sarāwē, si racconta visitasse Alessandria d'Egitto, Gerusalemme, la A r m ā n y ā, cioè verisimilmente la piccola Armenia, libero regno cristiano sotto i Rhupeniti fino al 1375, e Q o p r o s, vale a dire Cipro, dominio della dinastia dei Lusignano. V'ha di più: fin dalla metà, almeno, del secolo XIV, troviamo in fiore i conventi abissini di Ḥārah Zuwaylah e di Gerusalemme, ove i neri ecclesiastici del Tigrè, dell'Amḥarā e dello Scioa potevano trovare non soltanto ristoro nei loro pelle-

grinaggi, ma anche più agevoli mezzi per allargare la magra loro istruzione. Notiamolo: un rivolgimento assai importante era avvenuto nell'Egitto cristiano: col mal governo di Cirillo III figlio di Laqlaq una reazione era sopravvenuta, e, con questa, una specie di rifiorimento letterario, di cui Abū' Isḥāq ben al-ʿAssāl, Ṣafī Allāh ben al-ʿAssāl, Farag Allāh al-Iḫmīmī, Abū Šākir, al-Makīn, as-Sadamantī, ecc. furono i campioni. Ora, un tal movimento non poteva, dati i rinvigoriti rapporti con l'Etiopia, riuscire per questa infecondo: al contrario, tanta azione riuscì, grazie alle favorevoli circostanze, a esercitare su di essa, che il secondo periodo della letteratura abissina può considerarsene come una conseguenza.

Il primo periodo era stato caratterizzato dalle versioni dal greco. D'or innanzi, si tradurrà dall'arabo. La lingua, invece, nella quale le nuove opere ed i volgarizzamenti si stenderanno, sarà ancora il geʿez, sebbene omai la lingua dell'impero sia l'amarico, già molto discosto dall'antica lingua del nord. Ma a ciò inducono la tradizione letteraria e l'ecclesiastica. Vi contribuisce anche il fatto che ancora nel nord si trovano, almeno per vario tempo, i maggiori centri di coltura, come Dabra Dāmo, Aksum, ecc.; e nel nord sì stretta è l'affinità fra la lingua parlata e la scritta che ancora parecchio tempo più tardi Baḫayla Mikā'ēl, trattando delle lingue e dei popoli del mondo, potrà scrivere « ḥabāsi zawe'etomu tegrāy », « l'abissino, vale a dire il tigray ».

Si è discusso se la letteratura etiopica presenti dirette derivazioni dal copto. Da una parte, si notò come durante il primo periodo della letteratura etiopica la lingua scritta ufficiale dell'Egitto fosse esclusivamente il greco, e il copto boheirico incominciasse appena a divenire lingua letteraria: quando poi principiò il secondo periodo della letteratura geʿez, il copto omai era morto. Il martirio di Giovanni da Phaniǧōit è opera letteraria: esso non può provare che verso il 1210 il copto fosse generalmente inteso. Sin dal secolo X la lingua letteraria dell'Egitto è quasi esclusivamente l'arabo: il moltiplicarsi di grammatiche e di dizionarî copto-arabi, come quelli di Ibn al-ʿAssāl, di al-Qalyūbī, di Ibn Kātib Qaysar, di Ibn ad-Dahīrī, di Abū Šākir, di Abū 'l-Barakāt, — dizionarî traducenti non soltanto vocaboli anti-

quati o rari, ma le parole più comuni — attesta come soltanto lo studio potesse dar modo d'intendere il vecchio idioma di Scenuti. Ora, il copto, essendo fiorito nell'intervallo fra i due periodi della letteratura g e ʿe z, non avrebbe su questa potuto esercitare un' influenza diretta. — Per contro, si osservò come le relazioni fra la chiesa alessandrina e l'etiopica fin dal secolo IX fossero divenute meno infrequenti di quanto forse dianzi si credesse; come il copto, almeno nell'alto Egitto, fosse comunemente parlato ancora nel secolo XV; come esso, almeno quale lingua letteraria, venisse inteso fin nel secolo XVII, e come, anzi, in quella specie di rifiorimento letterario, avutosi in Egitto dai tempi di Cirillo III al principio del secolo XV, una parte non piccola dell'attività letteraria appunto si volgesse sul copto. Perciò si ritenne possibile che dirette derivazioni dal copto in etiopico si avessero, sia per opera di ecclesiastici egiziani passati in Abissinia, sia per opera di monaci abissini, i quali, nei conventi d'Egitto, avessero appresa la lingua copta, oppure, più facilmente, si facessero, da interpreti, tradurre, frase per frase, dal copto in arabo gli scritti che intendessero volgere in g e ʿe z. Certo si è che, se pur qualche opera si tradusse direttamente dal copto in etiopico, il caso dovette essere molto raro: oggi non se ne conosce ancora, con certezza, nessun esempio.

§ 6. Il primo re della nuova dinastia è Yekuno Amlāk (1270-1285); e, per un singolare, sebben forse non inesplicabile caso, appunto ai tempi di Yekuno Amlāk rimonta il più vecchio codice g e ʿe z fino ad oggi segnalato. Al tempo del suo successore, Yāgbeʾa Ṣyon († 1294), parrebbe rimontare la traduzione dell'A s t a r e ʾe y o t u l a ʾE n b ā q o m, cioè della visione del profeta Habacuc in Qarṭasā: certo, al tempo di Yāgbeʾa Ṣyon la letteratura abissina ricomincia a fiorire.

Il movimento sembra essere stato iniziato, o, per lo meno, ebbe fortissimo impulso da un metropolita, venuto dall'Egitto verisimilmente poco dopo il 1285, e chiamato Salāmā: dotto, sotto l'influsso del movimento intellettuale che svolgevasi nella sua patria, si consacrò con ardore al miglioramento del paese affidato alla sua guida spirituale.

Le sacre scritture abissine richiamarono la sua attenzione. Durante i lunghi secoli decorsi da che erano state tradotte, il

lor testo, naturalmente, era venuto corrompendosi. Del resto, un fatto analogo era pur avvenuto presso gli altri popoli cristiani d'Oriente e d'Europa, ove, come è noto, il bisogno di revisioni già erasi avvertito: così, per il Nuovo Testamento, San Gerolamo, onde porre fine all'incertezza ed alla varietà dei codici, corresse l'Itala; così forse nacque nel secolo IV la recensione siro-antiochena o costantinopolitana: così nel 704 Giacomo Edesseno rivide l'Antico Testamento con la pĕšīṭtā, con l'esaplare e col greco; così, verso il 1250, un compatriota di Salāmā, Al-Asʿad Abū 'l- Farağ ibn al-ʿAssāl, rivide la versione araba degli Evangelî; così, poco dopo, sempre in Egitto, ebbe origine la recensione alessandrina volgata degli Evangelî, che, pur seguendo il testo copto, teneva conto del greco e del siriaco, integrando altresì i luoghi mancanti. E quando Salāmā muoveva per l'Etiopia, altissima suonava in Egitto la fama di questi due ultimi recentissimi lavori. È ben naturale, pertanto, che egli pure ambisse di ricondurre a maggior purezza e ad unità di lezione i testi sacri usati in Abissinia; ed a ciò attese, rivedendo gli Evangelî con l'aiuto della recensione alessandrina volgata, la quale, per la maggior semplicità sua, tosto fece tramontare la recensione più complessa d'Ibn al-ʿAssāl.

Naturalmente, il lavoro dovette richiedere tempo; e la nuova recensione abissina dovette lottar lungamente prima di doventare di uso generale. Non sappiamo neppure se fu tutta opera di Salāmā, o se discepoli suoi od anco ecclesiastici vissuti alquanto più tardi vi attesero. Il movimento, iniziato, non doveva fermarsi ai soli Evangelî: si estese altresì al Vecchio Testamento o almeno ad alcune parti di esso. Secondo comunicazioni cortesemente fattemi dal prof. Guidi, per questa parte si sarebbe forse adoperato il lavoro di Saʿadiyyah Gaʾon († 945), il quale, naturalmente, seguì nella sua traduzione araba il testo masoretico: ciò spiega l'esistenza, nelle Scritture geʿez, di quelle lezioni, che poterono far pensare ad una revisione della traduzione etiopica sull'esemplare ebraico. Un accenno del ms. et. 7 della Bibliothèque Nationale, se mal non mi appongo, potrebbe anche far credere che alla revisione del Vecchio Testamento attendesse un Marqoryos, non saprei quando vissuto.

§ 7. Della massima parte dei libri liturgici abissini, come s'è detto, ignoriamo l'età precisa della versione. Il Gebra Ḥemāmāt, o atti della Passione, sarebbe stato fatto tradurre appunto da Salāmā, il quale, anzi, volle tradurre egli stesso la omilia di Giacomo di Sarug, che vi è inclusa. Forse anche il Maṣḥaꜥfa Genzat o servizio pei defunti fu volto in quel tempo: in ogni caso, di Salāmā è un sermone che vi è compreso. Va ricordato altresì il Maṣḥafa Saꜥatāt « libro delle ore » o orologio della chiesa abissina: la cronica abbreviata dei re d'Etiopia ne dà come autore un abbā Giyorgis di Gāsĭčā, contemporaneo di re ꜥAmda Ṣyon (1314-1343), a' cui tempi la chiesa abissina, passate alcune agitazioni, sembra essere salita grandemente in fiore. Nè fu questa, forse, l'unica opera di Giyorgis: ad altra raccolta sembra appartenere un suo inno, conservatoci in un codice del British Museum, e incominciante con le parole naʾakuetaka Egziʾo wanesēbeḥaka « ti ringraziamo, o Signore, e ti celebriamo ».

In questo tempo si incominciano anche a tradurre le omilie, che in grande copia oggi gli Etiopi posseggono. Salāmā ne dà l'esempio col Lāḥa Māryām « pianto di Maria », omilia di Ciriaco, vescovo di Baḥnasā, in onore della Vergine.

§ 8. Altre opere di questo periodo hanno più diretto rapporto col monachismo e con la vita ascetica. Nel 1304-1305 Salāmā traduce il Filkeseyus, il noto trattato ascritto a Filosseno di Mabbog e relativo alla famosa *Historia Patrum* di Palladio. Pur al secolo XIV debbono ascriversi gli aforismi di monaci egiziani, contenuti in un vecchio codice vaticano; nè meno antico par essere il Serꜥata Menkuesnā, rituale per la vestizione dell'abito monacale. Forse anche l'ultima parte — d'origine abissina — delle regole monastiche attribuite a Pacomio fu composta in questi tempi.

§ 9. Alla fine del secolo XIII o al principio del XIV — se pure assai più antico non ne è il primo nocciolo — incomincia la collezione delle vite di santi e di martiri, nota sotto il nome di Gadla Samāꜥetāt « spirituale combattimento dei martiri », collezione che più tardi si verrà sempre maggiormente arricchendo. Fra coloro di cui celebransi gli atti, non mancano santi di Siria, santi di Armenia, santi di Persia o dell'Europa greco-latina; ma, come è

ben naturale, trattasi, per la parte di gran lunga maggiore, di santi egiziani. Son vite, o, meglio, panegirici ed omilie in onore di anacoreti e di monaci, illustratisi nei deserti che solca il Nilo: son narrazioni di martirî o romanzi del ciclo di Diocleziano. Di questi scritti, senza dubbio parecchi, trita ripetizione di luoghi comuni, e concernenti fors' anco persone — come l'Amélineau sospetta — mai esistite, non hanno valore. Ma è d'uopo ricordare come la letteratura abissina ne abbia anche serbato più di un documento, importante per la storia dei cristiani d' Egitto, di cui più non abbiamo l' originale copto o la versione arabica, o ce ne giunsero magri frammenti: il gadl di Samuele di Qalamon ha dimostrato il profitto che gli studî copti possono trarre da questo campo, quasi ancora non tocco. Ed anche per la parte romanzesca della letteratura copta non è l'etiopico senza importanza: ricorderò come soltanto in etiopico esista il gadl di quel Giulio da Ḫbehs (Aqfahs), che è detto il contemporaneo estensore di tante narrazioni di martirî.

Anche qui si ravvisa l' opera di Salāmā: egli tradusse o fece tradurre il martirio di Apa Anoub o abbā Nob, quello di Abakerazun e quello Yṣtos, Abolis e Tāwklyā. Ma non a questi soli si restrinse l'attività dei traduttori abissini. Ben più numerosi racconti ha un vecchio codice, attribuito al secolo XIII, e scritto per il neburaed Semʿon nel convento d' abbā Garimā a Madarā: il martirio di Mammes, quello di Eustorgio o Placido al tempo dell' imperatore Marciano, quello di Cipriano e di Giustina, quello di Romano, quello di Sergio e di Bacco, quello di Fileas vescovo di Ṯmouis, la storia dei martiri di Nağrān e di Arethas al tempo di Costantino (Giustino), il martirio di Emrāys e Teofila, vergini di Ṯmouis, quello di Filemone, quello di Teodoto di Galazia, quello dei quaranta soldati di Sebaste in Cappadocia al tempo dell' imperatore Luciano, quello di Teostericte l' anagnoste, quello di Eufemia, quello di Arsinophis e dei compagni suoi, quello di Atanasio di Clisma e, infine, quello delle tre vergini romane, Pistis, Elpis e Agape.

Questi racconti sogliono presentare tracce evidenti del lor passaggio attraverso la lingua araba; ma, sulla loro provenienza, talvolta sollevano invece difficili e importanti quesiti. Accenno segnatamente ai martirî di Eufemia e di Arsinophis. Forme come

A(n)tipāt(r)os Prĭsqos (*Ἀντίπατρος Πρίσκος*, ⲁⲛϯⲡⲁⲧⲣⲟⲥ ⲡⲣⲓⲥⲕⲟⲥ = ar. انطباطروس برسقوس), Europi (*Εὐρώπη*, ⲉⲟⲩⲣⲱⲡⲏ = اوروبيه), Apolinos (ⲁⲡⲱⲗⲗⲓⲛⲟⲥ = ابولينوس), Apĕlyānos nel primo, Diospoleos (*Διόσπολις*), Propositọs (*Πρόποσιτος*, ⲡⲣⲟⲡⲟⲥⲓⲧⲟⲥ = ابروبسطوس , بروبسطوس) nel secondo, non possono essere passate per l'arabo. Si è forse, alla fine, dinanzi a dirette traduzioni dal copto? Si ha a fare con più antiche versioni dal greco? e, sebbene l'argomento non sia perentorio, questa seconda ipotesi potrebbe anche trovar conforto, p. e., nell'uso di ዲዮስጶሌዎስ፡ (cfr. però, p. e., ϯⲟⲥⲡⲟⲗⲓⲥ, nel cat. dello Zoega p. 71 e 75, e la vita di Pacomio, ed. Amélineau, *passim*); ma una risposta sufficientemente ponderata, prima che i testi in parola sien conosciuti nella loro interezza, non sembra possibile.

§ 10. A parte meritano, per la loro importanza, di essere menzionati gli atti apocrifi degli apostoli, Gadla Ḥawāryāt. Molto importanti per la storia delle credenze cristiane nei primi secoli, si è da taluno ammesso che la lor redazione in copto e la loro traduzione in etiopico fossero avvenute fra il secolo VI e il secolo VIII: secondo altri, l'una e l'altra dovrebbero porsi fra l'anno 400 e il 540. Ma indubitabilmente questi atti giunsero nella lingua etiopica attraverso la araba. Questi *πράξεις* o *περίοδοι τῶν ἀποστόλων*, di cui i tratti più antichi paiono rimontare al secolo V o al VI, in parte traduzioni o imitazioni di testi greci, in parte composizione affatto originale copta, spesso di sètte eretiche e segnatamente della gnostica, dovettero passare in arabo nella seconda metà del secolo XIII: poco di poi, e, in ogni caso, non dopo il 1379, non si sa per opera di qual traduttore, furono volti in etiopico.

§ 10. Altre opere, originali o tradotte, di carattere più o meno storico, considerate fra le migliori della letteratura geʿez, vanno pur esse ascritte a questo bel periodo di Yāgbeʾa Ṣyon o, meglio, di ʿAmda Ṣyon.

Per importanza intrinseca, sposata a purezza e, talvolta, fin quasi ad eloquenza di stile, va per primo ricordato il racconto delle guerre combattute da re ʿAmda Ṣyon contro i musulmani dell'Adal nel 1332. Ben è vero che dubbî si emisero sull'età di questo documento; vero è che vollesi farlo discendere fino al se-

colo XVI o, almeno, che al secolo XVI appartenesse la redazione attuale, fiorito svolgimento di arida e rozza cronica più antica. Ma l' ipotesi di una così fatta doppia redazione non parrebbe, almeno ora, accettabile: non è già l'Etiopia il paese, ove un sovrano possa attendersi, dopo morto, una tal glorificazione; a fini più mondani e a men lontane persone vi mira il panegirista. D'altronde, mancano ragioni davvero convincenti per non attribuire questo racconto all'età di ʿAmda Ṣyon. Sembrano bensì trovarvisi accenni a sconosciuti avvenimenti di re posteriori, Tēwodros († 1414) e Galāwdēwos († 1559); ma, pur dato che veramente di questi re si parli, resta a provarsi non trattisi di interpolazioni che in altri codici potrebbero mancare: ricorderò come i manoscritti modernissimi sui quali è stata condotta la storia di re Zarʾa Yāʿqob, indubbiamente scritta nel secolo XV, su Lebna Dengel invochino i celesti favori. Del resto, io sono convinto che in questo Tēwodros e in questo Galāwdēwos non debbansi punto cercare monarchi abissini: trattasi invece di quel Teodoro e di quel Claudio, che, secondo una diffusissima tradizione egiziana, salvarono con l'aiuto celeste l'impero romano da una spaventosa invasione di Persiani, quando già Diocleziano disperava della salvezza del trono, e che poco di poi furono messi a morte per la religione di Cristo. Il meraviglioso di qualche episodio non deve sorprendere in un monaco celebrante una guerra santa: non diverso carattere trovasi in storici delle crociate. A ragione fu ricordato, come la presenza di canzoni popolari, come quelle che diedero più tardi origine alle *chansons de geste*, non infirmino punto l'autenticità della storia dei Franchi di Gregorio di Tours. E, per rimanere nell' Etiopia, i soldati abissini, reduci, or sono due anni, dalle grandi spedizioni contro i Beni Sciangh, non raccontavano (e forse qualche cronista ne raccolse le parole) i più strani racconti su quelle terre remote, ove, per esempio, le donne partorirebbero non esseri umani, ma cani, ecc.? Per contro, un sì rigoroso ordine cronologico, come quello di questa storia, che per mesi e per giorni indica la data dei singoli episodi, mal si spiegherebbe in un falsario. Nè, poi, in un più tardo scrittore parrebbe concepibile una conoscenza della geografia politica dell' Etiopia, quale dal racconto rilevasi: alludo non soltanto alle terre musulmane del

l'est e del sud, ma anche e più ancora alle regioni indipendenti dell'ovest e del nord-ovest, al Dāmot, che Ibn Ḫaldūn ci mostra regno indipendente, ed alla cui conquista questo teso fa cenno, al regno agaw di Estē nel Bēgamder, ai liberi Falāšā del nord-ovest; alludo all' importanza che nel racconto talune province, ora di secondo o di terzo ordine, conservano, importanza per quel tempo giustificata e della quale in seguito ogni traccia e fin quasi la memoria si perde: esempî, il Beguenā, culla della precedente dinastia, e il Saḥart, al quale autori arabi del secolo XIII e del XIV danno, nei loro scritti, un posto d'onore.

Sebbene non si tratti d' opera storica, si consenta qui di far cenno a leggi dallo stesso re ʿAmda Ṣyon emanate. Riguardano l' una l' interno ordinamento della reggia, la custodia delle regie armi, delle suppellettili ecc., e l' altra le scuderie reali. Se non vi è motivo di dubitare che realmente da ʿAmda Ṣyon esse sieno state promulgate, non sapremmo se al tempo di quello stesso sovrano o soltanto più tardi sieno state scritte. Certo, di più recente origine è la Serʿata mangest « costituzione del reame », che ce le conserva, e di cui abbiamo un codice scritto fra il 1592 e il 1605, presentante, forse, una redazione alquanto differente dalla comune.

Al tempo di re ʿAmda Ṣyon, se pur non non ne è alquanto più antico, rimonta il Kebra Nagast « gloria dei re » glorificazione della dinastia dei Salomonidi, dei quali si narrano le favolose origini dalle nozze di re Salomone con la regina di Saba: vi si parla, anche, di patti fra il sovrano aksumita e l' imperatore di Roma, eco forse delle voci narranti agli Etiopi le gesta dei Crociati in Palestina e in Egitto per la liberazione del santo sepolcro. Il romanzo — chè di un vero romanzo si tratta — si chiude dicendo che, sebbene fin dal 1221 Abū 'l-ʿIzz avesse portato in Abissinia quest' opera, tuttavia al suo volgarizzamento allora era stata d' impedimento l' esistenza della non salomonide dinastia degli Zāguē. Ma, in realtà, è questa un' opera politica: ricordando l'antica leggenda della regina sabea, nella quale già da tempo vedevasi una regina abissina, vuolsi giustificare, alla luce della storia e della religione, il recente avvento della nuova dinastia e dimostrare l' illegittimità della precedente. Per aggiungere fede al racconto lo si dice venuto d' Egitto e semplice tradu-

zione; ma è d'uopo forse avvertire che è questo un semplice artifizio? — Ho accennato a dubbî sul tempo preciso in cui il Kebra Nagast fu scritto. Potrebbero indurre a crederlo anteriore a re ʿAmda Ṣyon la menzione di Abū ʾl-ʿIzz, verisimilmente avo di Ibn al-ʿIzz, ministro di re Yāgbʿa Ṣyon, il quale Ibn al-ʿIzz con tal menzione, forse, potrebbe anche essersi voluto adulare, ed il fatto che al secolo XIII si è attribuito un codice dell' opera, codice, peraltro, che, non essendo datato, potrebbe benissimo essere anche alquanto posteriore. D'altra parte, probabilmente non a caso l'antico monarca, che si celebra in fin di questo scritto, è chiamato Gabra Masqal, nome che, se fu portato da un re del secolo VI caro agli Etiopi, era pur nome di ʿAmda Ṣyon. Giova inoltre avvertire come parimenti non per semplice caso la lista dei nomi reali, che suole seguire il Kebra Nagast, di regola si chiuda con ʿAmda Ṣyon.

Al secolo XIII o al XIV il Dillmann riportava la Zēnā Ayhud, « storia dei Giudei », cioè la versione dell' importante opera, che, redatta sulla base delle storie di Timagene, di Nicola da Damasco, di Strabone, di Tito Livio, di Porfirio e di altri autori, in parte oggi perduti, viene ascritta a Giuseppe figlio di Gorion, e che, in questi ultimi tempi, alcuni critici attribuirono ad un falsario del secolo XII. La traduzione etiopica, ancora inedita, è fatta — non occorrerebbe neppure dirlo — non già sull' originale ebraico, ma su di una versione araba: sul suo valore son discordi le sentenze. Il Dillmann vi ravvisa un semplice compendio: il Goldschmidt, invece, è più favorevole, e giudica che abbastanza strettamente essa concordi col testo ebraico. In ogni caso, notevole sarebbe il fatto che tutti quei passi, i quali sono addotti a prova della recente origine del libro, mancano nella versione abissina; il che, ove più esatto risultasse l' or accennato giudizio del Goldschmidt, non sarebbe per mancar d'importanza per la critica stessa dell' opera.

Resta un breve scritto che, ad imitazione del Kebra Nagast, porta il titolo pomposo di Beʿela Nagastāt « ricchezza dei re »: come le origini dei Salomonidi son l'oggetto dell' uno, così il lor ristabilimento sul trono dagli Zāguē usurpato è la materia dell'altro; come il primo presentasi apportato da uomo, che grande fama dovette godere a' suoi tempi, così il secondo si

dice opera del celebre abuna Takla Hāymānot. A mostrar però come questo nome augusto sia assolutamente usurpato è più che sufficiente la lettura di una pagina sola dell' insulso racconto, il quale deve aver subìto anche influssi arabici: del resto la leggenda che di Takla Hāymānot fa il restauratore dei Salomonidi è stata di recente dimostrata falsa e moderna. Il Beʻela Nagastāt dev' essere opera di un mistificatore del secolo XVIII.

§ 12. All' attivo periodo di re ʻAmda Ṣyon par essere seguìta una certa sosta: mancano, per lo meno, elementi che permettano di giudicare se e quale attività letteraria vi sia stata fino al tempo di re Dāwit (1382-1411).

Al tempo di Dāwit appartiene la versione del martirio di Basilide, opera ascritta al pontefice romano Celestino, e che un abbā Semʻon tradusse in etiopico nell' anno 1396 o 1397: la traduzione ebbe luogo in Egitto, e ciò spiega come essa abbia potuto farsi dal copto, stando almeno alle affermazioni, non saprei quanto veridiche, di Semʻon. Inoltre, se, come pensa il Wright, i mss. or. 689 e 690 del British Museum sono di un secolo circa anteriori a Nāʼod († 1508), è d' uopo ammettere che verso il tempo di Dāwit, all' incirca, il Gadla Samāʻetāt si presenta arricchito di nuovi numerosi racconti, di parte dei quali, almeno, la traduzione verisimilmente non dovette esser fatta in tempo assai discosto da quello del Gadla Fāsiladas, se pur identico non ne fu, a volte, il traduttore: citerò le vite di Ciriaco vescovo di Gerusalemme, di Pantaleone, di Pelagia in Cesarea, di Giovanni Daylam, di Zenobio, di Eleuterio ai tempi dell' imperatore Adriano, di Mercurio, di Giacomo il Persiano, di Pietro Alessandrino, di Barbara, di Samuele abate di Qalamon, di Eugenia, dell'armeno Arsimā, di Talassio ed Eleazaro al tempo del re di Persia Sapore, di Aniceto, dei sette dormienti di Efeso, ecc.

Ciò che non meno interessa, appunto al tempo di re Dāwit incominciansi a stendere le vite de' santi abissini: non più traduzioni, ma opere originali. Omai la diffusione e la lettura delle narrazioni importate dall' estero invogliano a trattare delle lor proprie cose gli Etiopi, ben persuasi che i santi fioriti in casa loro non fossero da meno di quelli altrove vissuti. Del tempo di Dāwit è una delle più fantastiche storie di questa specie, il Gadla Gabra Manfas Qedus; un santo, questo, nato in Egitto, ma vissuto

a Zeqnālā, nell'Abissinia meridionale. Il gadl è inedito, e un de' più celebrati illustratori di cose etiopiche, che l'ebbe a esaminare, lo disse « blasphemis et fabulis stupidissimis refertus »: ma leggende relative a quel santo, volgarmente chiamato Abbo, e riferite dall'esploratore francese P. Soleillet — esso avrebbe reintegrato sul trono abissino Lālibalā, scacciatone da suo fratello Ḥarbāy, ecc. — invogliano a saperne di più. Non è inverisimile che pur verso questo tempo si scrivesse il Gadla Lālibalā, che in ogni caso è anteriore all'anno 1434: pur troppo, il suo autore non ha saputo o voluto raccorre nella sua opera quanto ce la avrebbe resa un documento storico di primissimo ordine, anzichè un' omilia di limitata importanza, infarcita sino alla noia di citazioni bibliche e di pie digressioni.

§ 13. Il breve regno del successore di Dāwit va ricordato per un' opera appartenente a una ricca categoria di apocalissi e di apocrifi, di cui tra poco farem parola, il Fekkārē Iyasus « spiegazione di Gesù », giuntoci in due redazioni. Una frase della cronica abbreviata fa credere che una guerra civile divampasse ai tempi di re Tēwodros, contendendogli il possesso del trono; e ciò forse può spiegare l'origine del libro. Narra questo delle sciagure che sconvolgeranno il mondo sino a che dall'oriente arriverà re Tēwodros, il quale farà rifiorire la pace dopo una pioggia grassa senza nubi. Ebrei e Cristiani in Abissinia credono ancora all'avvento del re vaticinato in questo scritto, che trovasi a volte attribuito a Esdra, già famoso per altre apocalissi. Non sarà inutile ricordare come la profezia fallisse: dopo tre soli anni di regno, Tēwodros ebbe tronca la vita sulle rive dello Ḥawāš nel 1414.

§ 14. Fondandosi sopra una notizia della cronica abbreviata, si suol ascrivere al tempo di re Zar'a Yāʿqob la composizione del Maṣḥafa mesṭir « libro del mistero ». Credo ciò inesatto. Nell'explicit si dice chiaramente che l'opera fu compiuta nel 10° anno di regno di Yesḥāq, cioè nel 1424, secondo la cronologia del prof. Gutschmid di Jena; e se può intendersi che errori sieno incorsi nell'indicare le date secondo i varî computi esposte nel colophon, non sarebbe invero concepibile un equivoco sul nome di chi regnava in Abissinia mentre l'opera scrivevasi. Ne è autore un Giyorgis, figlio di Ḥezba Ṣyon, da Saglā, città dell'Amḥarā:

dalla cronica abbreviata vuolsi la stendesse dopo discussioni con un Europeo, che, stando al Bruce, sarebbe stato un pittore veneziano, morto in Etiopia, Francesco di Brancaleone. L'opera, rara oggidì e, secondo il d'Abbadie, non ben intesa anche pel suo stile, è una confutazione delle eresie di Sabellio, Ario, Nestorio, Fotino, Origene, Eutiche, Leone, Severo d'Antiochia, Macedonio, de' Sadducei, degli Antidicomarianiti, ecc.: vi sono anche incluse alcune omilie sull'augello dalle ali d'argento e dalle penne color d'oro (cioè Cristo, v. Salmo LXVIII, v. 14), sulla santificazione dei due sabbati, per la quale già prima di re Zar'a Ya-ʿqob consta esservi stato un vivo movimento in Etiopia, ecc. La chiude una raccolta di passi relativi all' incarnazione ed alla natura di Cristo. Vi si trovano inserte curiose leggende sui principî del cristianesimo abissino.

Fra le opere che il Maṣḥafa Mesṭir cita, vi è il Rā'eya Sinodā « visione di Sinodā ». A un dialogo fra Cristo e Šenouti, relativo al peccato e a differenti dogmi cristiani, segue il racconto di una fantastica visione: in una chiesa, da quel monaco edificata ed aspramente dall'arcangelo Michele contesa a Satana, convengono l'imperatore di Roma e l'imperatore etiopico Teyodā (singolare analogia di nome col Tēwodros col Fekkārē Iyasus!) per regolare la fede. Un'apocalissi analoga ne è serbata in arabo, ed è attribuita a Picendi vescovo di Coptos: questa par essere d'origine etiopica almeno per la seconda parte (la prima parrebbe derivare dall'arabo) ed inspirata all'ultimo capitolo del Kebra Nagast. È quindi opera del secolo XIV, o, tutt'al più, de' principî del XV.

§ 15. Dāwit e Yesḥāq son gli anelli di congiunzione fra il periodo di ʿAmda Ṣyon e quello di Zar'a Yāʿqob. Questo secondo segna il massimo sviluppo della letteratura etiopica. Zar'a Yāʿqob, principe riformatore, tra l'altro, intese a correggere la chiesa del suo paese, a emendarne gli abusi, ad estirpare l'idolatria e le superstizioni, che inquinavano il cristianesimo. A ciò provvide con la più grande fermezza, non esitando, quando fu opportuno, neppure a far scorrere sangue. Queste sue riforme dettero impulso vivissimo agli studî. Egli stesso ne vien presentato come autore di parecchi libri.

Di questi, la parte maggiore si riferisce, più o men direttamente, all' opera riformatrice. Così è il Maṣḥafa Berhān « libro della luce », raccolta di precetti di ogni specie, sulle pratiche religiose da osservarsi, sulle offerte alle chiese, sul rispetto al re ed ai luoghi sacri, su alcune consuetudini idolatre, ecc. — Notisi come in questo libro si lanci contro gli Ebrei l' accusa dell' omicidio rituale: è vero che, ad aggravar la mano contro una religione, di cui talune peculiari credenze, d' altro canto, appariscono accolte in questo libro, il re poteva essere indotto dalle disfatte infertegli dai ribelli Falāšā del nord-ovest.

Il Taʿaqbo Mesṭir « custodia del mistero » che accompagna il Maṣḥafa Berhān, ha carattere più strettamente rituale: esso concerne le precauzioni da osservarsi così nella preparazione come nella distribuzione dell' eucaristia. Il Maṣḥafa Bāḥrey « libro della sostanza » che Zarʾa Yāʿqob avrebbe fatto scrivere o scritto egli stesso nel suo ottavo anno di regno, vale a dire verso il 1442, contiene le preghiere da recitare avanti l' estrema unzione.

§ 16. Il Maṣḥafa Milād « libro della nascita » sembra collegarsi a un altro ordine di scritti.

Col rinvigorir della fede si rendeva più sentito il desiderio di conoscere meglio e più ampiamente le vicende di coloro che più venera la chiesa: d' altronde, la diffusione della conoscenza di tali vicende era anche suggerita per meglio combattere l' idolatria e le corruzioni sofferte dal cristianesimo. Ma fin il più semplice senso critico manca: ogni cosa si accoglie per buona. Già nel secolo precedente erano stati divulgati gli atti apocrifi degli apostoli. Ora, nel 1441, vediam tradurre da un testo arabo, che sembra perduto, i Taʾāmra Māryām « miracoli di Maria », opera giuntaci in varie redazioni e preceduta da una introduzione, che tratta delle feste e degli uffici della Vergine: questi « miracoli » sono in parte d' origine europea, in parte di origine orientale, specialmente egiziana, nella qual seconda categoria vanno segnalati quelli relativi alla fuga in Egitto ed alla trasmigrazione. Traduconsi pure, verso questo tempo, omilie celebranti, con inventati particolari, la nascita di Maria, la sua venuta al tempio, la visita ad Elisabetta ecc.: così, traducesi l' omilia, senza dubbio apocrifa, ma in Egitto assai conosciuta e pregiata, nella quale

Teofilo, patriarca d' Alessandria, racconta il rifugiarsi della sacra famiglia a Quṣqām; traducesi l' altra, avente analogo soggetto, attribuita al patriarca Timoteo, ecc. Dato il carattere orgoglioso degli Etiopi, è naturale che la lettura di così fatti apocrifi li invogliasse a procurar di estendere anche al loro paese i beneficî della visita della famiglia di Betlemme; ed ecco, infatti, i Taʾāmra Māryām wa Iyasus — opera d'età incerta, ma che bene sembra quadrare in questo periodo — i quali raccontano come Giuseppe, Maria e Gesù si rifugiassero appunto in Abissinia, come per tre anni e mezzo vi rimanessero sconosciuti, come, infine, invitati dall' Eterno Padre, con innumerevoli miracoli rimpatriassero. E quanto le più elevate e le più colte classi apprezzassero questa letteratura lo dimostra il fatto che lo stesso re Zarʾa Yāʿqob scrisse, o fece scrivere quel Maṣḥafa Milād, che già ho menzionato; libro che contiene un racconto dei miracoli della nascita di Cristo e un' omilia pel 25° giorno d' ogni mese.

Altri scritti riguardano altri personaggi. Così verso questo tempo debbono esser passate dall'Egitto in Etiopia le note leggende sulla morte e sulla trasmigrazione di Abrámo, d' Isacco e di Giacobbe, ecc.

§ 17. Abbiamo detto di alcune omilie tradotte in geʿez entro il secolo di Zarʾa Yāʿqob. Ma anche di altre numerose, segnatamente fra quelle di Giovanni Crisostomo, di Severo d'Ašmūnain e di Ciriaco di Bahnasā, si va intanto arricchendo la letteratura abissina. Già Salāmā aveva aperta la via. Altri metropoliti più tardi ne seguono l'esempio. Yesḥāq, venuto in Etiopia (secondo una notizia inedita del ms. et. 13 della Biblioteca Nazionale di Parigi) nell'anno 1480, è dato come autore e traduttore di una omelia in onore della Vergine. Più larga si svolse l'attività di Yoḥannes, venuto con Yesḥāq, dapprima vescovo di Aksum e poscia metropolita: egli scrisse e tradusse, non soltanto un'omelia sull' annunciazione, ma pure altre parecchie in onore dell'arcangelo Michele: è anche autore di un Taʾāmra Mikāʾēl, cioè della storia di un miracolo di san Michele. Di altre opere sue diremo in seguito. La traduzione e la composizione di questi Dersāna Māryām, Dersāna Mikāʾēl ecc. era, del resto, divenuta omai una necessità. Zarʾa Yāʿqob aveva stabilito trentadue feste all'anno in onore della Vergine, altre mensili in onore di Michele,

di Gabriele, di Raffaele, dei seniori e degli animali celesti, ecc.: alla disposizione sovrana non dovette seguir da lontano la diffusione delle omilie e dei sermoni a queste feste relativi. Ed a queste, altre si aggiunsero: possiamo citare quella ascritta ad Antonio pel 3° sabbato di quaresima; quella di Giovanni Crisostomo sui quattro animali celesti (da qualche studioso attribuita, per equivoco, a Yoḥannes metropolita) e su Giovanni Battista, forse tradotta al tempo di Nā'od; quella di Severo d' Ušmūnain sui 24 seniori; quelle di Ciriaco di Bahnasā in onore del martire Vittorio, e su Ponzio Pilato, Nicodemo, ecc. martirizzati dagli Ebrei; quella di Severo, patriarca di Antiochia, su San Michele, ecc.

§ 18. Dalle leggende apocrife, di cui più sopra abbiamo tenuto parola, è breve il passo ad altra categoria di apocrifi, alle apocalissi, alle visioni ed agli scritti magici.

I negri, come è noto, sono profondamente superstiziosi. Gli Abissini, nelle cui vene scorre tanto sangue cuscitico, non facevano eccezione alla regola. Già la storia di ʿAmda Ṣyon fa cenno di stregoni. Nel suo Kitāb al-ilmān anche lo storico Maqrīzī discorre delle arti magiche degli Etiopi. Le riforme di Zarʾa Yāʿqob erano, in buona parte dirette contro così fatte superstizioni: « ho inviato questo Maṣḥafa Milād a tutte le chiese e a tutta la « cristianità, io Zarʾa Yāʿqob, chiamato, come re, Quasṭanṭinos — « dice egli in questo suo scritto — affinchè... non adoriate Dasak, « nè Gudal, nè Tafant, nè Dino, nè Maquawz, nè gl'indovini, nè « le pitonesse, nè il foro... Galāwdēwos e ʿAmda Māryām sono figli « dei re, e Galāwdēwos si alleò con questi spiriti impuri... di mia « mano flagellai gli uni e percossi gli altri ». Il cronista di quel re fa pur cenno delle magie, che, nella reggia, in viaggio, in chiesa, contro lui venivano scagliate.

Dapprima, senza dubbio, bastavano agli Etiopi informi amuleti o qualche parola rozzamente vergata su un pezzo di pergamena. Più tardi, quando essi trovaronsi di fronte ai numerosi prodotti, diretti o indiretti del Gnosticismo egiziano (ed ognuno sa quanto apocrifi e magia presso gli gnostici fiorissero) ed agli altri scritti affini per l'Egitto circolanti, affrettaronsi ad impadronirsene ed anco a imitarli.

Fra questi testi, un de' più degni di nota è la preghiera con cui vuolsi la Vergine liberasse l'apostolo Matteo prigioniero

dei Parti, e in cui lunghe invocazioni e liste di arcani nomi di indubbia origine gnostica innestansi sovra un brano di un evangelo apocrifo, un cui frammento in dialetto sahidico fu scoperto di recente: due dei codici etiopici che lo contengono, sembrano essere del secolo XIV. Del tempo stesso è un' altra preghiera magica ascritta a Maria sul Golgota: nè crederei di correre grave rischio d' errore, supponendo di non troppo posteriori altre due preghiere della Vergine, contenute, a dir vero, soltanto nel recentissimo codice Schiaparelli, e che evidenti rapporti hanno con la preghiera fra i Parti. Ad un'altra narrazione di evangelo apocrifo si sposa l' antica preghiera magica, con cui, durante la fuga in Egitto, guarì l'ammalato Giuseppe. Il Negrani Semka racconta come Maria apprendesse i veri nomi di Cristo, dotati di virtù soprannaturali; del genere stesso sono gli Asmāta Egzīʼena, nomi del Signore per iscacciare gli spiriti maligni. Ricorderò anche gli insegnamenti di Cristo agli apostoli, di carattere apocalittico per la visione dell' inferno che atterrisce gli apostoli e, nel tempo stesso, di carattere magico; la preghiera di Cipriano, imitata forse dai *Secreta Cypriani*; la preghiera di Teofilo o Kērā Ayfarh, verisimilmente di origine abissina, ecc.: opere tutte, che probabilmente non vanno attribuite a tempi posteriori al secolo XV.

Il Lefāfa ṣedeq, composto di otto orazioni magiche ascritte a Cristo, agli apostoli, alla Vergine, ecc., collegasi a un' usanza che vuolsi già esistita in tutta Etiopia e che richiama antichissimi riti delle valli del Nilo: per aprire al defunto le porte del cielo, scrivevansi queste preghiere sovra una pergamena lunga al pari di lui, e con lui seppellivansi.

Molti altri testi di questo genere si potrebbero accennare, testi che spesso sono vere aberrazioni. Ciò non ostante, questo genere di letteratura è degno di studio, non soltanto perchè degne di studio, come disse il Renan, sono pur le follie dello spirito umano, ma perchè esso è uno de' pochi, che veramente rispecchi le condizioni psicologiche del popolo abissino, almeno in alcuni tempi. Sta in fatto che questi scritti e queste credenze ebbero diffusione grandissima: forse più in passato che ora, almeno a giudicarne dai codici, relativamente più numerosi per il periodo anteriore al secolo XVI che non per il posteriore.

Il tempo del loro maggiore sviluppo dovette essere il secolo XIV e il XV. Certamente, Zar'a Yā'qob vi si oppose con la massima energia; e, come si sa, quel re non arrestavasi di fronte a qualsiasi crudeltà. Il suo Ṭomāra tesbe'et « volume dell'incarnazione » sembra essere stato appunto un trattato contro la magia. Ugual carattere forse aveva anche il Keḥdata Sayṭān « abiurazione di Satana », libro parimenti di Zar'a Yā'qob, e che, al pari del precedente, non ne è pervenuto.

§ 19. I dersān a volte son veri e proprî gadl, come, del resto, anche i gadl spessissimo han tono e carattere perfettamente omiletico. Il Gadla Samā'etāt, nel secolo XV, si presenta arricchito di nuove traduzioni: direi anzi che esso presentasi nella sua forma definitiva e completo; più tardi, non par che di questi testi se ne volgessero altri in ge'ez. Fra i numerosi gadl, compresi nella raccolta, mi limiterò a citarne uno, il Gadla Tēwoflos wa Pātriqā wa Damālis, la cui versione è attribuita a un Yoḥannes liqa manokosāt, forse il già noto metropolita.

Il senkessār o sinassario figura per la prima volta in una donazione fatta da re Nā'od nel 1495 alla chiesa di Maria in Dabra Berhān: de'suoi autori — sebbene questa opera si dica più antica di quasi due secoli — Michele, vescovo di Malig e di Atrib, sappiamo esser vissuto verso l'anno 1425, onde la traduzione abissina del sinassario, da collegarsi indubbiamente con le nuove discipline ecclesiastiche di Zar'a Yā'qob, deve essere dei tempi di questo re o, tutt' al più, de' suoi immediati successori. È noto come importante sia per la storia dell' Egitto cristiano questa raccolta di concise vite di santi, di patriarchi, ecc.: la redazione abissina, tradotta da un esemplare alquanto diverso da quelli conservati almeno da parecchie biblioteche nostre (del resto, in Egitto quasi ogni chiesa aveva un suo speciale martirologio), è stata arricchita di parecchi capitoli relativi a personaggi e a fatti della storia etiopica, pur troppo non in sì gran numero come sarebbe stato desiderabile.

Varie raccolte di storie e di apoftegmi dei padri esistono presso gli Abissini, nè con qualche precisione se ne conosce l' età della versione. Il Gannat o Zēnā Abaw non è posteriore nè, crederei, anteriore al secolo XV. È un'ampia raccolta di racconti

e di apoftegmi, in parte tolti dagli Ἀποφθέγματα τῶν ἁγίων γερόντων, in parte dai dieci libri delle « Vite dei padri », in parte da altre collezioni: sonvi tratti presi dalle opere di Isacco di Ninive, di Basilio, di Giovanni Crisostomo, di Efrem, di Macario e di Cirillo. La seconda parte dell' opera, che chiudesi con due omilie parenetiche, è una parafrasi abbreviata del « Prato spirituale » (λειμωνάριον) di Giovanni Moschus, attribuito in questa versione ge'ez, come in qualche esemplare greco e fin negli atti del secondo concilio di Nicea, a Sofronio patriarca di Gerusalemme.

§ 20. Molte vite di santi abissini non debbono ascriversi ad altra età: la loro pubblicazione, sommamente desiderabile, non mancherebbe di gettar nuova luce segnatamente sulla storia, oggi sì mal conosciuta, della prima metà del secolo XIV.

Yoḥannes, mentre era vescovo d'Aksum, raccolte, almeno in parte, le leggende allora correnti per il Tigrè intorno a Garimā, un dei nove santi che hanno fama d'avere evangelizzate l'Etiopia, le serbò in una speciale omilia o gadl: leggende, del resto, ben povere, per non dire affatto prive di fondamento storico, o tra le quali campeggia la favola del mostruoso re serpente Arwē, che si pretende di origine parsi. Par quasi certo che anche il Gadla Panṭalēwon, cioè la vita di quello dei nove santi che primo passò nel reame di Aksum, sia da attribuirsi a questo Yoḥannes: esso, almeno, ne vien presentato come lavoro del « vescovo ortodosso che fu consacrato pāpās di Aksum ». — Di qualche anno o di qualche decennio forse più antico — ed anche più interessante del Gadla Garimā — è il Gadla Aragāwi, cioè la vita del fondatore di Dabra Dāmo, opera questa che va segnalata per le più ricche e men fantastiche leggende, per quanto sempre di dubbio fondamento, intorno ai re Gabra Masqal e Kālēb.

Al secolo XV deve pur rimontare il Gadla Na'akueto la'-Ab, la vita di colui che ci viene sovente indicato come l'ultimo re Zāguē, abdicante in favore dei Salomonidi: sembra almeno che già vi accenni il primo esploratore dell'Abissinia, l'Alvarez. Del Gadla Takla Hāymānot abbiamo due redazioni: l'una, più semplice, dovuta forse ad un monaco dell'ordine di Sāmu'ēl di Gadāma Wāldebbā, è stata stesa nel secolo XV dopo re Yes'ḥāq: dell'altra, assai più vasta e verisimilmente non ante-

riore alla prima, e che appartiene a Dabra Libānos, è detto, nella sua prefazione, che fu composta nell'anno 1042 dopo la nascita di Cristo, vale a dire prima ancora che il santo, fiorito nel secolo XIII, venisse alla luce! Più attendibili sembrano altre notizie, secondo cui l'opera fu scritta nell'anno 7007, per ordine di abbā Pēṭros, al tempo del re Gabra Masqal: l'anno 7007 corrisponderebbe all'A. D. 1515, un Pēṭros sappiamo essere stato superiore di Dabra Libānos dopo Yemreḥana Krestos, eletto ne' primi anni del regno di Ba'eda Māryām, onde in Gabra Masqal si dovrebbe vedere Lebna Dengel. Sebbene per deficienza di sicure notizie mal ci si possa pronunciare in proposito, è verisimile che al secolo XV, o, tutt'al più, ai principî del XVI sieno da riportare le vite di alcuni de' più famosi discepoli di Takla Hāymānot: Tādēwos, detto « martire d'Etiopia », e Filpos, il quale, nato in Lāt nello Scioa, fu il secondo successore del celebre abuna, ed ebbe parte importante nelle lotte fra la chiesa e re ʿAmda Ṣyon durante i primi anni del regno di costui, lotte in parte promosse dall'eččagē Anorēwos, il cui gadl pure parrebbe da attribuirsi a questo tempo.

Passando al nord dell'Etiopia, il più antico personaggio, di cui abbiansi gli atti, è Yoḥanni, superiore di Dabra Dāmo nel secolo XIII, atti di cui limitata è, disgraziatamente, l'importanza storica, e che sono attribuiti a un Minās, vescovo di Aksum, non saprei di qual tempo. Maggior importanza invece, sia per notizie di viaggi fra i Bogos, ancora pagani, alla corte del re di Nubia (e di un regno cristiano nel mezzodì della Nubia si ha notizia fino al principio del secolo XVI), ecc., sia per notizie di storia abissina, hanno gli atti del celebre Ēwosṭātēwos, che del suo nome empì tutta l'Etiopia settentrionale, atti che rimontano certamente al secolo XV. Vi rimontano altresì probabilmente quelli del suo discepolo Gabra Iyasus; di Baṣalota Mikā'ēl, il taumaturgo di Dabra Gob, e del discepolo suo Aron, il quale ebbe l'onore di dar l'investitura monacale ad una figlia di re Sayfa Arʿad. Infine, del secolo XV sono senza dubbio la storia di Sāmu'ēl di Gadāma Wāli, contemporaneo di re Dāwit, e quelta del suo coetaneo Filpos, fondatore di Dabra Bizan, celebrato come uno de' più ardenti propugnatori della osservanza del sabbato, per la quale soffrì persecuzioni da parte del

metropolita Bartalomēwos e l'esiglio in un' isola del lago di Ḥayq.

§ 21. Per necessità di cose, si vanno raccogliendo e traducendo laudi e preghiere.

Il re Zarʼa Yāʻqob ne dà l'esempio: egli stesso compone o fa comporre una raccolta d' inni in onore di ciascun dei santi del calendario abissino, chiamata Egziʼabeḥēr nagsa « il Signore regna », nome dato anche a un breve inno con tre alleluia, scritto da un anonimo verso il tempo stesso, e ad un' altra operetta, di stile poetico e d' incerta età. Il numero delle redazioni e la quantità dei codici mostrano la voga ch' ebbe quest' opera. Ma non basta: Zarʼa Yāʻqob trova tosto un concorrente. I varî inni, che chiudono gli articoli del sinassario e che probabilmente gli avevano suggerito il suo libro, vengono raccolti e diffusi in un' opera di per sè stante, il Weddāsē Samāyāwiyān wa Medrāwiyān « encomio dei celesti e dei terrestri », volgarmente esso pure chiamato Egziʼabeḥēr nagsa. Nuove salutazioni dei santi per le ore canonicali si accolgono nel Taʼmḥo qeddusān.

E non è Zarʼa Yāʻqob il solo re poeta dell' Etiopia: ha invece un compagno in re Nāʼod. La cronica abbreviata ricorda come questi sia l' autore del Malkeʻa Māryām, cioè di uno di quei singolari poemetti, ove ciascuna parte del corpo di chi vuolsi celebrare vien lodata in una speciale strofetta. Ma di questo re poeta abbiamo anche un piccolo canzoniere, o Sellāsē: sono sei inni, scritti il primo in Dabra Berhān per la natività della Vergine al 1° magābit, il secondo per la festa della Croce, il terzo pel 21 magābit, il quarto nella terra di Zabr per l'Assunzione, il quinto in Dabra Meṭmāq, il sesto nella terra di Wāy.

Secondo il d'Abbadie, l' Argānona Dengel o Arganon Weddāsē, laudi di Maria, in sette lezioni per i sette giorni della settimana, in stile fiorito, ora alquanto trascurate, sarebbero state stese al principio del secolo XVI: secondo il Bruce, le avrebbe composte nel 1440 un Giorgio Armeno; e, sebbene egli sembri aver fatto confusione con Ǧirǧis as-Sadamantī, forse — almeno per il secolo — la sua notizia è più prossima al vero. Altre laudi di Maria, che credonsi di origine aramea e derivate, per l'argomento, da S.t Efrem o da un suo contemporaneo, e, per la

forma, da Sabbas o da un suo contemporaneo, son quelle del Weddāsē Māryām: par difficile ammettere che veramente sieno state volte dal copto direttamente in ge'ez poco dopo la conquista musulmana dell' Egitto, mentre invece più verisimile sembrerebbe che da un testo arabo, sia pur diverso da quello ora a noi noto, sieno state tradotte durante il secondo periodo della letteratura abissina, in ogni caso non dopo il secolo XV. In questo stesso secolo vi è poi chi celebra i dolori della madre di Cristo e ne fa materia di un poemetto, il Saqoqāwa Dengel.

Della età del Weddāsē Amlāk, detto anche Ṣalotāt « preghiere » per tutti i giorni della settimana, tratte da scritti patristici, e i cui codici tanto fra di loro si differenziano da far pensare a due redazioni o traduzioni diverse, non abbiamo notizia. Ma non posteriori al secolo XV ne si presentano o possiam ritenere altre consimili opere: lo Zamro la 'Egzi'ena Iyasus Krestos, inni in onore di Cristo per le ferie d' inverno, pel tempo pasquale e pei mesi estivi; il Sem'ani « ascoltami! », inni per tutti giorni dell' anno, da una festa di San Giovanni all' altra; il Wāzēmā Mazmur attribuito all' evangelista Giovanni; il Sebḥata Fequr, da cantarsi in tempi di sventure; gli Hālēlāt, inni tratti dal Degguā (che quindi non potrebbe essere di età più recente) per tutti i giorni dell' anno, ecc.

§ 22. Uno de' più singolari scrittori etiopici è Baḥayla Mikā'ēl o Zosimo, non sappiamo quando fiorito: certo, non visse dopo il secolo XVI, e un passo d' una sua opera, parlando dell'abboccamento fra il re di Roma — ivi divenuto l'Anticristo — e il re d' Etiopia, potrebbe anche collegarsi al Kebra Nagast e al Rā'eya Sinodā; inoltre, egli dovette essere posteriore a Baṣalota Mikā'ēl, del quale più volte, nel corso delle sue opere, fa cenno, e Baṣalota Mikā'ēl fiorì nella prima metà del secolo XIV. Baḥayala Mikā'ēl, quindi, dovrebbe esser vissuto verso il secolo XV. Ci è di lui pervenuto il Maṣḥafa mesṭira samāy wameder « libro del mistero del cielo e della terra », ove, con l' aiuto dell'Apocalissi di San Pietro, del libro di Enoch ecc., si narrano fantasticamente la storia della creazione, le prime vicende degli Ebrei, la passione di Cristo, ecc.

A quest' opera fa seguito un Terguāmē Rā'eyu la Yoḥannes, esplicazione dell'Apocalissi di Giovanni, per mezzo di

un' altra apocalissi, secondo rivelazioni che lo stesso evangelista avrebbe fatto all' autore: anche questo libro è ricco di leggende sui per sonaggi dell' Antico e del Nuovo Testamento, ai quali sono spesso riferiti i simboli dell'Apocalisse.

Ha forma e tono apocalittici anche il sermone di Nabyud, monaco di Siout o Licopoli, sermone che fu volto non più tardi del secolo XV in etiopico. Vi si narrano due visioni, l' una di due stormi di colombi, simboli de' monaci buoni e de' cattivi, l'altra della celeste dimora: lunghe esortazioni vi si trovano inserite. In realtà, è un sermone, in forma d' apocalissi, per esortare alla retta vita i monaci: i padri del deserto, Antonio, Pacomio, Macario, Šenouti, Behnam, Giorgio vi son citati come modelli di perfezione.

§ 23. Se dopo la storia delle guerre di ʿAmda Ṣyon si continuarono a stender gli annali del regno non sappiamo: se lo si fece, tutto andò perduto. Ma certamente nel secolo XV la storia del paese è stata, almeno in parte, stesa. Le croniche di Zarʾa Yāʿqob e di Baʾeda Māryām ci sono pervenute. Son testi scritti in un geʿez scorretto, pieno di parole amariche: i fatti sono narrati senza alcun ordine, senza metodo, in modo incompleto, spesso tacendone circostanze di capitale importanza. Entrambe sono come divise in due parti, che spesso ripetonsi vicendevolmente. Ma, come è facile arguire, sono questi documenti storici del maggior valore, non ostante i gravi difetti. Non sembra esatto, che ai tempi di Lebna Dengel si stendesse la cronica di Zarʾa Yāʿqob: il suo autore riferisce d'aver egli stesso personalmente assistito alla profanazione del sabbato prima delle prescrizioni di quel re; altre volte, per esempio a proposito della guerra contro Maḥiko, egli parla come se fosse stato presso il sovrano: ora, non è verisimile che lo stesso personaggio potesse ancora scrivere quasi mezzo secolo dopo. La seconda parte della cronica di Baʾeda Māryām, secondo il Perruchon che la pubblicò, potrebbe essere dello stesso autore che stese quella di Zarʾa Yāʿqob: la prima parte, assai diversa dalla seguente per genere e per stile, sembra essere stata scritta da un precettore de' figli di quel re.

§ 24. Con Lebna Dengel o, meglio, con la prima parte del suo regno si chiude questo periodo, che ben potrebbe prendere nome dal re Zarʾa Yāʿqob. Relazioni europee ci dipingono Lebna

Dengel quale uomo dissoluto, consumante le sue notti in orgie; per contro, lo storico abissino lo dice piissimo, sempre dedito allo studio: forse, non per un monarca abissino soltanto, le due cose potrebber essere, contemporaneamente e in pari modo, vere. A noi basta constatare come certamente a' suoi tempi si sia lavorato: di questo lavoro son documento cinque opere, delle quali alcune assai importanti per l'Etiopia.

Durante il regno di Eskender, nel 1487 o nel 1488, eransi tradotti i Ta'āmra Giyorgis, cioè la narrazione di settantanove miracoli ascritti a san Giorgio di Lidda. Vi si aggiunge ora il Gadla Giyorgis, la storia del martirio di quel santo, scritta da Teodoto d'Ancira: la traduce, correndo l'anno 1510, un Mikā'ēl minore, nipote di un Giyorgis figlio di Mikā'ēl pāpās.

Nello stesso anno, mentre ancora governava, in luogo del quattordicenne sovrano, un consiglio di reggenza, si sarebbe composta una grande cronica dai tempi del favoloso Menilek fino al secondo anno di regno di Lebna Dengel. In questa cronica, a noi non pervenuta e della quale fa cenno il Rüppel, si sarebbero certo comprese le storie di Zar'a Yā'qob e di Ba'eda Māryām, il che spiegherebbe il perchè delle invocazioni su Lebna Dengel in esse contenute: vi dovette anche essere compresa l'ancor inedita storia di re Nā'od, forse appositamente scritta in questa occasione. Anche le brevi storie d'Eskender, 'Amda Ṣyon II e di Nā'od edite dal Perruchon, traggono verisimilmente origine da questa raccolta.

Un'altra opera, forse di questo tempo, è la grande storia universale dell'egiziano Ǧirǧis ibn al-'Amīd Abū 'l-Yāsir, comunemente noto sotto il nome di al-Makin († 1273-74), in etiopico Giyorgis walda Amid. La traduzione di questo voluminoso scritto si trova, da qualche autore, attribuita al regno di Zar'a Yā'cob: ma un manoscritto del British Museum fa parer più corretta l'opinione che debbasi invece pensare a Lebna Dengel.

Lebna Dengel stesso fece tradurre le opere ascetiche di Giovanni Saba, o Aragāwi Manfasāwi. Esse constano di ben trentadue o, secondo altri codici, trentasette dersān sulla vigilanza di sè stesso, sulla lotta e la vittoria nel cammino della perfezione, sulla fornicazione, sulla bestemmia, sulle visioni, ecc.;

di quarantotto o, secondo qualche manoscritto, quarantacinque lettere dello stesso autore, e infine, di apoftegmi, divisi in tre sermoni.

Quanto quel re si occupasse di pii libri, lo ricorda anche il suo storico: « poneva ogni occupazione nel leggere i libri divini « e nell'intenderne il contenuto. Nelle ore poi di ricreazione chia- « mava gli uomini di chiesa e discorreva con loro circa i libri, « mentre li rallegrava con canti spirituali e con vino, e li ador- « nava di bellissime vesti. Il giorno, lo passava chiedendo spiega- « zioni sui libri ai dotti, a quelli d'abbā Sarṣa Dengel, su di loro « pace! » ecc. Di queste conferenze è senza dubbio una conseguenza la traduzione del comentario che Paolo Crisostomo stese sulla lettera di Paolo agli Ebrei, Fekkārē o Terguāmē male'ekt. Della traduzione sono autori un Mikā'ēl e un 'Enbāqom: non sappiamo se il primo sia il Mikā'ēl minore, traduttore del Gadla Giyorgis, com'è però verisimile, e se il secondo, come invece non crederei probabile, possa essere lo stesso 'Enbāqom, che fu traduttore del re Sarṣa Dengel. Altra opera analoga è il Terguāmē wangēlāt « interpretazione degli evangeli »: è questa una « catena patrum » attribuita a Dionisio, vescovo del paese d' oriente, e principalmente s' inspira alle opere di Giovanni Crisostomo; ma anche altri scrittori, Cirillo d'Alessandria, Gregorio Nazianzeno, Efrem ecc. vi sono citati. Dal siriaco la volse in arabo un 'Abd Allāh bin 'Alī bin Abū 'Īsa nell' anno 1018: in etiopico la volse un anonimo, forse un discepolo di quel Sarṣa Dengel, di cui parla lo storico di Lebna Dengel.

Entrambe queste versioni, il Fekkārē Male'ekt e il Terguāmē Wangēlāt [1] sono dell'anno 1523, Si era ormai alla vigilia di quella spaventosa invasione di Aḥmad bin Ibrahīm al-Ġāzī, che doveva sconvolgere tutta l' Etiopia e portarla sull' orlo dell'ultimo sfacelo.

[1] Secondo l'Alvarez, durante il suo soggiorno in Etiopia e col suo aiuto si sarebbero tradotte dal latino le vite di San Girolamo, di San Domenico, di Francesco d'Assisi, di Sebastiano, Antonio e Barlaam.

III.

Secolo XVI.

§ 25. Periodo veramente terribile. Per circa tre lustri la furia distruggitrice delle rapaci e sanguinarie orde somali non ebbe freno. Dalle estreme frontiere occidentali al mare di Massaua, tutto fu posto a soqquadro. I documenti della coltura e della storia abissina andarono travolti nell'immensa rovina: il Futūh al-Ḥabaša ha su ciò pagine dolorosissime. Si salvò quel po' che i fuggitivi poterono portar seco su monti inaccessibili, in eremi ignorati, in isole di laghi remoti, nelle quali, come a Zwāy, rimasero per secoli segregati da tutto il resto del mondo, conservando ancor inesaminati codici, che forse potrebbero aggiungere nuove pagine alla storia dell'Etiopia. Durante la tempesta, ogni attività letteraria necessariamente doveva venir meno. Eppure un codice vaticano conserva un' omilia tradotta appunto in quel tempo, che, almeno a titolo di curiosità, meriterebbe d'essere tolta dal secolare oblio.

Il re Galāwdēwos e i suoi successori attesero a riparare, per quanto potevano, al danno. Si ricopiano manoscritti, si divulgano nuovamente opere, si traduce ancora. Ne son prova i non rari manoscritti del secolo XVI fino a Sarṣa Dengel: ancor più numerosi si presenteranno pel tempo successivo.

§ 26. Galāwdēwos riprende le relazioni col patriarcato alessandrino. Al patriarca Gabriele — quello stesso col quale il Vaticano aprì i negoziati per la sottomissione della chiesa copta alla romana — egli invia una vita di Takla Hāymānot scritta in arabo: da questa redazione araba ne deriva più tardi un' altra etiopica. Nel 1561, in Egitto, nel convento di Sant'Antonio, un discepolo di Takla Hāymānot traduce dall'arabo il maṣḥafa nessĕḥā, rituale della penitenza per coloro che hanno avuto commercio con donne infedeli. Nello stesso anno, parimenti in Egitto, forse nello stesso convento e per opera dello stesso monaco, il Maṣḥafa Qandil, o libro dell'estrema unzione, ha la sua veste etiopica.

§ 27. Più importante si svolge l' azione di ʿEnbāqom, un mercatante yemenita, il quale, passato in Etiopia, vi ricevette il battesimo e, col tempo divenne eččagē di Dabra Libānos e traduttore del re Sarṣa Dengel.

Della sua attività si hanno già prove durante il regno di Galāwdēwos. Nel 1561, le leggende che il monaco Giovanni avea tratto dal Lalita Vistara e che tanto corso ebbero, col nome di libro di Barlaam e di Josaphat, vengono ad arricchire la letteratura geʿez: egli traduce questo romanzo religioso dalla versione araba di Barṣawmā bin Abū 'l-Farağ. Più tardi probabilmente, per un figlio o discepolo suo, Habta Māryām, volge in etiopico un volume di Terguāmē o interpretazioni: l' opera si apre con una mistica esplicazione del canto dei cantici, ove ravvisansi Cristo, Maria e la Chiesa, e diffondesi poi esponendo numerosi passi del Vecchio e del Nuovo Testamento, del libro di Enoch, della piccola genesi, dei canoni apostolici e degli scritti clementini. Con un' altra opera, parimenti volta dall' arabo, egli, già eččāgē, sembra volesse provare l'eccellenza della fede cristiana, non soltanto con l'aiuto di altri scritti accolti dai cristiani, come le Pseudo-Clementine, col libro dei Filosofi, ecc., ma anche, e specialmente, col Corano. Infine, per consiglio di Salik di Dabra Libānos, assumendo il titolo di eččāgē e di traduttore de libri di Sarṣa Dengel, si accinge a tradurre la non breve opera cronografica di Abū Šākir, la quale, come la grande cronica di al-Makin, ebbe grande favore presso gli Etiopi. Ma per noi ben più importante è un' altra opera, tradotta per ordine della regina Māryām Sennā, moglie di Malak Sagad, e del ras Atenātēwos da un Qeberyāl o Gabriele, Egiziano, figlio o discepolo di Giovanni da Qalyūb, poco tempo dopo la morte di quel re, nel 1602: vo' dire della cronica di Giovanni vescovo di Nikiou, Pšati o Prosopis, la quale non ci è pervenuta se non in etiopico. Essa componesi di una serie di estratti di una cronica greca, estratti che, fino ai tempi dell' imperatore Aureliano, succedonsi nell' ordine dei fatti riferiti in altre analoghe raccolte, quali il Chronicon Pascale, la cronica di Giovanni d' Antiochia e la cronica di Giovanni Malala, concordando spesso letteralmente con esse, e che per il periodo successivo, pur riproducendo i corrispondenti racconti storici di parecchi autori bizantini, non tengono più stretto conto dell'ordine cronologico e

presentano, a volte, varianti notevoli: nella prima parte, sono incluse non poche leggende sull' Egitto antico, in ultimo espongonsi le vicende dell' Egitto ai tempi di Foca; d' Eraclio e la conquista dell' Egitto per opera dei musulmani, di cui l' autore era contemporaneo. — Non è forse improbabile che pur in questo periodo si stendesse il romanzo abissino delle gesta di Alessandro Magno. Questo romanzo verisimilmente non può essere anteriore alle versioni delle storie di Ǧirǧis ibn al-ʿAmīd e di al-Mākin, nè è posteriore al secolo XVII, di quel secolo essendone un codice. È noto come in esso si trasformi singolarmente in un grande santo cristiano il conquistatore macedone, completamente variando la disposizione della leggenda ed elaborandone varie parti in modo affatto indipendente: è pur nota la tendenza di questo libro a divenire, più che un romanzo, una lettura edificante e devota.

Già si è accennato a Salik di Dabra Libānos. Questi attese alla versione di una delle più vaste opere della letteratura geʿez le *Πανδέκτης τῶν ἑρμηνειῶν τῶν θείων ἐντολῶν τοῦ Κυρίου* del monaco Nicon, attribuite, nella versione araba e nell' abissina, a un Antioco del convento di Sīq a oriente di Gerusalemme: Salik, che forse, al pari di ʿEnbāqom, era d' origine straniera, almeno a giudicarne dal nome, finì il suo lavoro nel 1583. Questa voluminosa enciclopedia teologica tratta di svariati argomenti secondo i Padri della Chiesa: la necessità di conoscere le scritture, la vita e la disciplina monacale, la fornicazione ed altre colpe, lo sdegno lecito, i comandamenti, la preghiera, il nutrimento, ecc.

La poesia religiosa non è trascurata. Yoḥannes, superiore di Dabra Libānos (convento che, come vedesi, grande parte ebbe in questo periodo letterario), il quale nel 1552 funzionò nella consacrazione della chiesa di Tadbāba Māryām e nella battaglia del 23 marzo 1559 contro Nūr perdette la vita insieme col re Galāwdēwos, è dato dalla cronica abbreviata come autore del Malkeʿa Takla Hāymānot. Il Mazmura Krestos « salterio di Cristo » fu scritto circa cinque lustri più tardi, quando Sarṣa Dengel — come quest' opera ricorda — già aveva, sulle rive del Wabi, sanguinosamente disfatto il successore di Nūr, Muḥammad, così vendicando l'uccisione di suo padre. L'autore o gli autori — non nominati — dovevano essere del convento di Dabra Mā-

ryām: sospetto sieno stati quei Sankoras, Newāy Nabāro e Zaparē, che la cronica abbreviata dice scrittori di q e n ē appunto in questo tempo. L'opera, per se stessa, avrebbe scarsa importanza: ne ha una maggiore per le sue citazioni, in buona parte tratte da libri non posseduti dalle nostre biblioteche.

Fra queste citazioni va notata quella del F e t ḥ a N a g a s t « legislazione dei re », il Nomocanon di Ibn al-ʿAssāl, la cui traduzione, quindi, non parrebbe poter essere posteriore al 1582, sebbene comunemente la si attribuisca al tempo di Iyāsu I (1682-1706), sotto il qual re certamente essa ebbe diffusione: autore della versione sarebbe un Pietro figlio di ʿAbd as-Saʿīd, diacono, assistito da un Abrehām, figlio di Hannā Waṭyān. Si sa come quella raccolta di vecchie leggi romane, di prescrizioni delle sacre scritture e di precetti ecclesiastici ancor oggi sia il codice ecclesiastico e civile dell' Etiopia.

§ 28. Ma ciò che specialmente richiama la nostra attenzione è la letteratura storica.

Le guerre di Grāñ trovano tosto chi le scriva, non soltanto presso i musulmani, per i quali un segretario dell' imām, Šihāb ad-Dīn stende in arabo il Futūḥ al-Ḥabaša, ma anche presso i cristiani. Una succinta narrazione — identica, forse, a quella che lo storico de' primi anni di Lebna Dengel dice d'aver veduto nei monasteri d'Emfrāz — se ne ha per opera di un anonimo, che non doveva essere nativo del Tigrè e che si avvalse delle notizie di testimoni oculari: non è ben certo se, fin dalla prima sua redazione, essa comprendesse anche il periodo posteriore a Lebna Dengel. Questa narrazione diverrà poi il nocciolo della cronica abbreviata dei re d' Etiopia, documento di fondamentale importanza, di cui si hanno più redazioni. All' esposizione delle guerre contro Aḥmad bin Ibrahīm si premetteranno le leggendarie liste dei re antichi dell'Abissinia, e magre notizie, tratte specialmente da vite di santi, sui re anteriori a Lebna Dengel: vi si aggiungeranno ristrette croniche — diverse per età, per autore, per estensione — dei re successivi. L'opera, almeno secondo il Basset, forse dapprima arrestavasi al re Yoḥannes (1667-1682), e soltanto sotto il regno di Iyāsu II (1729-1753) vi furono aggiunti gli avvenimenti fino all' anno 1729, in cui morì Bakāfā. Alcune volte, fra le singole parti della cronica abbreviata inserisconsi le

storie e i grandi annali di varî monarchi: soltanto questi annali, che forse ancor oggi elaboransi alla corte abissina, si hanno per il periodo posteriore a Bakāfā.

Regnando Malak Sagad, s' incomincia a scriverne la storia. Appunto nella Tārika Malak Sagad troviamo le storie dei suoi predecessori, Lebna Dengel, Galāwdēwos e Minās, non sappiamo se tutte dovute allo stesso autore, oppure se, al pari di quella delle guerre contro Aḥmad ben Ibrahīm, semplicemente ricopiate e comprese nella raccolta. Breve è quella di Lebna Dengel, sebbene importante: arrestasi al principio delle guerre di Grāñ, per le quali, come or ora si è accennato, vien riportata la nota succinta esposizione. Più vasta assai è quella di Galāwdēwos, particolarmente importante per il periodo decorso fra la morte di Grāñ e l'arrivo di Gonçale Rodriguez: notevole è com' essa si mostri affatto indipendente dalla cronica abbreviata di questo stesso re, poco dopo la cui uccisione dovette essere stesa in aggiunta al racconto della guerra infelice contro Nūr. Anche la storia di Minās, divisa in due parti, delle quali la prima racconta la prigionia del fratello di Galāwdēwos e la seconda il suo regno, è degna della maggior attenzione: non ostante qualche lacuna, è senza dubbio la più ricca fonte che abbiamo per la conoscenza dei fatti svoltisi dal 1559 al 1563. La cronica di Malak Sagad, nella quale si troverebbero anche interessanti notizie su re Ba'eda Māryām, si divide a sua volta per ragion d'autori, in due parti. I primi sette libri, costituenti la parte prima, in forma strettamente annalistica, senza pretese letterarie, debbono essere stati stesi anteriormente al 1580 e giungono sino all' incoronazione del re in Aksum: è probabile che poco dopo questo avvenimento, in Aksum stessa e per ordine del re, essi si scrivessero. Il libro ottavo e il nono furono scritti più tardi; l'ottavo, steso almeno due anni dopo, racconta la prima spedizione contro i Falāšā: il nono, forse non completo, parla della seconda spedizione contro gl' Israeliti del nord-ovest, ecc. fino alla morte del re. Dovuti ad altro autore, in stile energico ed a volte sino artisticamente lavorato, ne vengono annunciati come un dei migliori prodotti della letteratura ge'ez.

Non ancora, quasi, erano respinte le invasioni dei musulmani dell'Adal, che un' altra, men rapida, ma destinata a ben

altri successi, aveva principio: erano le prolifiche tribù dei selvaggi Ilmorma o Galla, respinti dalle regioni dei grandi laghi equatoriali verso nord. Men di mezzo secolo basta a farle giungere, vittoriose, nel cuore dell'Etiopia, a questa recando per il momento non men gravi danni dei Somali e pel futuro preparando, con le voluttuose e feconde lor donne, profonde alterazioni di razza. L'invasione ha presto uno storico: un monaco, che verso la metà del secolo XVI gl'invasori avevano scacciato dal paterno Gamo, e che nei mesi invernali del 1595 stese una relazione sui Galla, de' quali aveva profonda conoscenza, e della loro venuta. Disgraziatamente della Zēnāhu la Gāllā non ne è arrivato che un magro compendio, il quale ci fa vivamente dolere della perdita di un tale documento, che doveva essere della più alta importanza.

§ 29. A queste opere, altre ne vanno aggiunte, che, sebbene di carattere ecclesiastico, tuttavia strettamente collegansi con la storia di questo fortunoso periodo.

Aḥmad bin Ibrahīm aveva fatto numerosi proseliti in Abissinia, ove, durante le sue guerre, molti, per isfuggire alla morte, davansi all'islām. Probabilmente a costoro eran destinati non soltanto quel libro, che già vedemmo tradotto da ʿEnbāqom in difesa del cristianesimo, ma anche altri, come l'Anqaṣa Amin, trattatello contro l'islamismo, senza dubbio redatto o tradotto in questo secolo.

Ma non minori insidie minacciavano la chiesa abissina. Varcato il Capo di Buona Speranza, le flotte portoghesi trionfando correvano l'Oceano Indiano. Un'ambasciata portoghese aveva già avuto il favore di Lebna Dengel: milizie portoghesi avevano combattuto gloriosamente contro Grāñ. Per disgrazia, lo zelo religioso, pur troppo non sempre tempestivo, dei Portoghesi, e il loro spirito di propaganda presto suscitarono diffidenze ed ostilità. Lo sfavore con cui essi erano riguardati già trapela da parecchie delle accennate opere storiche, le quali di loro parlano il meno possibile.

È, per così dire, classica la confessione di re Galāwdēwos. Contro gli attacchi degl' inviati cattolici, contro le insistenze di Gonçales Rodriguez, il quale aveva composto una speciale opera per dimostrare la supremazia della chiesa romana, il vincitore

di Aḥmad bin Ibrāhīm scrive una lettera affermando le sue credenze cristiane e refutando l'accusa di seguire pratiche giudaiche: la lettera è datata del 17 giugno 1555, dal regno di Dāmot, ma sonvi indizî che la fanno credere di qualche anno più tardi e in risposta al patriarca Andrea Oviedo. Senza dubbio per Galāwdēwos fu steso il Ṣawana Nafs « rifugio dell'anima », trattato apologetico della dottrina giacobita in forma di lettera al re d'Etiopia. Fors' anco la versione del Fekkārē malakot « esplicazione della divinità per servire di rifugio ai deboli » opera di cui abbiamo un manoscritto del secolo XVI, e che in due delle sue tre parti, intitolate ḥamara nafs « nave dell'anima » e marsa amin « porto della fede » tratta della nascita e della natura di Cristo, vale a dire di uno de' punti più aspramente controversi fra la chiesa cattolica e la giacobita, devesi collegare con le discussioni co' gesuiti portoghesi. Questi stessi, del resto, non nascondono quanto acutamente discutesse con loro Galāwdēwos, ben fermo nella decisione di attenersi alla fede avita. Nè Sarṣa Dengel mutò via.

Riferisce l'Isenberg che appunto verso questo tempo un Mabāʾ Ṣyon, figlio di rās ʿAmdu, traducesse lo Hāymānota Abaw, fatto che il Basset collega alle controversie fra cattolici ed eutichiani. Si direbbe infatti che il traduttore abbia inteso d'aprire ai suoi connazionali una miniera d'onde attingere argomenti in difesa delle loro credenze, fornendo loro quel vasto complesso di lettere sinodali, emanate per la parte maggiore da patriarchi alessandrini, di estratti ascetici, di sermoni sopra varî argomenti religiosi e di refutamenti di eresie.

IV.

Secolo XVII.

§ 30. Omai le agitazioni per le riforme religiose hanno diviso l'Etiopia in due campi ostili, anzi nemici: mentre i due partiti si dilaniano, monta la marea Galla. La lotta religiosa assorbe ogni attività. Dopo Malak Sagad ben poco sembra essersi tradotto, almeno nel secolo XVII: del clero, i più dotti o

parteggiano per Roma e mal accolgono gli scritti venienti d'Egitto, o, stretti alla religione dei padri, sono assorbiti dalla necessità della difesa. Cacciati i Portoghesi, l'impulso dato da questi alle discussioni non si queta, e non cessa il periodo delle sterili lotte religiose sposate a lotte politiche, tra i varî partiti abissini. Tutt'al più si ricopia, e, a dir vero, si ricopia molto. Le novità divengono ognora più scarse. Va fatta eccezione soltanto per la storia, che omai è scritta da annalisti ufficiali.

Susenyos (10 marzo 1607, — 11 giugno 1632), l'amico dei cattolici, il quale, per essi, abbandona il trono, fece stendere e, in sua presenza, a mano a mano, leggere i suoi annali, che per noi sono un dei maggiori documenti della letteratura etiopica. La prima parte è stesa dal qēs ḥaṣē Meherkā Dengel, al quale successe come storiografo, l'azāž Takla Sellāsē, soprannominato Ṭino « piccolo », d'origine galla e convinto sostenitore del cattolicismo, per la qual religione fu lapidato nel Tigrè il 9 marzo 1638: allontanatosi Ṭino dalla corte, un anonimo completò la cronica e forse rivide ed espurgò le parti già fatte.

A questa di Susenyos fanno seguito le grandi croniche o annali de' suoi successori, per opera di funzionarî della corte regale; ma, inedite e non studiate ancora, non ci hanno rivelato i nomi dei loro autori. La storia di Iyāsu I (1682-1706) fu, per i primi anni di regno, scritta dall' azāž Ḥawāryā Krestos; ma nell'aprile del 1700, durante una spedizione contro i Guedru, questi cadde trafitto dai Gāllā, incompleta lasciando l'opera sua. Il seguito delle successioni dei reali annalisti è già stato ricercato dal Basset, e forse non sarà vano riportarlo, sebbene così si eccedano i limiti di tempo prefissi per questo lavoro. A Ḥawāryā Krestos sottentra Za-Wald, figlio di un Za-Krestos, ritiratosi nel convento di Dabra Berhān, d'onde anche Za-Wald parrebbe essere venuto, a giudicare dalla cura con la quale egli raccoglie le memorie di quel monastero. Probabilmente gli succede l'azāž Akāsi, morto il 30 giugno 1710. Arsē, morto il 2 gennaio 1724, stende la storia de' primi anni di Bakāfā e forse de' suoi predecessori Yosṭos e Dāwit. Per due anni egli è rimpiazzato dall' azāž Sinodā, che ha per successore suo figlio Kenfa Mikā'ēl. Degli annalisti posteriori difficile mi sarebbe ora il dire: ma le loro opere sussistono e certo in un giorno, che giova sperar

non lontano, vedranno la luce. Il dağazmāč Ḫaylu fa raccogliere, verso la metà del secolo XVIII, gli annali sino allora redatti: nei primi lustri del secolo nostro, per commissione del viaggiatore Ed. Rüppel, liq Atkum continua la raccolta, che a tempi ancor più vicini conducono manoscritti oggi conservati al British Museum e provenienti dal bottino di Magdala.

La cronica abbreviata di re Susenyos è certo indipendente dai grandi annali dello stesso sovrano; delle croniche posteriori non sapremmo ancor nulla affermare, fuor che per quella di Iyāsu I, che sicuramente deriva dagli annali ufficiali. Inoltrandoci negli anni, questi compendî vanno divenendo ognor meno asciutti e ristretti: gli ultimi potrebbero considerarsi come vere e proprie storie. Come ho già accennato, ai tempi di Iyāsu I ebbesi forse la prima raccolta; in seguito, non molto dopo il 1730, alla prima parte aggiungendosi una seconda ben più diffusa, si ebbe la raccolta attuale.

§ 31. Il cozzo fra le dottrine cattoliche e le giacobite non poteva non dar luogo ad opere polemiche o di propaganda; e di parecchie di esse infatti ci arrivarono la memoria e, talvolta, il testo. Fra queste, la più famosa, da parte dei cattolici, è la dichiarazione da Takla Sellāsē stesa per conto di re Susenyos e diretta a tutta l' Etiopia, dichiarazione ove, con fieri attacchi contro i viziosi ecclesiastici e metropoliti abissini, il re esponeva i principî del cattolicismo che voleva imporre ai suoi sudditi e particolarmente il dogma delle due nature di Cristo, dogma che segnava il punto più aspramente controverso. Da parte dei monofisiti possiamo citare un anonimo libello chiamante « parenti di Pilato » i gesuiti, e difendente le dottrine della chiesa alessandrina e l' osservanza del sabato, di recente proibita dal re; libello che valse ad aggravare le persecuzioni contro i partigiani della chiesa nazionale.

Di poco posteriore è lo scritto di Zarʾa Yāʿqob, un aksumita, che ai tempi di Fāsiladas stese un Ḥatatā « esame », ove, forse sotto l' influsso di scritti o almeno di teorie arabiche, esposte e refutate a mano a mano le singole religioni, si farebbe capo a una specie di puro teismo; esame e conclusioni che lasciano intravedere omai una specie di scetticismo, certamente causato dalle reciproche accuse dei due partiti contendenti. Contempora-

neo di Zarʾa Yāʿqob era probabilmente il Walda Ḥeywat, autore di un altro Ḥatatā, che ha più modeste mire, contentandosi a dare consigli pratici di varia natura: ma pur in questo scritto sembra trapelare l'influsso dei Portoghesi per i vivaci rimproveri che agli ecclesiastici abissini vi si rivolgono.

Del resto, notiamolo, i gesuiti, oltre al combattere per la loro fede, trovarono pur modo di attendere a studî tranquilli. Non dirò dei documenti etiopici studiati e riassunti nella celebre storia del D'Almeida, come, per esempio, il Gadla Takla Hāymānot secondo la redazione di Dabra Libānos; ricorderò invece la grammatica etiopica, che, dalla residenza di Gorgorā, nel Dambyā, stese, verso il 1624, il Padre Caldeira a mo' delle grammatiche latine; la grammatica amarica del P. d'Azevedo, redatta nel 1625; una concordanza fra il calendario abissino e l'etiopico, forse pervenutaci col nome di Hasāb Retuʿ, ecc. Più diretta relazione con gli scopi della missione hanno una versione di parte del rituale romano, fatta dal Calderia; una nuova versione del Nuovo Testamento fatta dal superiore delle missioni e dal Padre Azevedo sulla Volgata, e riveduta dal Caldeira con l'aiuto di un cattolico abissino; le versioni, dovute all'Azevedo, di una parte del breviario, dell'ufficio della Vergine, degli esorcismi, di un libro di sermoni sul simbolo degli Apostoli, e delle note del Padre Natal sulla vita di Cristo, degli apostoli e degli eremiti; un libro sulle immunità ecclesiastiche, ecc. In tutti questi lavori fu di sommo aiuto ai gesuiti un Fequr Egziʾe, loro partigiano.

§ 32. Cacciati i gesuiti, le discussioni religiose non cessarono. Omai trascinati dalle sottili disquisizioni teologiche sulla natura di Cristo, gli ecclesiastici abissini non potevano più fermarsi; e la storia della seconda metà del secolo XVII, come quella de' tempi successivi, è piena di racconti delle lotte fra i due partiti, lotte che finirono col trascendere e, a volte, fin col minacciare la Corona. Anche di queste contese ci sono pervenuti sicuramente documenti, che, inediti ancora, sarebbe difficile precisare: del resto esse furono poco feconde nel campo letterario.

Tuttavia, verso la fine del secolo XVII troviamo ancora una nuova versione di un' opera abbastanza vasta: è certamente una delle ultime versioni. Trattasi del Faws manfasāwi, « la me-

dicina spirituale » di Michele vescovo d'Atrib e Malig. Diviso in trentacinque capitoli, consiste in precetti e in raccomandazioni circa i varî peccati, e chiudesi con una serie di ammonimenti sulla comunione, sul battesimo, sulla cresima, sulla chiesa e sulla disciplina ecclesiastica. Lo fece tradurre, verso il 1687, la regina Sabla Wangēl, figlia dell'abēto Gabra Masqal, moglie di re Yoḥannes e madre di re Iyāsu I.

§ 33. Ciò che maggiormente interessa, si è che nel secolo XVII ed appunto nelle lotte coi cattolici vanno cercate le origini della letteratura amarica.

Certo, ben più antichi del secolo XVII sono i primi documenti amarici: rimontano alla prima metà del secolo XIV e sono due brevi inni in onore di re ʿAmda Ṣyon, i cui tempi, quanto più studiansi, tanto più attirano. Seguono altri inni in onore di re posteriori. Singolare ventura per questi inni, spontaneo prodotto della musa popolare e di a z m ā r i, quella di aver trovato chi sulla carta li raccogliesse e ce li tramandasse! La prima raccolta dev' essere dei tempi di re Zarʾa Yāʿqob: lo si può, almeno, supporre pel fatto che uno degl' inni in onore di re ʿAmda Ṣyon trovasi adattato al celebre sovrano riformatore, al quale, non certo sempre fortunato in guerra, non ostante la ventura di veder battuto e ucciso Badlāy, vediamo attribuite dal plaggiario raccoglitore le imprese del padre glorioso di re Sayfa Arʿad. In seguito, altre canzoni si aggiunsero in onore di re Galāwdéwos.

Ma le origini vere della letteratura amarica, come dissi, vanno cercate nella lotta accanita che monofisitismo e giacobismo combatterono nel secolo XVII. Entrambi i partiti sentivano la necessità suprema della propaganda non pure a corte e fra gli alti funzionarî ecclesiastici e laici, ma anche fra le classi minori; entrambi riconoscevano il bisogno di agevolare quanto più era possibile, la conoscenza delle loro dottrine non aggiungendo alle difficoltà di un alfabeto intricato quella di una lingua morta, da pochissimi intesa. La prima mossa verisimilmente partì dai gesuiti. Il nome di parecchie delle opere di costoro ci è pervenuto; si ha memoria, per esempio, di un' istruzione sul digiuno, di una traduzione del Prato Spirituale, di un trattato popolare di dottrina cristiana, scritti dovuti al Padre Caldeira e al Padre d' Azevedo, senza dubbio con l' aiuto di Fequr Egziʾe. Pietro

Heyling avrebbe tradotto in amarico l'evangelo di Giovanni; si ha pur cenno dell'esistenza di altre traduzioni bibliche. E quanta importanza i gesuiti dessero alla conoscenza di questo volgare, ce lo dice anche il fatto che il d'Azevedo sentì il bisogno di stenderne, per i suoi confratelli, una grammatica, disgraziatamente oggi perduta. Il clero giacobita si valse, naturalmente, delle stesse armi. In tal modo nacque l'A'emāda Mesṭir « colonne del mistero », esponente le basi della professione monofisita, e di cui tosto venne redatto anche un ristrettissimo compendio, anch'esso pervenutoci in un codice del secolo XVII: quest'opera, anche nella sua forma, a domanda e risposta, par tradire l'influsso dei trattatelli diffusi dai gesuiti, e fors'anco è imitazione di quello tradotto dal d'Azevedo. Del tempo stesso, o posteriore di poco, dev'essere il Nāgara Hāymānot: il Terguāmēhu lasalastu helāwēhu la Egzi'abehēr, trattato sulle tre nature della Divinità, di cui pure abbiamo una copia del XVII secolo, par collegarsi con le quistioni cristologiche agitatesi in Abissinia dopo la cacciata dei Portoghesi.

Ma, oltre alla propaganda dottrinale, occorreva popolarizzare e rendere intelligibili le preghiere. Ed ecco, nello stesso secolo, apparire le versioni amariche del cantico dei cantici e della raccolta dei canti profetici: si traduce o si parafrasa il salterio, si traducono o si parafrasano il Mazmura Dengel e, forse contemporaneamente, il Weddāsē Māryām. Lo stesso Ṭabiba ṭabibān, uno de' più diffusi canti sacri dell'Etiopia, viene volgarizzato.

Qui il mio studio si chiude. Omai la letteratura etiopica, toltane la storica, perde ogni interesse. Molto si ricopia: ben poco di nuovo si scrive e si traduce. Nelle scuole si spiegano le principali opere ecclesiastiche: se ne vanno anche stendendo comenti. Si moltiplicano gli Ḥasāb, si moltiplicano i Sawāsew, a volte dizionarî etiopico-amarici, a volte specie di enciclopedie, ecc.

Col decadere della letteratura ge'ez si fa avanti lentamente l'amharĭñā. Così, lo vediamo arricchirsi di trattati religiosi e di comenti, come il Senna Feṭrat, trattato sulla creazione e

sulle creature, la traduzione dal ge'ez del Fekkārē Male'ekt, il Yafidal terguāmē, esposizione curiosa ed ingenua della dottrina cristiana in base alle lettere dell'alfabeto, e i Terguāmē di Sacre Scritture; di preghiere, come, per esempio, quelle magiche note sotto il nome di Ṣalota mogas wagermā; di scritti di medicina, come il Maṣḥafa Madḫānit; di novelline, come quelle su Lebna Dengel e sui Galla, e le favole di Luqmān; fino di un dizionarietto amara-galla del principio del secolo, ecc. La stessa Bibbia, anche per iniziativa di Europei, passa per intero in amarico. Fino le croniche, abbandonato il vecchio idioma aksumita, si stendono nella nuova lingua: in amarico, infatti, è stesa la storia di re Tēwodros, il vinto degli Inglesi a Magdala. L' amarico è la lingua della futura letteratura abissina. Alla letteratura amarica, sbocciata sotto l' influenza di lotte religiose e politiche, altre vicende politiche hanno aperto una larga via. Alla prevalente lingua del sud non sapranno porre ostacolo le lingue del nord, il tigray ed il tigré, negletti sempre. Rivali potranno forse temersi in idiomi che non ancora si sogliono scrivere, per esempio nel galla, per il quale si vuole da taluno prevedere un lieto avvenire; ma, prima che il pericolo si presenti realmente, ben lungo cammino avrà dovuto compiere la civiltà, e la letteratura amarica avrà potuto spiegarsi. Quanto al millennario ge'ez, i suoi tempi sono tramontati.

V.

Manoscritti ed opere abissine in Europa.

I manoscritti abissini, che attualmente si sanno posseduti in Europa, oltrepassano il numero di mille e duecento [1]. Essi contengono molte opere, delle quali mi è sempre parso assai desiderabile un catalogo, che certamente agevolerebbe studî e ricerche, e che, esclusion fatta per le opere di pochissimo o niun conto, alla fine mi sono accinto a compilare io stesso come appendice alle mie Note sulla storia letteraria d' Etiopia.

Confesso che le difficoltà incontrate hanno di molto superato le attese. Anzitutto, non di ogni raccolta di manoscritti etiopici si hanno cataloghi soddisfacenti: al contrario, su più di una di esse, compresa la Vaticana [2], si hanno notizie scarse, incerte e molto incomplete. Inoltre, i cataloghi, anche se condotti con buon

---

(1) Il British Museum ne ha 470, la raccolta d'Abbadie 234, la Biblioteca Nazionale di Parigi 170, la Biblioteca Reale di Berlino 87, la Biblioteca Vaticana 71. Seguono raccolte meno forti, come quelle della Biblioteca Bodleiana di Oxford, che ne ha 35; di Pietroburgo, che ne ha 29; della Biblioteca Universitaria di Tubinga, che ne ha 31; della Biblioteca Imperiale di Vienna, che ne ha 24; della Biblioteca Comunale di Francoforte sul Meno, che ne ha 22; della Biblioteca Universitaria di Upsala, che ne ha 12; della Biblioteca Municipale di Cambridge, che ne ha una diecina, ed altre minori. Le più povere sono le biblioteche nazionali italiane: del resto, anche la raccolta vaticana, se spesso è importante per l'età dei suoi codici, più spesso ancora non lo è per le opere che questi contengono.

(2) Il prof. Fr. Gallina ha redatto un catalogo così della raccolta Vaticana, come degli altri mss. etiopici esistenti in Italia; catalogo di cui sommamente desiderabile è la sollecita pubblicazione.

metodo, sono stati redatti con criterî differenti. Per di più, quelli di tre fra le più numerose raccolte — vale a dire l'ottimo catalogo della Biblioteca Nazionale di Parigi e gli altri pure encomievoli del British Museum e della Biblioteca Reale di Berlino — vennero alla luce quasi contemporaneamente, di guisa che per intero mancano reciproci rinvii che sarebbero preziosi. Ne segue che non di rado è pressochè impossibile intendere con precisione di qual opera il catalogo voglia dire, le identificazioni si presentano difficili, e si può venir condotti a ritenere identiche due o più opere diverse, a credere diverse opere che invece non lo sono, a scinderne qualcuna arbitrariamente in più parti di per sè stanti o a commettere l'errore opposto. Io ho fatto del mio meglio; e, se non m'inganno, questa mia compilazione non sarà per riuscire totalmente sgradita agli studiosi.

Il catalogo che segue non è certo destinato a soppiantare i grandi e particolari cataloghi delle varie raccolte. Come ho già detto, gli scritti che mi parvero di più limitata importanza non vi figurano. Anche per le difficoltà or accennate, fui molto parco nel riferire preghiere, inni religiosi ecc.: del resto, non credo possibile ancora far nel campo etiopico quanto l'Ahlwardt ha fatto nel campo musulmano. Parimenti fui parco nel riferire omilie, piccoli testi teologici, e via dicendo.

Nel mio catalogo, al titolo etiopico dell'opera seguono le sigle delle raccolte che la posseggono e un elenco, possibilmente completo, di mss. che la contengono: indico in cifre arabiche il numero del ms. e in cifre romane il secolo cui questo è ascritto. Allorchè il numero d'un ms. nel catalogo a stampa non è quello della biblioteca, io dò il secondo: va fatta eccezione per le biblioteche di Oxford, di Francoforte, di Upsala e di Pietroburgo [1]. Per il British Museum, salva speciale indi-

[1] Per Oxford dò i numeri del noto catalogo del Dillmann, e per Francoforte quelli del catalogo del Goldsmidt. — Quanto alle altre due raccolte mi dettero i numeri: 1) П. Коковцовъ: Замѣтка объ эѳіопскихъ Рукописахъ Императорской С. Петербургской Публичной Библіотеки nelle *Žapiski* dell'Imp. Acc. d'Archeol. di Pietroburgo, anno 1889, fasc. 1, 2; 2) K. V. Zetterstéen; *Die Abessinischen Handschriften der Kön. Universitäts-Bibliothek zu Upsala*, in ZDMG 1899.

cazione in contrario, i numeri arabici son quelli della « serie orientale »: per la Biblioteca Reale di Berlino, i numeri arabici senza speciale indicazione o con la sigla *n* sono della serie Peterm. II Nachtr. — Ecco l' elenco delle sigle:

A = Raccolta d'Abbadie.
BN = Biblioteca Nazionale di Parigi.
BrM = British Museum.
BV = Biblioteca Vaticana.
C = Biblioteca Municipio di Cambridge.
CR = Raccolta Conti Rossini.
F = Biblioteca Comunale di Francoforte s/M.
KB = Biblioteca Reale di Berlino.
Ox = Biblioteca Bodleiana di Oxford.
P = Biblioteca Imperiale di Pietroburgo.
P *ia* = Biblioteca dell' Istituto Asiatico in Pietroburgo.
T = Biblioteca Universitaria di Tubinga.
Ups = Biblioteca Universitaria di Upsala.
V = Biblioteca Imperiale di Vienna.

a) geʿez.

Abdyu: il libro di Obadia, § 1. A 55 ant., 35 XVII, 30 XVIII, 16, 195. O 5, 8. F 4 XVIII. BrM add. 16189; or. 501 XV; 491, 496 XVII; 488, 490, 493, 497, 498, 499, 502, add. 24990, 24991 XVIII. V 16.
ʿAbiy qamar: tavole cronologiche. A 123, 155.
Abṭelis: v. *sinodos*.
Abu qalamsis: v. *Rāʾeya Yohannes*.
Abušāker: cronogr. d' Abū Šākir, §. A 140. BrM 809, 812 XVII; 810, 811, 813 XVIII; add. 16.252 XIX.
Afa warq: om. di Giov. Cris. sull'or. dom. BN 157 XVII. A 20 XVIII, 166, 134 (?).
Akonu beʾesi: pregh. a M. V. A 4, 29, 210. BrM 651 XVI; 578 XVII; 576, 581 XVIII.
Aksimāros: Exaemeron d' Epifanio vesc. di Cipro. A 125. BrM 751 XVIII.
Akuatēta querbān: raccolta d' anafore, talvolta detta *qedāsē*, serv. liturg. BN 73 XVI; 71, 74, 75, 76 XVII; 67, 68, 72 XVIII. A 13, 72. O 14 XVII. BrM 545 XVII; 546, 547 add. 16202 XVIII; or. 8, 548 XIX. F 11 XVIII.
Ali: storia di ras A″. BN 143 XIX. F 16, (18) XIX. BrM 820 XIX.
Aligaz: storia di ras A″. BN 143 XIX. F 16, (18) XIX. BrM 820 XIX.

ʿAmda Ṣyon: storia delle guerre di re ʿAmda Ṣyon I nell'Adal, § 10. BN 143 XIX. BrM 821 XIX. O 29 XVI. F 16 XIX. A 52, 118.

Amlākē: pr. magiche falāšā. A 107 XIX.

Amlakiya: inno dom. BN 92 XV.

Amoṣ: il libro di Amos. A 55 ant., 35 XVII, 30 XVIII, 16, 195. O 5, 8. BrM 501 XV; 491, 496 XVII; 488, 490, 493, 497, 498, 499, 502, add. 24990, 24991 XVIII. F 4 XVIII. V 16.

Ankariṭos, Ankeroṭos: l'*Ancoratus* d'Epifanio di Cipro. A 125. BrM 740, 744, 772 XVIII.

Anqaṣa amin: trattatello contro l'islam., § 29. A 152.

Aqāryos: storia di Abgar re di Edessa. BN 146 XVII. A 214. BrM 626, 628, 818 XVIII.

Aragāwi manfasāwi: opere asc. di Giovanni Saba, §. 24. BN 115 XVI. A 19, 23. BrM 759, 762 XVII; 745, 760, add. 24993 XVIII. KB or. qu. 393 XVI o XVII; or. qu. 491 XVII, n. 41 XVIII, 62 XIX.

Arʾayā maṣḥaf za Ērmyās: epistola di Geremia. BN 6 XVII. BrM 496 XVII; 484, 486, 489, 492, 502, add. 24991 XVIII. F 5 XVII. KB 42 XV. C XVIII.

Ardeʾet: insegnamenti di G. C. agli apostoli, § 16. BN 68 XVIII. A 7, 107. BrM add. 16245; 65 XVI; 573, 574, 578 XVII; 613, add. 24996 XVIII. V 19. Ms. Schiaparelli XVIII.

Arganon: laudi di Maria BN 98 XVI; 97, 99, 100, 101, 102, 103 XVII. A 83 XVII; 120, 198 XVIII; 4, 121. O 19. BrM add. 11620, 16231, Harl. 7629; add. 16191, or. 559, 591, 592 XVII; 560, 562, 595, 829 XVIII: col *Weddāsē Māryām* e col *Weddāsē Amlāk*, 594 XVII; col solo primo 451 XVII. F 3 XVIII. KB 33 XVI o XVII. V 2. T 22. P 17, 18: ia 2. C XVIII. Ups 10 XV, 8. BV 1, 9, 12.

ʾAsartu taseʾelotāt: quistioni teol. A 122.

Asmāta Egziʾena: nomi magici di Dio, § 18. BN 57 XV.

Asmāta Salomon: nomi magici di Salomone. BrM add. 16241.

Astareʾeyotu la ʿEnbāqom: manifest. del profeta Habacuc in Qarṭasā, § 6. A 92 ant. BrM 691 XV.

Astareʾeyotu la masqal: invenz. della Croce. BrM 691 XV.

Astēr: il libro di Ester, § 1. A 55 ant., 35 XVII. O 6 XVIII. BrM add. 24991 XVII; or. 484, 487, 489, 491, 492, 502, 504, 505 XVIII. F **2**, 7 XVIII.

[*Atenāsis*] *maṣḥaf za Atenāsis wa za Antiyākos*: quist. di Atanasio, patr. d'Aless., e di Antioco su argomenti delle SS. SS. BN 157 XVII. T 3.

ʿAwda nagast: libro magico per vaticinare il futuro. BN 161 XIX. BrM add. 16246, 16247. KB 34 XIX.

Badrān: lettere di B″ figlio di Simone Armeno. A 77 ant.

Baʾeda Māryām: storia di re B″ M″ I, § 23. BN 143 XIX. O 29 XVI o XVII. A 52, 118. BrM 821 XIX. F 16 XIX.

Ba'eda Māryām: storia di re B″ M″ II. BrM 820, 821 XIX. F 16 (18) XIX.
Ba'eda Māryām: storia di re B″ M″ III. BrM 821 XIX.
(*Maṣḥafa*) *Bāḥr*: tratt. geogr. CR.
(*Maṣḥafa*) *bāḥrey*: pregh. dell' estr. unz. A 69 ant., 207. BrM 694, 702 XVIII. KB or. qu. 343 XV.
(*Maṣḥafa*) *bāḥrey za bezuḥ sēṭu*: vasto tratt. teol. BrM 787 XVII.
Baḥreya ʿenqomu laṭabibān: massime e aneddoti, dall' arabo, seguenti il *maṣḥ. falāsfā ṭabibān*, v. *maṣḥ. fal.*
Bakāfā: storia di re B″, § 30. Ox 32 XVIII. A 167.
Baralam: storia di Barlaam e Josaphat, § 27. BN 140 XVIII. A 31, 130. BrM 615, 753 XVIII.
Bārok: il libro di Baruch, § 2. BN 6 XVII. A 55 XV o XVI, 35 XVII, 195. BrM add. 24991, or. 492, 496 XVII; 484, 486, 489, 502, 504 XVIII. KB 42 XV. C XVIII. V. *Terufāta nagar za Bārok*, e *Rāʿeya Bārok*.
Bārtos: la preghiera della V. fra i Parti, § 18. BN 57, 95 XV, 56 XVI. A 153. BrM add. 16245; or. 564 XVIII. V 5, 21. KB oct. 59 XIV o XV; n. 26 XVIII. T 10. BV 50 XIV, 42 XV, 60 XVI. Ms. Schiaparelli XVIII.
Bāselyos: v. *Weddāsē Amlāk*.
Basema ab ecc.: inno alla Trinità. BN 77 XVII. BrM 578 XVII, 613 XVIII.
Baṭlimos: trattatello astrol. attr. a Claudio Tolomeo (πτολεμαῖος, بطليموس). A 20. BrM add. 16247.
Beʿela Nagastāt: leggende sull'avvento dei Salomonidi, § 11. BrM 503, 722, 723 XVIII.
(*Maṣḥafa*) *berhān*: opera di re Zar'a Yāʿqob, § 15. A 69 ant. KB or. qu. 343 XV.
Beruh damanā: consigli astrol. per tutti i giorni dell'anno. A 189. KB 34.
(*Maṣḥafa qedus abbā*) *Bulā za Emšāy*: vicende di B″ a Seleucia in Siria. KB or. oct. 238 XIX.

Dān'ēl: il libro di Daniele, § 1. BN 7 XV, 50 XVII. A 55 ant., 35 XVII, 30 XVIII, 16, 137, 149, 197, 205. O 5. BrM 501 XV; 496, 498 XVII; 484, 489, 490, 493, 494, 499, 502, 503, 505, add. 24991 XVIII. KB or. qu. 283, n. 35 XV o XVI. F 4 XVIII. V 16. C XVIII.
Deguā, ṣoma deguā: raccolta d' inni, § 1, 21. A 106 XIX, 87, 189. BrM 584, 585 XVIII add. 16195, 16196, KB or. qu. 284 XVII, n. 60 XIX.
Demēṭros: storia di re D″. BrM 820, 821 XIX. F 16 (18) XIX.
Dersān: omilia, sermone. V. anche *gadl.*
Dersāna Afnin: sull'arcang. Afnin o Fānu'ēl che ebbe colloqui con Enoch l'antidiluviano. A 94 ant.
» *Anṭonyos*: pel 3° sabbato di quaresima. BN 87 XV.
» 4 *enṣesā*: di Giov. Crisost. sui 4 animali celesti. A 54, 80, 92, 123. BrM 691 XV, 619 XVIII.
» » altra pel dì 8 ḫedār. BrM 619 XVIII.

Dersāna bāhl: di Evagrio. A 75. BrM 754 XVII, 757 XVIII. V 16. T. 20 XVIII.
» *20 wa 4 kāhnāt*: di Severo d'Ušmunain, sui 24 seniori, pel 24 ḫedār. BrM 691 XV.
» *Fārs*: la 5 om. d'Afraate sulla guerra, ascr. a Giacomo di Nisibi, sulla ven. del re di Persia a Nisibi. BN 146 XVII. BrM 818 XVIII.
» *Fiqṭor*: di Ciriaco di Baḥnasā. BrM 690 XV; 686, 729 XVIII. V 4.
» *Gabre'ēl*: pel 19 tāḫsās. BrM 615, 616, 617, 618 XVIII. KB or. fol. 117 XIV o XV, 394 XVII.
» » pei mesi di sāne, hamlē, maskaram, ṭeqemt, ḫedār; parole di un vesc. di Fayyum. BrM add. 16255 XIX. KB or. fol. 394 XVII.
» » di Archelao vesc. di Dana (?). BrM add. 16255.
» » di Yohannes, sull'Annunc. BrM 616, 618 XVIII. KB or. fol. 394 XVII.
» » del Crisost., id. BrM 616, 618 XVIII. KB or. fol. 394 XVII: (?) or. fol. 117 XIV o XV.
» » altra, id. id. BrM 616, 618 XVIII. KB or. fol. 394 XVII.
» » di Gioac. di Sarug. BrM 616, 618 XVIII. KB or. fol. 394 XVII.
» » per la nativ. di G. C. BrM 617 XIX.
» *Galāwdēwos*: Claudio figlio di Tolomeo.
» » di Costantino vesc. di Usyūṭ. BrM 700 XVIII.
» » di Teodoro patr. di Alessandria. BrM 700 XVIII.
» *Giyorgis*: di Teodoro d'Ancira, pel 23 miyāzyā. BN 133 XVI. BrM 712, 716 XVII; 713, 714, 715 XVIII. T 16.
» *hāymānot*: le (dodici) omel. di Severo d'Ušmunain sulla dottr. crist. A 76, 125. BrM 773, 815 XVII; 738, 771, 772 XVIII.
» *Iyasus Krestos* (v. anche Gabr'ēl, Māryām, ecc.)
» » di Giov. Cris. sulla nativ. BN 109 XVI. BrM 774 XV, 775 XVIII. KB or fol. 117 XIV o XV.
» » di Gregorio, id. KB or. fol. 117 XIV o XV.
» » di Giac. di Sarug, su Simeone ricevente G. C. BrM 774 XV, 775 XVIII.
» » di Giov. Cris., sul battesimo. BrM 774 XV, 775 XVIII.
» » » sulle nozze di Cana. BrM 774 XV, 775 XVIII.
» » » altra c. s. BN 109 XVI. BrM 774 XV, 775 XVIII.
» » » sulla peccatr. che unse i piedi di G. C. BrM 774 XV, 775 XVIII.
» » » su Lazzaro. BrM 774 XV, 775 XVIII.
» » di Efrem Siro, sul cieco nato. BrM 774 XV, 775 XVIII.

Dersāna Iyasus Krestos di Giov. Crisost., sulla resurr. di Lazzaro. BrM 774 XV, 775 XVIII.
» » id., sulla Samaritana. BrM 774 XV, 775 XVIII.
» » id, sulle dieci vergini. BrM 774 XV, 775 XVIII.
» » id., sulla passione. BrM 774 XV, 775 XVIII.
» » di Efrem Siro, sulla passione e sul buon ladrone. BN 146 XVII. A 80 ant., 12. BrM 818 XVIII.
» » di Atanasio Sinaita, sulla discesa all' inferno. BrM 774 XV, 775 XVIII.
» » id., sulla trasfigurazione. BrM 774 XV, 775 XVIII.
» *Mal'ak*: di Giac. da Sarug, sull'angelo guardiano del paradiso e il ladrone. BN 146 XVII. BrM 774 XV; 767, 775, 818 XVIII.
» *Māryām* (v. anche Gabr'ēl):
» » sulla concezione e nascita di M. V., pel 1° genbot BrM 605, 606 XVIII.
» » sull'ingresso al tempio (*za-ba'atā*), pel 3 tāḫsās. BrM 605, 606 XVIII.
» » sulla nascita e sulle prime vicende, pel 3 taḫsās. BrM 692 XV. KB or. fol. 117 XIV o XV.
» » altra, sulla nascita. BrM 692 XV.
» » sull'annunciazione, pel 16 magābit. A 76. BrM 604, 606 XVIII.
» » sull'annunc., di Giacomo di Sarug. BrM 774 XV; 616, 618, 775 XV.
» » sulla visita ad Elisabetta, di Giacomo di Sarug. BrM 774 XV, 775 XVIII.
» » sulla concezione. BrM 604, 606 XVIII.
» » su M. allattante G. C. KB or fol. 117 XIV o XV.
» » di Teofilo d'Aless., sulla fuga in Egitto e a Quṣquām, pel 6 ḫedār. BrM 691, 692 XV; 604, 605, 606 XVIII. KB or. fol. 117 XIV o XV.
» » di Timoteo d'Aless., pel 21 sanē. BrM 692 XV; 604, 605, 606 XVIII.
» » sulla fuga al Libano, e storia di Gigār. BrM 604, 606 XVIII.
» » sulla morte, secondo S. Giov., pel 21 di ṭer. BrM 604, 605, 606 XVIII.
» » sulla morte. BrM 692 XV.
» » sull'assunzione. BrM 604, 605, 606 XVIII.
» » altra id., di Cirillo da Gerus., pel 16 naḥasē. BrM 604, 606 XVIII.
» » sul ritrov. della storia di M. BrM 604, 605, 606 XVIII.
» » sulla edif. delle chiese. BrM 604. 605, 606 XVIII.
» » altra id., di Basilio da Cesarea. BrM 692 XV; 604, 605 606 XVIII.
» » om. pel 21 ṭer., ascr. a Yoḥannes metrop. d'Etiopia. BrM 692 XV.

Dersāna Māryām: altra, ascr. a Giov. Evang., sullo stato dei beati e dei dannati. BN 146 XVII, 55 XIX. A 214. BrM add. 16222, 16230; or. 604, 606, 767, 775 XVIII; add. 16250 XIX. T 3.
» » altra, di Abbā Yesḥāq. A 76.
» » di Timoteo d'Aless., pel 12 ḫedār. BN 133 XVI, 139 XVII. A 84. BrM 608, 609, 616 XVIII; add. 16256 XIX. KB or. oct. 59 XIV o XV, or. fol. 394 XVII, n. 40 XVIII. T 26 XVII.
» *Mikā'ēl*: di Severo d'Antiochia, pel 12 ḫedār. BrM 691 XV.
» » pel 12 tāḫsās. A 84. BrM 608, 609, 616 XVIII; add. 16256 XIX. KB or. fol. 394 XVII, n. 40 XVIII. T 26 XVII.
» » di Yoḥannes metrop. di Aksum, pel 12 ṭer, § 17. BN 133 XVI, 139 XVII. A 84. BrM 608, 609, 616 XVIII; add. 16256 XIX. KB or. fol. 394 XVII, n. 40 XVIII. T 26 XVII.
» » pel 12 yakātit A. 84. BrM 608, 609, 616 XVIII; add. 16256 XIX. KB or. fol. 394 XVII, n. 40 XVIII. T 26 XVII.
» » di Severo d'Antiochia, pel 12 magābit. A 84. BrM 608, 609, 616 XVIII; add. 16256 XIX. KB or. fol. 394 XVII, n. 40 XVIII. T 26 XVII.
» » di Giovanni, pel 12 miyāzyā. A 84. BrM 608, 609, 616, XVIII; add. 16256 XIX. KB or. fol. 394 XVII, n. 40 XVIII. T 26 XVII.
» » di Yoḥannes metrop. d'Etiopia, pel 12 genbot. BN 139 XVII. A 84. BrM 608, 609, 616 XVIII; add. 16256 XIX. T 26 XVII.
» » di Severo d'Antiochia, pel 12 genbot. BN 137 XVII (v. innanzi ?).
» » di Yoḥannes metrop. di Aksum, pel 12 sanē. BN 139 XVII. A 84. BrM 608, 609, 616 XVIII; add. 16256 XIX. KB or. fol. 394 XVII, n. 40 XVIII. T 26 XVII.
» » pel 12 ḥamlē. A 84. BrM 608, 609, 616 XVIII; add. 16256 XIX. KB or. fol. 394 XVII, n. 40 XVIII. T 26 XVII.
» » « che venne da Gerusalemme », pel 12 naḥasē. A 84. BrM 608, 609, 616 XVIII; add. 16256 XIX. KB or. fol. 394 XVII, n. 40 XVIII. T 26 XVII.
» » pel 12 maskaram. A 84. BrM 608, 609, 616 XVIII; add. 16256 XIX. KB or. fol. 394 XVII, n. 40 XVIII. T 26 XVII.
» » pel 12 ṭeqemt. A 84. BrM 608, 609, 616 XVIII; add. 16256 XIX. KB or. fol. 394 XVII, n. 40 XVIII. T 26 XVII.

Darsāna Rufā'ēl: di Giov. Crisostomo. A 14, 193, 206. BrM 615, 618, 619 XVIII.
 » *Yoḥannes maṭmeq*. di Giov. Cris. A 45, 51, 103, 134. BrM 689 XV, 686 XVIII.
Dersān Māḥyāwi: sulla passione. A 29. BrM 16, 254 XIX.
Didesqelyā: la Didascalia degli Apostoli, § 2. A 79. BrM 752, 793, 797, 798, 799 XVIII. KB or. fol. 595 XVII, n. 27 XIX.
(*Maṣḥafa*) *dorho*: libro apocr. sovra un mir. di G. C. dopo la S. Cena. A. 11, 168.

(*Maṣḥafa*) *edanā*: pregh. per l'assoluzione. BrM 694 XVIII.
Egzi'abḥēr nagsa: raccolta d'inni, in varie red., § 21. BN 130 XV. A (4, 25, 133) 211. BrM 1ª red. 567, 570, 571, 582 XVIII; 2ª red. 568, 569, 572 XVIII. KB or. qu. 309 XVIII. T 20 XVIII. BV 43.
Egzi'abḥēr nagsa: inno con tre alleluia. BN 92 XV.
Egzi'abḥēr wahābē berhān: V. *Malke'a Māryām*.
(*Maṣḥafa*) *Egzi'ena*: pregh. falāšā, con suppl. per la vinta Gerusalemme. A 150.
Eḫuzāna armāḫ wa mā'eṣad: inno in on. di S. Michele. BN 104 XVI.
'Enbāqom: il libro di Habacuc, § 1. A 55 ant., 35 XVII, 30 XVIII, 16, 195, O 5, 8. F 4 XVIII. BrM add. 16189; or. 501 XV; 491, 496 XVII; 488, 490, 493, 497, 498, 499, 502, add. 24990, 24991 XVIII. V 16.
'Enzirā sebḥat wa qarna zamro: elogio della V. pei 7 giorni della sett. A 121.
'Eqabani: litanie di G. C. BN 107 XVII, 68 XVIII, 70 XIX. BrM 80 XIX; add. 11293, 16214. T 21. Ms. Schiaparelli XVIII.
(*Maṣḥafa*) *'eraftā la Māryām*: racc. dell'assunz. della V., § 16. BrM 692 XV.
'Ergata Isāyeyās: l'ascensione d'Isaia, § 2. O 7. BrM 501 XV, 503 XVIII.
Ērmyās: il libro di Geremia, § 1. BN 6 XVII. A 55 ant., 35 XVII, 6 XVIII. 195. F 5 XVII. BrM 829 XVII; 484, 486, 489, 492, 496, 502, 503, 504, add. 24991 XVIII. KB 42 XV. C XVIII.
Esaged lamalakotka: inno a Dio creatore. BrM add. 16125.
Esēbeḥ seqāki o'eṣefta lebsa warq: inno alla V. BrM add. 20741 XVIII.
Eskender: breve storia di re E'', § 24. BN 143 XIX. O 29 XVI o XVII. BrM 821 XIX. A 52, 118.
 » gesta di Alessandro Magno secondo Abū Šākir. BN 146 XVII. A 67. BrM 818 XVIII. V 19.
 » romanzo abiss. su Alessandro Magno, § 27. BN 146 XVII, 159 XVIII. A 67. BrM 818, 827 XVIII. F 16 XIX. V 19.
Esma bezuḫān: inno alla Trinità. BN 77 XVII. BrM 573, 581 XVIII.
'Eṭāna mogar: inno di abbā Za-Malakot in onore di Fiqtor e Yolyos. BrM 570 XVIII.
Eṭāna mogar: poemetto sulla nascita di G. C. BN 119 XVI.

'Ezel, ge'ez ecc.: inni sacri. BrM 546 XVIII. KB 37 XVI o XVII.
'Ezrā: libro I, il 4º secondo la Volgata BN 50 XVII. A 55 ant., 35 XVII. O 6 XVIII, 7. BrM add. 24991 XVII; or. 484, 489, 490, 492, 502, 503, 504, 506, add. 24990 XVIII; add. 16188. F 2, 4, 7 XVIII. KB or. qu. 283, n. 35 XVI o XVII. C XVIII.
» libro II, il terzo secondo la Volgata, il primo secondo i Settanta. BN 50 XVII. A 55 ant., 35 XVII. BrM 484, 489, 502, 504 XVIII; add. 16188. F 2, 7 XVIII.
» libro III, il libro canonico. A 35 XVII. A 55 ant, 35 XVII. O 6 XVIII. BrM 484, 489, 502, 504 XVIII; add. 16188. F 2, 7 XVIII. Spesso unito col seguente.
» libro IV, il libro canonico di Nehemia. O 6 XVIII. BrM add. 24991 XVII; or. 484, 489, 502, 504 XVII; add. 16188. F 2, 7 XVIII.
» altra apocalissi, sul giorno dell'ultimo giudizio. BrM 503 XVIII; 24994 XIX.

Falāsfā ṭabibān: il libro dei filosofi, in varie redaz. BN 157 XVII; 158, 159 XVIII. A 26, 73, 81, 122. BrM 808 XVIII. F 12 XVIII. T 6. V 16, 19.
Falaskinos: pregh. di Filosseno di Mabbog. BN 91 XVIII. A 4, 5. BrM add. 19658, or. 539, 578 XVII. KB 30 XVII, 39 id. o XVIII. T 11, 12. Ups 8.
(*Maṣḥafa*) *faws*: libro di medicina. BrM add. 20741 XVIII.
Faws manfasāwi: opera asc., § 28. BN 122 XVII. A 155. O 16. BrM add. 16205; or. 549, 550, 752, 788, 799, 808 XVIII; 789 XIX. KB or. fol. 595 XVII, n. 32 XVII o XVIII. T 3, 8, 13.
Fekārē Iyasus: prof. sulla fine del mondo, in varie red., § 13. BN 113 XVI; 146, 157 XVII. A 111, 134 ant.; 122, 128, 193. BrM add. 16222; or. 818 XVIII. KB 55 XV o XVI.
Fekārē malakot: dissert. sulla divinità. BN 119 XVI.
Fekārē male'ekt: v. Terguāmē m''.
Fekārē sawāsew: di Pietro patr. d'Alessandria. P 20.
Felsata Abrehām: morte e transito di Abramo, § 16. BN 134 XV. A 107.
Felsata Māryām: transito di Maria, § 16, BN 53, 54 XVI.
Felsata Ya'qob: morte e trans. di Giacobbe, § 16. BN 134 XV. A 107.
Felsata Yesḥāq: morte e trans. di Isacco, § 16. BN 134 XV. A 107.
Fetḥa nagast: leggi civ. ed eccl. d'Abiss., § 27. BN 122 XVII; 123, 124 XVIII. A 180, 200, 220. O 16 XVII. BrM 800, 801, 803 XVII; 745, 799, 802, 804, 805, 806, 808 XVIII; 809 XIX. F 10. T 5.
Filkeseyus: opera ascr. a Filosseno di Mabbog, sui padri egiz., §. 8. A 23, 37, 172. BrM 759 XVII; 760, 761 XVIII. T 15. Ups 7.
Fisālgos: il Fisiologo. BN 146 XVII. BrM 818 XVIII. T 11, 12 XVIII.

Gabra Krestos: storia di re G'' K''. BrM 821 XIX. F 18 XIX.

Gadla: martirio, combattimento spirituale.

» *Abādir wa Irāʾi*: ⲁⲡⲁⲧⲏⲣ e ⲏⲣⲁⲓ. A 110 XVIII.

» *Abakerazun* o *Abakarazun*, della città di Ilbenwâmin, § 9. A 179. BrM 686 XVIII.

» *Abbā Nob*: ⲁⲡⲁ ⲁⲛⲟⲩⲃ, § 9. A 54 antico, 179. BrM 706 XV 686 XVIII.

» *Abāskiron za Qalin.* A 179. BrM 686 XVIII.

» *Abaw qeddusān*: v. *Gannata Abaw.*

» *Abib* v. Bulā.

» *ʿAbiya Egziʾe*, santo abissino. BrM 695, 700 XVIII.

» *Abrehām.* A 179.

» *Absādi wa ʿĀlānikos*: ⲡϣⲁϯ e ⲕⲁⲗⲗⲓⲛⲓⲕⲟⲥ, vescovi. BrM 687 XVIII.

» *Abukarazun*: santo abissino, nativo di Nāʿedēr presso Aksum. A 174

» *Abunāfer.* A 85. BrM 763 XVI.

» *Abuqir wa Yoḥannes.* A 179. BrM 687 XVIII.

» *Adām wa Hēwā*: il libro di Adamo. A 107, 125. BrM 751 XVIII. T in ZfKM(v) 2.

» *Afōmya*: (افوميه افيميه) Eufemia, § 9. BN 131 XIII. BrM 690. XV, 686 XVIII.

» *Akāweḥ.* A 179 BrM 692 XV.

» *Alāwteros wa Entyā.* A 110 XVIII. BrM 689 XV, 687 XVIII.

» *Alʿāzār*: Eleazaro figlio d'Aronne. BrM 691 XV.

» *Anānyā*: santo abissino. CR.

» *Anesṭasyos wa Awqitos.* A 179.

» *Anorēwos*: eččagē abissino al tempo di re ʿAmda Ṣyon I, § 20. A 43.

» *Anqiṭos*, Ἀνίκητος. BrM 689 XV; 686, 687 XVIII.

» *Aragāwi*: Za-Mikāʾēl Aragāwi, uno dei nove santi, fondatore di Dabra Dāmmo. A 46. BrM add. 16, 228; or. 709 XVIII. Propaganda Fide (L. V. 12; L. V. 13).

» *40 ḥarrā*: i martiri di Sebaste, § 9, BN 131 XIII. A 179. BrM 690 XV, 686 XVIII.

» *ʿArkaēdles*: abissino, discepolo di Gabra Krestos. BrM 695 XVIII.

» *Aron*: Aronne di Siria. A 63.

» *Aron*: abissino di Gambyā, discepolo di Baṣalota Mikāʾēl e contemporaneo di re Sayfa Arʿad. BrM 693 XVIII.

» *Arsanofis, Pēṭros wa Askēryon*: soldati martiri di Diospoli, § 9. BN 131 XIII. A 179. BrM 690 XIV o XV, 686 XVIII.

» *Arsimā*: con 27 compagni, al tempo di Dariṭāyos re d'Armenia. BrM 689 XIV o XV; 686, 687 XVIII.

» *Askanāfir*: giudice di Roma, op. di Epifanio vescovo di Cipro. BrM 686 XVIII.

» *Asṭifānos*: Stefano, e scoperta delle ossa sue. A 45, 102; 110 XVIII. BrM 689 XIV o XV; 686, 687 XVIII.

Gadla: *Atenāsyos*: di Clisma, § 9, BN 131 XIII. A 179.
» *Awgānyā*: Eugenia e suo padre Filippo. BrM 689 XIV o XV; 686, 687 XVIII.
» *Awsābyos*: Eusebio di Cesarea « stella di Siria ». BrM 686 XVIII.
» *Azqir* o *Azqĕr*: prete di Nagrān. A 110 XVIII. BrM 689 XIV o XV; 686, 687 XVIII.
» *Ba'amin*: بامين ⲡⲟⲓⲙⲏⲛ. BrM 687 XVIII. KB or. fol. 117 XIV o XV.
» *Bakimos*; ⲃⲓⲭⲓⲙⲁ. KB or. fol. 117 XIV o XV.
» *Bakkos* v. *Sargis*.
» *Bārbārā wa Yolyānā*. BrM 689 XIV o XV, 687 XVIII. KB or. fol. 117 XIV o XV.
» *Barsomā*: Bar Ṣawmā ܒܪ ܨܘܡܐ di Dabra Basmul. A 31. BrM 773, 771 XVIII.
» *Bāseliqos*. A 179. BrM 686 XVIII.
» *Baṣalota Mikā'ēl*: abissino, superiore di Dabra Gol, nel sec. XIV. A 129.
» *mār Behnām wa Sārā*: Behnâm figlio di Senâhêrêb re di Etor. BrM 689 XIV o XV; 686, 687 XVIII.
» *Besādi*: ⲯⲱϯ. KB or. fol. 117 XIV o XV.
» *Besoy*. A 126 antico. BrM 692 XV.
» *Bifāmon* o *Pifāmon*: opera di Teodoro vescovo d'Awsim. A 179. BrM 692 XV; 685, 687 XVIII.
» *Bulā*: بولا ⲡⲁⲩⲗⲟⲥ soprannominato Abib. BN 139 XIX. A 110 XVIII, 123. BrM 711 XV; 694, 702 XVIII.
» *Dān'ēl*: abate di Scete. KB or. fol. 117 XIV o XV.
» *Dilasor* o *Kiros*, di Roma. A 103.
» *Dimātryos*. A 110 XVIII.
» *Ēlāwteros*. A 110. BrM 686 XVIII.
» *Ēlyās*: omilia di S. Efrem, Siro, su Elia. BN 133 XVI.
» *Emrāys*, § 9, BN 131 XIII. BrM 689 XIV o XV; 686, 687 XVIII.
» *Endryānos*: Adriano e sua moglie Anatolia. A 179. BrM 686 XVIII.
» *Enṭāwos*. A 179. BrM 686 XVIII.
» *Enṭones* o *Enṭonyos*. A 31, 60. BrM 692 XV; 696, 697, 698 XVIII.
» *Enṭones*: martire della città di Reqâ quarasâwi. A 179.
» *Esṭifānos* v. *Asṭifānos*.
» *Ēwosṭātēwos*: celeberrimo abate dell'Etiopia settentrionale, nella prima metà del sec. XIV, § 20. BrM 702, 703, 704, 705 XVIII. BV 45 XV o XVI.
» *Ēwosṭātēwos*: Placido, sua moglie e suoi figli, al tempo dell'imperatore Marciano, § 9. BN 131 XIII. A 45; 110 XVIII. BrM 689 XIV o XV, 691 XV, 687 XVIII.
» *Fāsiladas*: opera ascritta al pontefice romano S. Celestino, § 12.

A 127 antico, 110 XVIII. BrM 706 XV; 686, 687, 707 XVIII; 708 XIX.

Gadla: *Ferē Mikāʾēl*: santo abissino. A 161.

» *Filmon*: Filemone, § 9, BN 131 XIII. A 179. BrM 690 XIV o XV; 686, 687 XVIII.

» *Filmonā*: santa abissina. A 177.

» *Filpos*: priore di Dabra Libānos al tempo di re ʿAmda Ṣyon I, § 20. BrM 728 XVIII.

» *Filpos*: fondatore di Dabra Bizan, § 20. CR.

» *Filyās*: Φιλέας, vescovo di Ṯmouis, § 9. BN 131 XIII. A 110 XVIII. BrM 689 XIV o XV; 686, 687 XVIII.

» *Fiqṭor*: Vittorio. A 179.

» *Gabra Endreyās*: monaco abissino del sec. XIV, discepolo di Salāmā e Gabra Krestos, § 20. BrM 702 XVIII.

» *Gabra Iyasus*: monaco abissino del sec. XIV, discepolo di Ēwosṭātēwos. BrM 705 XVIII.

» *Gabra Krestos*: عبد المسيح, Ἀλέξις, figlio di Teodosio, imperatore di Costantinopoli. BN 132 XIX. A 110 XVIII; 46, 103, 123. BrM add. 16198; or. 709 XVIII. KB 28 XVI. Ms. Lady Meux XVII.

» *Gabra Manfas Qedus*: santo egizio-abissino, fiorito nei sec. XII-XIII, § 12. BN 116 XVI, 137 XIX. A 126 antico; 36, 187. BrM add. 16198; or. 701 XVIII. V 8. CR XVII.

» *Galāwdēwos*. A. 179. BrM 686 XVIII.

» *Garimā*: Yeshāq o Garimā, uno dei nove santi, fondatore di Dabra Madarā, § 20. BN 132 XIX. A. 89 antico. BrM 702 XVIII. KB 28 XVI.

» *Giyorgis*. BN 134 XV. A 14, 123, 199. BrM 690, 691 XV; 712, 716 XVII; 686, 713, 714, 715 XVIII. T 16.

» *Gorgoryos*: Gregorio, patriarca d'Armenia. BrM 687 XVIII. KB or. fol. 117 XIV o XV.

» *Ḫarusṭefūrus*: Cristoforo (χριστοφόρος, خرسطوفوروس). A 179. BrM 686 XVIII.

» *Ḥawāryāt*: atti apocrifi degli Apostoli, § 10. BN 52 XIV. A 58 ant., 64. BrM 678 XV; 683 XVII; 533, 677, 679, 680, 681, 682, 684, 685, 829 XVIII.

» *Hērēnēwos*: Ireneo, vescovo di Sirmio. A 179. BrM 686 XVIII.

» *Hērodā*: A 39; 183 ant.

» *Ḫirut*: Arethas e gli altri martiri di Nağrân, al tempo di Ḏū Nuwās e Kālēb, § 9. BN 131 XIII. BrM 689 XIV o XV; 686, 687 XVIII.

» *Indryānos*, v. *Endryānos*.

» *Inṭāwos*, v. *Enṭāwos*.

» *Kirākos*: Ciriaco, vescovo di Gerusalemme. A 110 BrM 689 XIV o XV; 686, 687 XVIII.

Gadla: *Kiros*: Ciro, nobile romano, fratello di Teodosio. BN 136 XV. A 94. 103 123. BrM 701 XVIII.

» *Kresṭinā*. A 179.

» *Lālibalā*: re Zāguē dell'Abissinia, § 12. A 139. BrM 719 XIV o XV; 718 XIX.

» *Mabā' Ṣyon*: santo abissino, vissuto al tempo di re Zar'a Ya'qob. Ms. Lady Meux XVII.

» *Makbyu*. A 179. BrM 686 XVIII.

» *Māmās*: suo padre Teodoto e sua madre Teofina, § 9. BN 131 XIII. A 110 XVIII. BrM 689 XIV o XV; 686, 687 XVIII.

» *Maqābis*: monaco nell'eremo di Hur. A 59 XV. BrM 770 XV.

» *Mārinā*. A 179.

» *Marqorēwos*: Pilupater, al tempo di Decio imperatore. A 110 XVIII. BrM 686 XVIII.

» *Marqoryos*: opera ascritta ad Archelide, patriarca di Roma. BN 133 XVI. A 92, BrM 689 XIV o XV, 691 XV, 687 XVIII.

» *Māryām*: Maria Egiziaca. BrM 686 XVIII.

» *Minās*: **ⲙⲏⲛⲛⲁ**. BN 135 XVII. A 110 XVIII; 92, 179. BrM 689 XIV o XV, 691 XV; 686, 687 XVIII.

» *Musē*: Mosè Romano. A 46.

» *Na'akueto La'ab*: l'ultimo o uno degli ultimi re Zāguē, § 20. A 29 antico.

» *Nāsr*, figlio di Salomone. A 179.

» *Orni*. A 179. BrM 692 XV; 686, 687 XVIII.

» *Panṭalēwon*: ai tempi di Massimiliano. A 110 XVIII. BrM 689 XIV o XV; 686, 687 XVIII.

» *Panṭalēwon*: di Somā'et, celeberrimo santo abissino del secolo VI, § 20. A 110 XVIII.

» *Pāwli*: Paolo anacoreta, discepolo di Antonio. A 60.

» *Pēṭros*: martire di Alessandria. BrM 689 XIV o XV; 686, 687 XVIII.

» *Pilāgyā*. BrM 689 XIV o XV; 686, 687 XVIII.

» *Pisṭis, Alāpis e Agāpis*, § 9, BN 131 XIII A 179. BrM 676 XVIII.

» *Qirqos*: sua madre Giuditta e altri 11034 martiri al tempo del tribuno Alessandro. BN 134 XV. BrM 692 XV; 686, 687, 720 XVIII.

» *Qopryānos*: Cipriano e Giustina, § 9. BN 131 XIII. A 110 XVIII. BrM 689 XIV o XV; 686, 687 XVIII.

» *Qosmos wa Demyānos*. A 92; 110 XVIII. BrM 689 XIV o XV, 691 XV, 686 XVIII.

» *Romānos*, § 9. BN 131 XIII. A 110 XVIII. BrM 689 XIV o XV; 686, 687 XVIII.

» *Samā'etāt*: raccolta di vite di santi, specialmente non abissini. V. i singoli *gadl*.

» *Sāmu'ēl*: abbate del convento di Qalamōn, in Egitto, nel sec. VII. BrM. 689 XIV o XV, 687 XVIII. KB or. fol. 117 XIV o XV.

Gadla: *Sāmu'ēl*: abbate di Gadāma Wāli, in Abissinia, § 20. BN 137 XV. A 32 XVIII, 61 antico.
» *Sānudyos.* A 126 antico
» *Sargis wa Bākkos*: § 9. BN 131 XIII. A 110 XVIII. BrM 689 XIV o XV; 686, 687 XVIII.
» *Sāwiros*: Severo, patriarca d'Antiochia. A 31 BrM 773 XVII, 771 XVIII.
» *Sebestyānos.* BrM 641 XVII, 686 XVIII. BV 48 XVII.
» *Susenyos waldu Sus.* A 179.
» *Ṣādqān*: missionari venuti in Ab. nel sec. VI. CR.
» *Tādēwos*: santo dell' Abissinia meridionale, del sec. XIV, § 20. A 177.
» *Takla Hāymānot*: celeberrimo santo abissino, del sec. XIII; redazione waldebbana, § 20. BN 136 XV.
» *Takla Hāymānot*: redazione di Dabra Libānos, § 20. BN 137 XVIII, 138 XIX. A 40 (?). BrM 696, 721. 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728 XVIII; add. 16257 XIX.
» *Takla Ḥawāryāt*: santo abissino. A 63 antico.
» *Takla Māryām*: v. Mabā' Ṣyon.
» *Takla Ṣyon*: santo abissino, contemporaneo di Zare'a Yā'qob. BrM add. 16257 XIX.
» *Talāses wa'Al'alā*: Talassio ed Eleazaro, al tempo di Sapore, re della Persia. BrM 689 XIV o XV; 686, 687 XVIII.
» *Tēwodros.* BrM 686, 687 XVIII.
» *Tēwodoṭos.* di Galazia, § 9, BN 131 XIII. A 179. BrM 690 XIV o XV, 686 XVIII.
» *Tēwoflos, Pāṭriqā wa Damālis.* A 110 XVIII. BrM 689 XIV o XV; 686, 687 XVIII.
» *Tēwoqriṭos*: Teocrito l' anagnoste, § 9, BN 131 XIII. A 179. BrM 690 XIV o XV; 686 XVIII.
» *Tēwoṭeqānos wa Alēksendrā.* A 179. BrM 686 XVIII.
» *Ṭāṭus*: Τατίς, martire alessandrina. BrM 689 XIV o XV; 686, 687 XVIII.
» *Ṭēqalā.* A 179. BrM 689 XIV o XV; 692 XV; 686, 687 XVIII.
» *Walatta Pēṭros*: santa abissina, oriunda del Dawāro e del Faṭagār. A 88. BrM 730 XVIII.
» *Yāfqeranna Egzi'e.* A 56 antico.
» *Yā'qob*: Giacomo l' interciso, il Persiano. BrM 689 XIV o XV; 691 XV; 686, 687 XVIII.
» *Yārēd*: leggendario abbate, musico e scrittore abissino del sec. VI circa. A 227 XIX.
» *Yesḥāq za Defrā*: ⲒⲤⲀⲀⲔ ⲚⲦⲈ ϮⲪⲢⲈ A 179.
» *Yoḥannes.* A 179.
» *Yoḥannes*: di Dabra Bizan. CR.

Gadla: *Yoḥannes za Daylami*. A 110 XVIII. BrM 689 XIV o XV; 686, 687 XVIII.
» *Yoḥannes Kāmā*: ϫⲁⲙⲉ « nero ». KB or. fol. 117 XIV o XV.
» *Yoḥannes Maṭmeq*: opera ascritta a Giovanni Crisostomo. A 54; 110 XVIII. BrM 686, 687, 717 XVIII.
» *Yoḥannes za Senhut*. A 179. BrM 686 XVIII.
» *Yoḥannes walda Ṣarābi*: ⲥⲁⲣⲁⲡⲓⲱⲛ. A 179 BrM 686 XVIII.
» *Yoḥanni*: antico abbate di Dabra Dāmo, § 20. BN 139 XIX. BrM add. 16.230 XV.
» *Yolyos za Aqfāhs*. ⲓⲟⲩⲗⲓⲟⲥ ⲛ̄ⲧⲉ ϫⲃⲉϩⲥ (اقفهس) § 9. A 110.
» *Yonās* o *Habta Egzi'e*: abbate di Dabra Sāhl, § 20. BrM 698 XVIII. CR dal sec. XV.
» *Ysṭos, Aboli wa Tāwklyā*: § 9. A 54 ant., 179. BrM 686 XVIII.
» *Zare'a Abrehām*: santo abissino. A 161.
» *Zēnā Māryām*: santa abissina. A 14.
» *Zēnobis wa Zēnobyā*. A 110 XVIII. BrM 689 XIV o XV, 687 XVIII.
Galāwdēwos: storia di re G'', § 28. BN 143 XIX. O 29 XVI o XVII BrM 821 XIX. A 52, 118.
Gannat, vel *zēnāhomu la'abaw keburān*: storie e apoftegmi dei Padri, § 19. BN 125 XV. A 88 BrM 762, 764 XVII; 765, 766, 767 XVIII. T 15. V 14.
Gannata Manakosāt: raccolta di apoftegmi. A 85. BrM 763 XVI.
» » altra racc. di apoft. BrM 768 XVIII.
Gebra Ḥemāmāt: lezionario per la sett. santa, § 7. A 11, 12, 168, 184. BrM 597 XV; 600 XVII; 598, 599, 601 XVIII, add. 162 50 XIX.
Gebra ḥemāmu la Krestos: com. di Pietro as-Sadamantī sulla Passione. BN 65 XVII.
(*Maṣḥafa*) *genzat*: offic. dei defunti, § 7. BN 80 XVI. A 8, 50, 219. BrM add. 16194; or. 551, 552, 554, 555 XVIII; 503 XIX. KB 46 XVIII. BV 51. T 14. Ups 4.
(*Maṣḥafa*) *gērā māwi' wamaṣḥafa nāblis*: pregh. magiche. BrM add. 16258.
Gerum anta: inno al Sig. BN 107 XVII.
Geṣāwē: breviario per tutto l'anno. A 65; 154. BrM 545 XV; add. 16 249 XIX. V 24.
Gigār: storia di re G''. BrM 821 XIX. F 18 XIX.
Giyorgis walda Amid: storia universale, § 24. A 68 XVII. BrM 814 XVII. F 21 XVIII. KB 57 XVII, 24 XVIII.
» » » estratti. A 67. BrM 818 XVIII. F 19 XVIII, 20 XVIII e XIX.
» » » estr. cronologici. BN 141, 142 XVIII. O 28 XVIII. BrM 815 XVII, 827 XVIII.
(*Maṣḥafa*) *gizēyāt*. BrM add. 16251 XIX.

Golgotā: pregh. gnostica di Maria al Golgota, § 18. BN 58, 59 XVI; 68 XVIII. A 26, 142, 144, 214. BrM 565 XVI; 639 XVII; 605 XVIII; 89 XIX; Harl. 5471, add. 16233. F 13 XVIII. KB or. oct. XVII. BV 50 XIV. Ms. Schiaparelli XVIII.

Gorgoryos: visione dei regni d'oltre tomba. A 21, 107. BrM 751 XVIII.

Gubā'ē malkeʿe: raccolta d'inni a santi ecc., che spesso trovansi isolati anche in altri mss., e dei quali i principali hanno in questo catalogo una speciale menzione. BN 68 XVIII. A 170, 194. BrM 575 XVI; 573, 574, 578 XVII; 576, 577, 581, 583, 590 XVIII; 79, 580 XIX. KB or. oct. 239 XVI. P 19.

Gubā'ē salāmtā: specie di *weddāsē samāyāwiyān wa medrāwiyān*. A 135.

Guālu: storia di re G″. BrM 820, 821 XIX. F 16, (18) XIX.

Ḥadisāt: le parti del NT seguenti gli Evangeli: 1) lettere di Paolo; 2) lettere cattoliche; 3) atti; 4) Apocalissi.

Ḥagē: prof. di Aggeo, § 1. A 55 ant., 35 XVII, 30 XVIII; 16, 195. O 5, 8. BrM add. 16189; or. 501 XV; 491, 496 XVII; 488, 490, 493, 497, 498, 502, add. 24990, 24991 XVIII. V 16.

Ḫayla wata'āmra Giyorgis: miracoli di S. Giorgio di Lidda, § 24. BrM 691 XV. BN 134 XV, 133 XVI.

Halēlāt: inni per tutti i giorni dell'anno, § 21. BN 92 XV.

Ḥasāb: op. cron. attrib. a Demetrio patr. d'Alessandria. BrM 815 XIX; add. 24995.

Ḥasāb: op. cronografica. BN 64 XVI.

Ḥasāb: computi cron. BN 13 XV. A 37. BrM add. 19658 XVII. (?) Ups 3 XV.

Ḥasāba ḥeg. A 223.

Ḫaṣurā masqal: pregh. contro i nemici. A 162.

Ḥatatā Walda Ḥeywat: consigli di W″ H″ contro i difetti più comuni in Abissinia, § 31. A 215.

Ḥatatā Zar'a Yāʿqob: rifl. di Z″ Y″ sulle varie religioni, § 31. A 215.

Ḥawi: enciclopedia teologica, § 27, BN 110 XVI. A 34. BrM 777 XVII; 776, 778 XVIII. F 9 XVIII.

Hāymānota abaw: op. teol., § 29. BN 111 XVI, 112 XVIII. A 15 XVIII, 93. BrM 661, 784 XVII; 783, 785, add. 24988 XVIII; 16219 T 18 XVII. KB or. fol. 356 XVII.

Hāymānota Marqos: disc. di Marco, 9° patr. d'Alessandria, sulla fede ortodossa. A 186.

Hāymānot reteʿet: i principali dogmi del crist. A 151. BrM add. 16199.

Hēnok: il libro di Enoch, § 2. BN 50 XVII, 49 XVIII. A 55 ant., 35 XVII, 30 XVIII; 16, 99, 197. O 4, 5 XVIII. BrM 485 XVI; 494, 486, 490, 491, 492, 499, add. 24990 XVIII; add. 24185 XIX. F 1 XVIII. KB 29 XV o XVI. BV 71 XVII.

Hermā: il libro di Erma, § 2. A 174 XIX.

Ḥeṣuṣān: le croniche o paralipomeni, § 1. BN 5 XIII. A 35 XVII, 141. O 3 XVIII. F 2 XVIII. BrM 488, 489, 493 XVIII.

Ḥezqʼēl: la prof. di Ezechiele, § 1. A 35 XVII, 55 ant. O 5. F 6. BrM 501 XV; 484, 502, 504, 506, add. 24991 XVIII e KB 42 XV.

Ḥezqeʼyās: storia di re H″. BrM 820, 821 XIX. A 118. F 16, (18) XIX. C XVIII.

Hosēʿ: il libro d'Osea, § 1. A 55 ant., 35 XVII, 30 XVIII; 16, 195 O, 5. F 4 XVIII. BrM add. 16189; or. 501 XV; 491, 496 XVII; 488, 490, 493, 497, 498, 499, 502, add. 24990, 24991 XVIII. V 16.

Ḫuelqua saʿāt: computo delle ore, riv. da Adamo a Set. BrM 814 XVII; add. 16251, XIX; add. 16217.

Ḥuelque: tavole pel computo dei mesi ecc. BrM add. 19658 XVII; or. 815 XIX; add. 16217.

Isāyeyās: profezie d'Isaia, § 1. A 55 ant., 35 XVII, 30 XVIII, 16, 137, 157, 195. O 5, 7. F 4 XVIII. BrM 501 XV, 496 XVII; 490, 492, 497, 499, 502, 503 XVIII. KB 42 XV, or. qu. 283 XV o XVI. C XVIII.

Iyāsu: storia di re I″ I, § 30. A 167, O 31 XVIII.

Iyāsu wa Mentewāb: storia di re I″ II, § 30. BN 143 XIX. A 118, O 32 XVIII. F 16, 18 XIX. BrM 820, 821 XIX.

Iyāsu: storia di re I″ III. BrM 820, 821 XIX F 16 (18) XIX.

» storia di re I″ IV. BrM 821 XIX. A 118. (F 18 XIX).

Iyoʼas wa Rās Mikāʼēl: storia di re I″ I e di R″ M″. BN 143 XIX. O 32 XVIII. F 16 (18) XIX. BrM 820, 821 XIX.

Iyoʼas: storia di re I″ II. BrM 821 XIX. A 118. (F 18 XIX).

Iyob: il libro di Giobbe, § I, BN 7 XV. A 55 ant., 35 XVII, 30 XVIII; 16, 137, 197. O 5. F 1, 4 XVIII. BrM add. 16186, 16189; or. 496, 498 XVII; 490, 491, 497, add. 24900 XVIII. C XVIII.

Iyuʼēl: il libro di Gioele, § 1. A 55 ant., 35 XVII, 30 XVIII; 16, 195. O 5, 8. F 4 XVIII. BrM add. 16189; or. 501 XV; 491, 496 XVII; 488, 490, 493, 497, 498, 499, 502, add. 24990, 24991 XVIII. V 16.

Kebra Nagast: storia della regina di Saba, di Salomone e del lor figlio, § 11. BN 5 XIII o XIV, 146 XVII. A 97, 132, 152, 225. O 26, 27 XVIII. BrM 818 XVIII. KB or. fol. 395 XVII o XVIII.

Kēr ayfars vel *kērā ayfarh*: pregh. magica, § 18. BN 95 XV, 58 XVI.

Kidāna meḥrat: inno alla V′. BrM 604, 605, 606 XVIII. KB 53 XVIII.

Kidān zamaharomu Egziʼena la ḥawāryātihu: Insegnamenti di G. C. su materie ecclesiastiche. A 51, 199. BrM 793, 795 XVIII.

Kidān za nagh: pregh. pel mattino, d'ordinario seguite dallo *zaqatr, zasark*, ecc.). BN 71, 77 XVII; 67, 68, 69 XVIII; 70 XIX. A 13, 72, 112, 146, 171. BrM 545, 573, 578 XVII; 546, 547 XVIII; 80, 548 XIX; add. 16202, 16208, 16225, 16239. Ups 5. V 2, 17, 23. KB or. qu. 414, 415, n. 36 XVIII; 59 XIX.

Kufālē: il libro dei giubilei o piccola genesi, § 2. BN 51 XV. A 117. BrM 485 XVI T 4.
Krestenā: rito del battesimo. V. *Maṣḥafa ṭemqat.*

La' Adām abuna zalaḥako: v. *maṣḥafa madbal.*
La' Adām fāsikāhu: inno incom. « tafasḥi, Māryām, la' Adam fāsikāhu ». A 144. BrM 651 XVI; 559, 574, 578 XVII; 570, 572, 654, add. 24.188 XVIII.
Lāḥa Māryām: om. di Ciriaco di Behnesā sui dolori della V", § 7. BN 104 XVI. A 80, 91. BrM 604, 605, 775 XVIII.
Lebna Dengel: storia de' primi anni del suo regno, § 28. O 29 XVI o XVII.
(*Maṣḥafa*) *lebunā*: sulla natura di Cristo. A 53.
Ledata Hēnok: dissert. sulla nascita di Enoch. BN 117 XVI.
Ledata Māryām: della nascita di M. V., § 16. BN 53 XVI. A 158 BrM 692 XV.
Lefāfa ṣedeq: orazioni magiche, § 18. BN 105 XVI. A 50, 214, 219. BrM add. 16204; or. 575 XVIII. T 24. V 18.
Liṭon: λιτανεία. BrM 545 XVII; 447, 563 XVIII; 548 XIX. KB 36 XVIII. Ups 5.

Madabbar: cronica di Giovanni Madabbar vesc. di Nikiou, § 27. BN 147 XVII. A 31. BrM 818 XVIII.
(*Maṣḥafa*) *madbal*: storia biblica in versi. BN 107 XVII. BrM add. 19660 XVII; or 790, 791 XVIII.
Mafteḥa seray: pregh. magiche, venute da Gerusalemme. BrM add. 16243, 16245; or. 566 XIX.
Maḥāleya maḥāley: il cantico dei cantici, § 1. BN 9, 12, 13, 14 XV; 15 XVI; 17, 21 XVII; 18 XVIII; 22, 23 XIX. A 105 ant.; 3, 16, 41, 202. O 5. BrM add. 11292, 11621, 16187, 19660, 24992, or. 535, 538, 539 XVII; add. 19659, 24990, or. 78, 492, 493, 494, 495, 540, 541 579. 1378 XVIII; add. 24.184, or. 512 XIX. KB or. qu. 172 XIV o XV; oct. 220 XV; n. 25, or. qu. 412 e 562, oct. 199, 223 e 233 XVI o XVII; n. 48, or. fol. 396 e 597, qu. 209 XVII; qu. 413 XVIII. F 3 XVIII. BV 45, 70. P 1, 10, 11, 12, 13, 22. Ups 1 XV.
Maḥāleya nabiyāt: canti dei profeti. BN 10 XIV; 9, 11, 12, 13, 14 XV; 15 XVI; 17, 19, 20, 21 XVII; 18, 22, 23 XIX. A 105 ant., 17 XVIII, 3, 41. O 9. BrM add. 11292 11621, 11692, 16232; 18994 XV; 19660, 24992; or. 535, 536, 537, 538, 641 XVII; add. 19659, or. 78, 540, 541, 579, 1378 XVIII; add. 24184, or. 542. F 3 XVIII. BV 27, 70. KB or. qu. 172 XIV o XV; oct. 220 XV; n. 25, qu. 412, 562, oct. 199, 223, 233 XVI o XVII; n. 48, fol. 596, qu. 209, oct. 232 XVII; qu. 413 XVIII. P 1, 10, 11, 12, 13, 22. Ups 1 XV.
Maḥāley la Egzi'abḥēr 'abiy: v. *maṣḥafa madbal.*
Māḥbara me'emanān: inno sacro. BN 75, 77 XVII. O 18. BrM add. 16215;

or. 578 XVII, 579 XVIII. KB or. oct. 239 XVI, or. qu. 412 XVI o XVII.

Māḫlēta ṣegē: inno alla Vergine. BrM add. 16212; or. 639, 641, 678 XVII; 58, 568, 583, 647 XVIII.

Māḫsasa Bāselyos: discuss. relig. di Basilio fratello di Gregorio. A 214.

Male'ekt: le epistole cattoliche, § 1. BN 42 XV; 41 XVI. A 9, 164. O 14. BrM 496, 526, 529, 531 XVII; 527 XVIII. C XVIII.

Malc'ekta Abgāryos: v. *Aqāryos*.

Malke'e: inni in onore di santi ecc., sovente raccolti in una speciale opera detta *Gubā'ē Malke'e*, della quale conosconsi svariate redazioni.

Malke'a lesān: preghiera contro i mali che può produrre la lingua: v. *Nāhu tamāḫṣanku.....kaf.*

Malke'a Māryām: inno alla V. (di re Nā'od? § 21). A 114. BrM add. 16215; 19892 (? XVII); or. 576, 581, 605, add. 18995 XVIII.

Malke'a Takla Hāymānot: inno a T″ H″, che trovasi anche in mss. del suo *gadl*, § 27. V. *Salām*.

Mamher tase'īleya: espl. del Genesi e dell'Esodo. A 195.

Mangada samāy: pregh. magica. BN 106 XVI.

Maqābis: insegnamenti. A 59 ant.

Maqābyān: i Maccabei, in 3 libri, sensibilmente differenti dal nostro testo. A 55 ant. F. 7 XVIII. BrM 487, 489, 502, 506 XVIII: concordanti col nostro testo 491, 504, 505 XVIII.

Maqdema nagara abaw: ampia racc. di tratti ascetici. BrM 764 XVII.

Maqdema Pāwlos: com. della visione e degli scritti di Paolo. A 130.

Marḫa'ewur vel *Marḫa'ewrān*: tratt. cronol. in due redaz. A 136, 190. KB or. oct. 190 XVIII.

Mār Yeshāq: opere ascetiche d'Isacco di Ninive. BN 157 XVII, 114 XIX. A 33, 85, 172, 178. BrM 754, 758, 759 XVII; 755, 756, 757, 760 XVIII. KB or. qu. 344, n. 47 XVII o XVIII.

Masdarē ṣar wa magrarē agānent: pregh. magiche. BrM add. 16258.

Mastabaque'a Māryām: pregh. intercessoria alla V″. BrM 545 XVII.

Mawāse'et: antifonario, in red. diverse, § 3. BN 10 XIV. A 87. BrM add. 16226, 16227; or. 586 XVII. KB 37 XVI o XVII. T 24. Ups 6.

Mawāse'et za falāsyān. A 71 mod.

Mazgaba hāymānot: storia e dottrine eccl. BrM 565 XVI; 475, 497 XVIII. T 3, 8.

Mazmur: i Salmi, § 1. BN 10 XIV; 9, 11, 12, 13, 14 XV; 15, 16 XVI; 17, 19, 20, 21 XVII; 18 XVIII; 22, 23, 31 XIX. A 105 ant., 3, 41. O 9. BrM Harl. 5471, add. 11261, 11292, 11621, 18994 XV; 19660, 24184, 24992, or. 535, 536, 537, 538, 539 XVII; add. 19659, or. 78; 493, 540, 541, 579, 1378 XVIII; add. 24184, or. 542 XIX. Fr. 3 XVIII. KB or. qu. 172 XIV o XV; oct. 220 XV; n. 25, qu. 412, 562, oct. 192, 223, 233 XVI o XVII; n. 48, fol. 596, qu. 209, oct. 232 XVII; qu. 413 XVIII. V 11, 13, 15. BV 4, 7, 10, 14, 18, 20, 27, 44, 57, 70. P 1, 10, 11, 12, 13, 22. C (2 esempl.). Ups 1 XV.

Mazmura Dengel: salterio della Vergine. BrM add. 24992, or. 535, 536, 537, 538, 539 XVII; 540 XVIII; disposto a orologio, add. 19892 XVII,

Mazmura Krestos: salterio di Cristo, § 27. BrM 534 XVI; red. compend. 534 XVI, 537 XVII.

Meʿelād: v. *Hāymānot reteʿet.*

Meʿerāf: raccolta d'inni per le feste dell'anno. A 87. BrM add. 16229; or. 586, 587, 588, 589 XVIII. KB 37 XVI o XVII. Ups 5.

(Maṣḥafa) megbārāt sanāyāt: sui servizi eccl. e sui doveri del sacer. BrM 799 XVIII.

Mēlkyās: il libro di Malachia, § 1. A 55 ant. 35 XVII, 30 XVIII, 16 XIX, 195. O 5, 8. F 4 XVIII. BrM 501 XV; 491, 496 XVII; 488, 490, 493, 497, 498, 502, add. 24.990 XVIII. V 16.

Mesālyāta Salomon: i Proverbi (veramente il nome indica la 1ª parte del libro, la seconda essendo detta *Tagsāṣa Sal''*), § 1. BN 8 XVI. A 55 ant., 35 XVII, 30 XVIII, 16 XIX; 149, 202. O 5. F 4 XVIII. BrM add. 16186, 16189; or. 496 XVII; 492, 493, 494, 495, 497, add. 24990 XVIII. KB or. qu. 283 XV o XVI, fol. 397 XVII. C XVI o XVII; XVIII.

(Maṣḥafa) mesṭir: refutaz. delle eresie, di Giyorgis walda Ḥezba Ṣyon, § 14. BN 113 XVI. A 49 ant. T in Z fKM (V) 9.

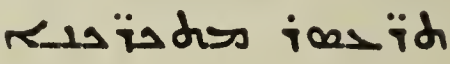
(Maṣḥafa) mesṭira samāy wa meder: di Baḥayla Mikāʾēl, § 22. BN 117 XVI, 118 XVIII.

Mesṭirāt amlākāwiyāt. BrM add. 16192.

Mikāʾēl: storia di ras M''. BN 143 XIX. A 118. F 16, 18 XIX. BrM 820, 821, add. 19341 XIX.

Mikyās: il libro di Mica, § 1. A 55 ant., 35 XVII, 30 XVIII, 16 XIX, 195. O 5, 8. F 4 XVIII. BrM add. 16189; or. 501 XV; 491, 496 XVII; 488, 490, 493, 497, 498, 499, 502, add. 24990, 24991 XVIII. V 16.

(Maṣḥafa) milād: § 16, 18. A 62 ant.

Minās: storia di re M'', § 28. BN 143 XIX. O 29 XVI o XVII, BrM 821 XIX. A 52, 118.

Miṭata berhānāt: rivoluz. degli astri secondo Enoch. BN 64 XVI. BrM 766 XVIII.

Musē: atti di Mosè, scritti dal Signore. A 7, 115; 17 XVIII, 107 XIX. BrM add. 16213, 16232, 16224 (?); or. 564 XVIII. (?) F 7 XVIII.

Naʾakuetaka egziʾo wa nesēbḥaka: inno di Giyorgis di Gāsiččā, § 7. BrM 792 XVIII.

Nābyud: apocalissi, § 22. BN 125 XV. BrM 763 XVI.

Nagara Abaw: v. *gannata manakosāt.*

Nagara 10 wa 2 abaw: red. ampl. del ܡܬܪ̈ܒܒܐ ܬܪ̈ܥܣܪ attrib. a Isaia di Scete. BrM 593 XVIII.

Nagara māḥbar: sul conc. di Nicea. A 92, 155. BrM 691 XV.

Nagara manakosāt: apoftegmi sui Padri Egiziani. BrM 757 XVIII.
Nagara Māryām: « detto in lingua egiziana il Piccolo Vangelo », storia dei mir. della V. pei dodici mesi dell'anno. A 102, 158. BrM 602, 603, 605, 790 XVIII.
(Ṣalota) nagara mastawāded: pregh. rivelata da Dio a S. Giovanni per acquistar pace ecc. BrM add. 20741 XVIII.
Nagara ba'enta malakot: dissert. sul mistero della Div. BN 117 XVI.
Nagast: i quattro libri dei Re, § 1. BN 5 XIII; 2, 50 XVII. A 141, ant., 35 XVII, 137, 197. O 3 XVIII. BrM add. 16185; or. 483, 486, 487, 488, 493 XVIII. F 2, 4 XVIII. C XVIII.
Nāḥom, Nanawē, Rā'eyu la Nāhom: il libro di Nahum, § 1. A 55 ant., 35 XVII, 30 XVIII, 16 XIX, 195. O 5, 8. BrM add. 16189; or. 501 XV; 491, 496 XVII; 488, 490, 493, 497, 498, 499, 502, add. 24990, 24991 XVIII. F 4 XVIII. V 16.
Nīhu tamāḥṣanku.... kāf: inno al Sign., secondo le lettere dell'alf.; detto anche *Malke'a lesān*. A 214. BrM 573, 575 XVII; add. 24997 XVIII; 16215. KB or. oct. 239 XVI. CR.
Nāhu y'ezē: inno sacro. BN 92 XV.
Nanawē: v. *Naḥom*.
Nā'od: storia di re Na'od, § 24. BN 143 XIX. O 29 XVI o XVII. BrM 821 XIX. A 52, 118. F 16 XIX.
Nebaba Salomon: discorso di Salomone sullo spirito maligno. A 206.
Negrani semka: pregh. della V. per conoscere il nome occulto di Cristo, § 18. BrM 711 XV. BV 50 XIV, 42 XV. Ms Schiaparelli XVIII.
(Maṣḥafa) nesḥā vel *m'' qēder*: rituale di penitenza per chi ebbe commercio con donne infedeli, § 26. BN 78 XVI. A 103, 122. BrM 549, 550, 694, 788, 829 XVIII. Tg.
(Maṣhafa) nuzāzē: formula della confessione. A 162. BrM add. 11293, 16198, 16215, 16222; or. 535 XVI.

O reḥreḥta ḥelinā afqerotu: inno a M. V. BrM 639, 641, 645 XVII; 633, 654, 655, 664 XVIII; 596 XIX.
Orit:
» *za Dāgem*: il Deuteronomio, § 1. BN 3 XIII, 1 XVII. A 22 ant., 117, 148. O 2 XVIII. F 1 XVIII; 22. BrM 480 XV, 481 XVII; 482, 483, 484 XVIII. C XVI.
» *za Fetrat*: v. *O'' za Ledat*.
» *za Hosē*, vel *za Iyāsu*, vel *za Yosē*: il libro di Giosuè, § 1. BN 3 XIII, 2 XVII. A 22 ant., 117, 148. O 3 XVIII. BrM 480 XV, 481 XVII; 482, 483, 484 XVIII. F 1 XVIII. C XVI.
» *za Ḥuelque*: i Numeri, § 1. BN 3 XIII, 1 XVII. A 22 ant., 117, 148. O 2 XVIII. F 1 XVIII, 22. BrM 480 XV, 481 XVII; 482, 483, 484 XVIII. C XVI.
» *za Ledat*: il Genesi, § 1. BN 3 XIII, 4 XV, 1 XVII. A 22 ant., 117,

148, 203. O 1 XVIII. F 1 XVIII, 22. BrM 480 XV, 481 XVII; 482, 483, 484 XVIII. C. XVI.

Orit: *za Lēwāwiyān*: il Levitico, § 1. BN 3 XIII, 1 XVII. A 22 ant., 117, 148, 204. O 2 XVIII. F 1 XVIII, 22. BrM 480 XV, 481 XVII; 482, 483, 484 XVIII. C XVI.

» *za Masāfent*: i Giudici, § 1. BN 3 XIII, 2 XVII. A 22 ant., 117, 148. O 3 XVIII. F 1 XVIII. BrM 480 XV, 481 XVII; 482, 483, 484 XVIII. C XVI.

» *za Rut*: il libro di Ruth, § 1. BN 3 XIII, 2 XVII. A 22 ant., 117, 148. O 3 XVIII. F 1 XVIII BrM 480 XV, 481 XVII; 482, 483, 484 XVIII. C XVI.

» *za ṣa'at*: l'Esodo, § 1. BN 3 XIII, 1 XVII. A 22 ant., 21, 117, 148, 204. O 1 XVIII. F 1 XVIII, 22. BrM 480 XV, 481 XVII; 482, 483, 484 XVIII. C XVI.

Pāwlos: le epistole di S. Paolo, § 1 BN 45 XIV, 46 XIV o XV, 47 XVIII. A 9, 119, 164. O 15. BrM 526, 527, 529, 530, 531 XVII; 528, 532 XVIII. C XVIII.

Qaḥalt: v. Sirāk.

Qāla Egzi'abeḥēr lā'ela Yordānos: pregh. magiche. KB or. oct. 59.

Qāla makbeb: l'Ecclesiaste, § 1. A 55 ant., 35 XVII, 30 XVIII; 16, 122, 202. O 5. F 4 XVIII. BrM add. 16186, 16189; or. 496 XVII; 492, 493, 494, 495 497, add. 24990 XVIII. KB or. qu. 283 XV o XVI. or. fol. 397 XVII. T 19, C XVI o XVII; XVIII.

Qalamsis: v. *Rāe'ya Yoḥannes*.

Qalēmenṭos: istr. di S. Pietro a S. Clemente. A 51,78. BrM 751, 752, 753 XVIII. BVI (?). T 1.

Qāl temert: cfr. d'Abbadie, *Cat.*, p. 198.

(*Maṣḥafa*) *qandil*: libro dell'estr. unzione, § 26. BN 78 XVI. A 213. BrM 547, 550, 788 XVIII.

Qanonā ba'enta kuelu be'esi za keheda ecc.: v. *maṣḥafa neshā*.

Qeddāsē Māryām: di Ciriaco di Baḥnasā. BrM add. 19892 XVIII.

(*Maṣḥafa*) *qēder*: v. *m" netḥā*.

Qērlos: opera teol., § 3. A 48. BrM 739, 740, 741, 744, 745, 746. 747, 748, 749, 750 XVIII; add. 16200. KB 51 XVIII. C XVIII. T in ZfKM(V) 7.

Qopryānos: pregh. apocr. di S. Cipriano contro gl'incanti, § 18. BN 57 XV. BrM add. 16245, 16247.

Rad'a Anṭonyos: v. *Talmid*.

Rā'eya Bārok: apocalisse di Baruc. BrM add. 16223; or. 503 XVIII.

Rā'eya Gorgorios: v. *Gorgorios*.

Rā'eya kawākebt: tratt. d'astrologia. A 109, 116.

Rā'eya Māryām: v. *Golgotā*.

Rā'eya Naḥom: *Nāḥom*.

Rā'eya Sinodā: apocalissi ascr. a Sinodā, ϣⲉⲛⲟⲩϯ § 14. BN 113 XVI, 146 XVII. BrM 827 XVIII. T 13 XVI; 21.
Rā'eya Yoḥannes: l'Apoc. di S. Giov. BN 41, 48 XVI. A 9, 119, 164. O 16. BrM 526, 531 XVII; 527, 532, 533 XVIII. BV 47, 49, 54, 67. P 16. C XVIII. Ups 3 XV. V. anche *Gebra Ḥemāmāt.*
Rāsyana Egzi'o: pregh. BN. 94 XV.
Retu'a hāymānot: racc. d'omilie per varie ecc. A 80. BrM 786 XIX. T 2.

Sa'āt: orol. della chiesa etiopica, in varie red., § 7. BN 9, 11, 12, 81, 82, 83, 84, 94 XV; 15, 85, 86, 87 XVI; 88 XIX. A 101 ant., 17 XVIII; 25, 105, 159. BrM add. 16201; 19892, or. 558 XVII; 557 XVIII. KB or. qu. 172 XV; or. oct. 236, n. 30 XVII.
Sāhla Dengel: storia di re S'' D''. BrM 821 XIX. F 18 XIX.
Salām: inni in onore di

Cristo:

» *laḥemāmka zabēta Ayhud.* BN 104 XVI. 77 XVII. BrM 575 XVI; 576, 578 XVII; 570, 576 XVIII.
» *lazekra semka, sema maḥalā.* BN 69 XVIII. BrM 578 XVII; 576, 580, 581, 730 XVIII; 596 XIX; add. 16239.
» *lazekra semka bamaṣḥēta masqal.* BN 77 XVII. BrM 575 XVI; 521, 578 XVII; 573, 581 XVIII.

S. Giorgio.

» *lazekra semka zasalēdā mogas.* BN 105 XVI, 69 XVIII, 167. BrM 574, 578 XVII; 570, 573, 575, 576, 577, 580, 581, add. 18995 XVIII; or. 79 XIX. P 10, 15.

Maria.

» *lafelsata segāki.* BrM 575 XVI; 521, 574, 578 XVII; 581 XVIII.
» *laki lanoḥ ḥamaru.* BrM 578, 635, 639, 641, 654 XVII; 647, add. 24. 188 XVIII.
» *lazekra semki ḥawāz.* BN 69 XVIII. BrM 539, 578, add. 19892 XVII; 576, 580, 581, 583 XVIII; 79 XIX; add. 16239.

S. Michele.

» *lazekra semka mesla sema Le'ul.* BN 139 XVII, 69 XVIII. BrM 451, 574. 578 XVII; 573, 574, 576, 580, 581, 614 XVIII; 79, 596 XIX; add. 16207, 16225.
» *lazekra semka za ṭeqa tamogasa.* BN 104 XVI.

S. Raffaele.

» *lazekra semka ba'afa kuelu.* BrM 574, 578 XVII; 536, 576 XVIII.

Takla Hāymānot: v. anche annesso, al suo *gadl.*

» *laṣensatka,* § 27. BN 70 XIX. A 209. BrM 574, 578 XVII; 576, 577, 580, 581 XVIII; add. 24184 XIX; 16201, 16225. P 15.

Trinità.

» *lahellāwēkemmu.* BN 147 XVII. BrM add. 16236; 19658; or. 574582 XVII; 579 XVIII; add. 16. 236.

Salāmā: omilia pei defunti, § 7. BN 80 XVI. A 219. V. *Gebra Ḥemāmāt.*
Saqoqāwa Dengel: poemetto sui dolori della V″, § 21. BN 105 XVI. A 133 XVII, 162. BrM 578 XVII; 576, 581 XVIII.
» *Ermyās*: le lament. di Geremia, § 1. BN 6 XVII. O 6. F 5 XVII. BrM 496 XVII; 484, 486, 489, 492, 506, add. 24991 XVIII. KB 42 XV. C XVIII.
» *nafs*: « dolori dell'anima ». A 206.
Sargis: storia di Sergio, figlio di Tiridate re d'Armenia. A 51, 152. BrM 827 XVIII. KB 38 XVII. F 21 XVIII.
Sarṣa Dengel: storia di re S″ D″, § 23. BN 143 XIX. A 42. O 29 XVI o XVII. BrM 821 XIX. A 52, 118.
Sawāsew: BN 147, 148 XVII; 150 XVIII; 15 XIX. A 27, 146, 160, 175, 189. T 25 XVII. BrM add. 16211, 16239.
» BN 160 XVII.
» compendio di storia romana ed ebrea, ed espl. delle SS. SS. A 39.
» *ṭebab*. BN 158 XVIII. A 147.
Sāwiros: v. *dersān ba'enta hāymānot.*
Sayfa Selāsē: medit. sulla Trinità. BrM 525 XV. KB 31 XVII.
Sebḥata fequr: cantico per tempi di sventura, § 21. BN 130 XV, 107 XVII.
Sebḥata mār Falaskinos: v. *Falaskinos.*
Sekendes: il libro del filosofo Secondo. BN 146 XVII. A 67. BrM 818, 827 XVIII. KB 38 XVII.
Selāsē: poemetti di re Nā'od, § 21. BrM 706 XV.
Sem'ani: inni per tutti i giorni dell'anno, § 21. BN 92 XV.
Sem'on 'Amdāwi: pregh. di Simeone Stilita. A 109, 121, 196. BrM add. 19658, or. 578, 598, 591 XVII. KB 30 XVII. T 11-12 XVIII. Ups. 8; 9. V 3.
Senkesār: il sinassario, § 19. BN 126, 128 XVIII; 127 XIX. A 66 ant., 1, 98, 163. O 22, 23, 24, 25. BrM 656-7, 658-9, 660-1, 666-673, 667-670, add. 24186- or. 674 XVII; 662-3, 664-5 XVIII; 668, 669 XVIII, add. 16218 XIX; or. 676, 671 XVII, 675, add. 24187 XVIII, KB 56 XVII. T 17.
Ser'ata Amlāk, vel *Maḥbar*: regole monastiche di Pacomio, § 3, 8. A 10, 75. BrM 16222. KB or. oct. 237 XVIII.
Ser'ata bēta krestiyān: « caerimoniale sacerdotum, regulae de hierarchia, quaestiones de rebus eccl. subtiliores ». A 26, 34, 65, 78. BrM add. 16205, or. 549, 550, 788. 789 XVIII. T 13.
Ser'ata geṣāwē: v. *geṣāwē.*
» *māḥbar*: v. *s″ amlāk.*
» *mangest*: ordinamento della corte e del regno et. §. 10. BN 142 XVIII, 143 XIX. A 24. O 28 XVIII. F 16 XIX. BrM 817 XVIII, 821 XIX. Bibl. Naz. Vitt. Em. Roma or. 129.
» » altra red., § 10. O 29 XVII.
» *menekuesnā*: di Giacomo di Sarug, rito per la vest. dell'abito mon. A 271.

Serʿata menekuesnā: regole mon. date a S. Antonio, § 8. BN 79 XIV, A 201. BrM 768 XVIII. BV 33 XIV (?)
» *mēron*: rit. per la confermazione. A 213.
» *qedāsē*: la messa ord., in più red. BN 74 XVII; 67, 72 XVIII. A 13, 72. BrM 521, 545 XVII; 546, 547 add. 16202; XVIII; 548 XIX. KB Diez A. Duodez 11 XVII; or. qu. 414, n. 36 XVIII. F 11 XVIII. P in 3.
Serʿat zaʾagbeʾo tābot: per la consacr. dell' altare. BrM 549, 550, 788 XVIII.
» ... *baʿelata eḥud* ecc.: off. della Vergine. BrM add. 16201.
Maṣḥafa Serw: v. *Zēnā Ayhud.*
Sinodā: le dieci visioni di Scenuti. BrM 818 XVIII. F 7 XVIII.
Sinodos: i canoni degli Apostoli. BN 121 XVIII. A 65, ant., 141. BrM 794 XV, 481 XVII; 793, 795, 796 XVIII. KB or. fol. 398 XV, or. fol. 396 XVIII. V 1, 2. T 7. BN Firenze (cfr. cat. Assemani) 58.
Sirāk: il Siracide, § 2, 4. BN 8 XVI, 6 XVII, A 55 ant., 35 XVII, 16 XIX; 122, 149. BrM add. 24991, or. 498 XVII; 484, 486, 487, 492, 494, 499, 500, 501, 505 XVIII; add. 16188. KB 55 XIV o XV, 35 XV o XVI. F 7 XVIII. T 19.
Sofonyās: il libro di Zefania, § 1. A 55 ant., 35 XVII, 30 XVIII, 16 XIX, 195 mod. O 5, 8. BrM 501 XV; 491, 496 XVII; 488, 490, 493, 497, 498, 499, 502, add. 24990, 24991 XVIII; 16189. F 4 XVIII. V 16.
Solomon: storia di re S″ II. BrM 820, 821 XIX. F 16 (18) XIX.
Solomon: storia di re S″ III. F 16 XIX. BrM 820, 821 XIX.
Susenyos: storia di re S″, § 30. O 29 XVII.
Susenyos: storia di Sisinnio ed Orsola. KB or. qu. 412 XVI o XVII, 34 XIX. CR.

Salot ...: pregh. magica venuta d'Europa. BrM add. 16214, 16225.
Ṣalota Egzeʾetna Māryām za ʿwatr: v. *Mastabqueʿa M″.*
Ṣalota Endreyās: preghiera riv. all' apostolo Andrea per liberare Matteo dagli antropofagi. Ms. Schiaparelli XVIII.
Ṣalota ʿetān: off. dell'incenso: spesso col *maṣḥafa genzat*. BN 67 XVIII. A 50, 72, 219. BrM 546, 552, 554, 555 XVIII; 553, 563 XIX.
Ṣalota hāymānot: il credo atanasiano (quicumque vult). BN 91 XVIII. A 101. BrM 743 XVII. Con espl. A 26, 66.
Ṣalota Kālēb: pregh. di re K″ contro i nemici, § 3. KB 41 XVIII.
Ṣalota Langinos: sulla preghiera di Longino. A 31. BrM 773 XVII, 771 XVIII.
Ṣalota Māryām: pregh. di M. V. in Egitto per liberare Gius. dalla tosse, § 18. KB or. oct. 59 XIV o XV. BV XIV.
Ṣalota mogas wa germā: pregh. magiche. BrM add. 16244.
Ṣalotāta falāsiān: preghiere fallāšā. A 107.
Ṣalot baʾenta ǝquyaṣāt: pregh. mag. attribuite a Salomone. BrM add. 16214.
Ṣawana nafs: apolog. della dottr. giacobita, § 29. BN 119 XVI.

Ta'amho qeddusān: salutazioni per le ore canon. BN 9, 13 XV.
Ta'amhotā la Māryām: salutaz. per la V. BrM add. 11678.
Ta'āmra Giyorgis: miracoli di S. Giorgio, § 24. BN 133 XVI. A 14, 92, 192. BrM 691 XV; 712, 716 XVII; 686, 713, 714, 715 XVIII. T 16.
Ta'āmra Iyasus: mir. di G. C., § 16. A 158, 168, 226. BrN 578, 712 XVII; 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 649, 653, 654, 598, add. 24188 XVIII. T. 21.
Ta'āmra Māryām: mir. di M. V., § 16. BN 62 XVI; 60, 61, 63 XVIII; 70 XIV. A 91 ant., 102, 114, 165, 195, 222. BrM add. 18993, or. 650, 652 XV; 651 XVI; 547, 635, 636, 637, 639, 641, 642, 644, 645, 652, 678 XVII; 453, 562, 564, 581, 595, 634, 638, 640, 643, 646, 647, 648, 649, 653, 654, 655, add. 24188 XVIII; add. 11293, 16192. KB or. fol. 45 XVII. BV 8. Ups 11, 12. V 23. Ms. Lady Meux XV.
Ta'āmra Māryām wa Iyasus: storie apocr. su M. V. e G. C., loro soggiorno in Ab., ecc., § 16. BrM add. 16195.
Ta'āmra Mikā'ēl: mir. di M''. BN 139 XVIII. A 123, 206. BrM 608, 609, 610, 612, 613, 614, 615, 649, 654 XVIII; 611 XIX; add. 16256.
Ta'āmra Rufā'ēl: mir. di R''. A 14, 123. BrM 615, 616, 618, 619 XVIII.
(*Maṣḥafa*) *ta'aqbo mesṭir*: tratt. ascritto a re Zar'a Yā'qob, § 15. KB or. qu. 343 XV.
Tafasḥi, Māryām, dengelta ṣegā: inno alla V. M. BrM 578, 635, 639, 641, 645 XVII; 647, 654, 676, add. 19659, 24188 XVIII.
(*Maṣḥafa*) *tagānyo*: espl. dell' Egzi'abḥēr nagsa. Ms. Schiaparelli XVIII.
Tagsāṣa, Salomon: v. *Mesālyāta S''*.
Takla Giyorgis: storia di re T'' G''. A 118. BrM 820, 821 XIX. F 16 (18) XIX.
Takla Hāymānot: storia di re T'' H''. BN 143 XIX. A 118. BrM 820, 821 XIX. F 16 (18) XIX.
(*Maṣḥafa*) *taklil*: rituale per la benedizione degli sposi. A 213. BrM 549, 550, 793 XVIII.
Talmid: confutaz. d'eresie, op. di Giorgio discepolo d'Antonio Siro. A 131 XVII. BrM 782 XVI; 779, 781 XVII; 780 XVIII.
Tārik: cronica abbreviata, o sue parti, § 28, 30. BN 141, 142 XVIII; 143 XIX. A 28 XVII; 44, 118, 221. BrM 821, 829 XIX. O 29 XVI o XVII; 26, 28, 30, 31 XVIII. KB or. oct. 190 XVIII. F 19, 20 XVIII; 16, 18 XIX; Bibl. Naz. Vitt. Em. Roma or. 129.
Tasfā Ṣalot: pregh. « data da un angelo a un monaco franco ». KB 26 XVII.
Te'ezāza sanbat: opera fallāšā. A 107. (?) BrM add. 24994 XIX.
Temherta Abaw qeddusān: comp. della dottr. crist. e di precetti etici in forma omil. BrM add. 16222, 16223.
Temherta hāymānot: dottrina cristiana. BN 64 XVI. A 122.
Temherta ḥebu'āt: « dottrina degli arcani, da dirsi prima della προσφορά ai fedeli », spesso con le anafore e col gebra *ḥemāmāt* BN 71, 74, 77 XVII; 36, 68, 69 XVIII; 70 XIX. A 121, 171. BrM add. 16234; or. 597

XV; 523, 573, 578, 600, 784 XVII; 540, 576, 598, 599, 601, 792, 793 XVIII; 80, 563 XIX. KB or. oct. 234 XVII, n. 59 XIX. BV 47. P 16. Ups 1.

Tenbita Ērmyās: la prof. di Geremia. BN 6 XVII. BrM 496 XVII; 482, 484, 486, 489, 502, add. 24991 XVIII.

Terguāmē: esplicazioni. BrM 743 XVIII.

» *besrāta Matēwos*: espl. dell'evangelo di Matteo contenuta anche nel *Terguāmē Wangēl*· BrM 736 XVII, 735 XVIII, 734 XIX; add. 16248.

» *Dān'ēl*: espl. del libro di Daniele. A 156.

» *daqiqa nabiyāt*: espl. dei profeti minori. A 156.

» *'Ezrā*: espl. del libro di Esdra. A 156.

» *ḫeṣuṣān*: espl. dei Paralipomeni. A 157.

» *Ḥezqe'ēl*: espl. del libro d' Ezechiele BrM 506 XVIII.

» *Isāyeyās*: espl. del libro d' Isaia. A 156.

» *Male'ekt*: espl. di Giovanni Cris. della lett di Paolo agli Ebrei, § 24. BN 66 XVIII. A 20. BrM add. 16197; or. 737, 738, 739, 740, 741 XVIII. KB 58 XIX. T in ZfKM (V) 6.

» *Nagast*: espl. dei libri dei Re. A 156, 157.

» *Orit*: espl. del Pentateuco. A 28156.

» *qālāt za Musē*: espl. della bened. di Mosè. BN 64 XVI.

» *qālāt za Yā'qob*: espl. della bened. di Giacobbe. BN 64 XVI.

» *rā'eyu la Yoḥannes*: espl. dell'Apocalissi, di Baḫayla Mikā'ēl, §. 22. BN 177 XVI. (?) KB 24 XVIII.

» *senna feṭrat*. KB or. qu. 415 XVIII BrM 503 XVIII.

» *wangēlāt*: « catena patrum » pei quattro evangeli, § 24. BN 65 XVII. A 24, 192. BrM 731, 732 XVII; add. 16220. KB 52 XIX.

Terguāmē ba'enta werzut wa rese'e. A 134 ant.

Terufāta nagar za Bārok: « reliqua verborum Baruchi », §. 2. BN 6 XVII. A 55 ant., 35 XVII. BrM add. 24991, or. 496 XVII; 484, 486, 489, 492, 502, 504 XVIII. KB 42 XV. F 5 XVII.

Ṭabiba ṭabibān: inno sacro. BN 21 XVII. O 18. BrM 573, 578 XVII; A 143. 81, 575, 590, 597, XVIII: add. 16212, 16215. KB 53 XVIII. F 3 XVIII.

Ṭebaba Sabēlā: apoc. di Sibilla figlia di Ercole. BN 146, 157 XVII. A 134 ant., 193. BrM add. 16188; or. 818 XVIII.

Ṭebaba Salomon: la sapienza di S", § 1. BN 8 XVI. A 35 XVII, 30 XVIII, 16 XIX, 149, 202. O 5. BrM 496 XVII; 492, 493, 494, 495, 497, add. 24990 XVIII; 16186, 16189. F 4 XVIII. C XVI o XVII, XVIII.

(*Maṣḥafa*) *ṭemqat*: rituale del battesimo. BN 78 XVI. A 162, 213. BrM 435, 793 XVIII.

Ṭenta hāymānot: comento dell'hexaemeron attrib. a Epifanio di Cipro. BN 146 XVII. BrM 753, 818 XVIII.

Ṭobit, Ṭobyā: il libro di Tobia. BN 50 XVII. A 35 XVII, 205. BrM add.

24991 XVII; or. 484, 487, 489, 491, 492502, 504, 505 XVIII. F 2, 7 XVIII.

(*Mashafa*) *tomār*: lettera venuta ad Atanasio dal cielo per l'osservanza della domenica, ecc. BN 111 XVI, 112 XVIII. A 15, 93, 214. BrM 784 XVII, add. 16219. T 21.

Wāgris: tratt. di Evagrio contro le otto male passioni, ecc. (v. anche *dersāna bāhl*). BrM 745 XVII, 757 XVIII. T 3; 20 XVIII.

Wangēlāt: i quattro evangeli, § 1. BN 32 XIII; 35 XV, 33 XVII; 34, 36 XVIII; 37 XIX. A 2, 47, 82, 95, 112, 173. O 11 XVIII. BrM 481, 507, 508, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519 XVII; 509 XVIII; add. 16190. KB 43 XVI. V 10. BV 1, 25. C XVII. P 4 XV.

Wangēl za Luqās: oltre che nei Wangēlāt. BN 40 XV, 38 XVII. O 13 XVIII. BV 38.

» » *Mārqos*: oltre che nei Wangēlāt. BN 39 XVI, 38 XVII. O 10 XVIII.

» » *Mātēwos*: oltre che nei Wangēlāt. BN 39 XVI, 38 XVII. O 10 XVIII. P 18. Ups 2 XV.

» » *Yohannes*: oltre che nei Wangēlāt. BN 71 XVII. A 111 ant. O 13 XVIII. BrM 520, 521, 523 XVII; 522, 524, 525 XVIII; add. 11293. KB or. qu. 415 XVIII. BV 38, 47, 67, 68. P 5, 6, 14, 23: ia 1. C XVII. V 20.

Wāzēmā: inni, § 21. BN 92 XV. A 87. BrM catal. Dillmann 29.

Weddāsē Amlāk: preghiere a Dio, per la settimana. A 4, 5, 10, 198. BrM 559, 584 XVII; 560, 561, 562 XVIII; add. 16208, 16225. KB 31 XVII, 39 id. o XVIII. F 3 XVIII. P 2. T 11, 12. Ups 9 XIX 8. V 2 e 3.

Weddāsē māhbara malā'ekt wa sabew'e. A 133 XVII.

Weddāsē Māryām: officio della Vergine, § 21. v. i mss. e le differenti classi in K. Fries: *Weddâsê Mâryâm, ein aet. Lobgesang an Maria*, Leipzig 1892.

Weddāsē masqal: officio della Croce, per la settimana. A 138, 176. BrM add. 16237.

Weddāsē samāyāwiyān wa medrāwiyān: inni in onore dei santi per tutto l'anno, § 21. BN 129 XVIII. A 133 XVII. O 21.

Yā'qob al-Barādi'i: prof. di fede di Giacomo Baradeo. BN 111 XVI. F 12, XVIII. A 122, 152, 155. BrM add. 24988 XVIII.

Yewēdeswā malā'ekt: inno al Signore. BrM add. 19660, 578 XVII; 78, 537, 540, 581, 825 XVIII; 542, 596 XIX.

Yodit: il libro di Giuditta, § 2. A 35 XVII. BrM add. 24991, or. 498 XVII; 484, 487, 489, 491, 492, 502, 504, 505 XVIII. F 2, 7 XVIII.

Yohānnes I: annali di re Y'' I. A 167. O 30 XVIII.

Yohannes II: annali di re Y'' II. BN 143 XIX. A 118. BrM 820, 821 XIX. F 16, (18) XIX.

Yoḥannes III: annali di re Y″ III. A 118.
Yonās: libro di Giona, § 2. A 55 ant., 35 XVII, 30 XVIII, 16 XIX, 195. O 5, 8. BrM add. 16189; or. 501 XV; 491, 496, 498 XVII; 488, 490, 493, 497, 498, 499, 502, add. 24990, 24991 XVIII. F 4 XVIII. V 16.
» annali di re Y″. BrM 820, 821 XIX (F 18 XIX).

Zakāryās: il libro di Zaccaria, § 1. A 55 ant., 35 XVII, 30 XVIII, 16 XIX, 195. O 5, 8. BrM add 16189; or. 501 XV: 491, 496, 498 XVII; 488, 490, 493, 497, 498, 502, add. 24990, 24991 XVIII. F 4 XVIII. V 16
Zamro la Egzi'ena Iyasus Krestos: inni a C., per la settimana, § 21. BN 9 XV.
Zar'a Yā'qob: storia di re Z″ Y., § 23. BN 143 XIX. A 52, 118. O 29 XVI o XVII. BrM 821 XIX. F 16 XIX.
Zaynages: pregh. attrib. a Yārēd, per l'inverno e il digiuno, § 4. BN 74 XVII, 67 XVIII. BrM 545 XVII; 547, 548, add. 16202 XVIII. KB 36 XVIII. Ups 5.
Zemmārē: inni eccl. A 87. BrM 586 XVIII. Ups 5, 6.
Zēnā Abaw: v. *Gannat, Gannata Manakosāt.*
» *Ayhud*: il יוסיפון di Giuseppe ben Gorion, § 11. A 77 ant., 38, 124. BrM 822 XVII; 823, 825 XVIII; add. 24989 XIX. KB 57, or. fol. 397 XVII. F 2 XVIII. T in ZfKM(v)15.
» *Benyāmi*: storia di B″ patriarca d'Alessandria. BrM 827 XVII. KB 50 XVII.
» *beṣu'ān*: storia dei beati al tempo di Geremia (viaggio di Zosimo). BN 146 XVII. BrM 818 XVIII.
» *Eskender*: la leggenda di Alessandro Magno, secondo il pseudo-Callistene. BrM 826 XIX.
» *Gāllā*: storia dell'invasione dei Galla, § 28. BrM 534 XVI. V 4.
» *Ḥawāryāt*: atti degli Apostoli. BN 42, 43 XV; 41, 44 XVI. A 9, 119, 164. O 14. BrM 526, 527, 530, 531, 532 XVII; 528, 529 XVIII. C XVIII
» *hāymānot*: i principali dogmi crist. BrM add. 16223.
» *ḥemāmātihu*, ecc. v. *dersān Māḥyawi.*
» *Māryām*: fuga di Maria al Libano, storia di Gigār, ecc. BrM 601, 606 XVIII.
» » tradizioni sulla V. M. A 128.
» » *wa felsatā*: tradiz. sulla V., e sul transito. BrM 604, 605, 606 XVIII.
» *masqal*: leggende, dalla predicazione di Pietro a Roma fino all'impero d'Onorio. BrM 698 XVIII.
» *7 daqiq*: storia dei sette dormienti di Efeso. A 37, 179. BrM (690 XV), 689 XV, 687 XVIII. KB or. fol. 117 XIV o XV.

Zēnā sellāsē: oraz. metrica sulla Trinità. BrM 593 XVIII.
» *ṣensatā wa ledatā la Māryām*: storia della concez. e nascita di M. V. BrM 604, 605, 606 XVIII.
Zēnātihomu la'abawina qeddusān: v. *Gannata Manakosāt.*

b) amḫariññā.

Adāmenā hēwān: breve preghiera. A 143.
A'emāda mesṭir: compendio della dottrina cristiana, § 33. A 6, 188 (?) BrM add. 16206; 24992 XVII, 24183 XVIII. KB 63 XIX. T 23. C.
A'emāda mesṭir: id. brevissimo § 33. BN 100 XVII. BrM add. 16221.
Astēr: il libro di Ester tradotto da Abū Rūmī, § 33. BN 24 XIX.
Canzoni amariche, in onore di re abissini, § 33. BN 143 XIX. O 29 XVI-XVII. Fr. 16 XIX.
Dāwit: racconti su Lebna Dengel. BN 144, 145 XIX.
'Ezrā: i libri di Esdra, tradotti da Abū Rūmī, § 33. BN 24 XIX.
Fekārē male'ekt: comento di Giovanni Crisostomo sulla lettera di Paolo agli ebrei, con la vita del Crisostomo che suol precedere il comento. BrM 742 XIX.
Hāymānot rete'et: trattato sulla religione cristiana, § 33. BrM add. 16222, 16234 (identico al seg. ?). KB or. oct. 237 XVIII.
Hasāb: computi cron. secondo Abū Šākir. KB or. oct. 236 XVII.
Iyāsu walda Nawē: il libro di Giosuè. BN 28 XIX.
Kidān za nageh. KB or. oct. 236 XVII.
Laqmān: favole di Luqmān. BN 55 XIX.
(Maṣḥafa) Madḫānit: vasta opera di medicina. BrM 828, 829 XIX.
Maḫāleya Maḫāley: il cantico dei cantici, § 33. BN 21 XVII. A 41. BrM 535 XVII. Fr. 3 XVIII.
Maḫāleya nabiyāt: raccolta dei canti dei profeti, ecc. § 33. BN 21 XVII. A 41. BrM 535 XVII. F 3 XVIII.
Mazmur: versione o parafrasi dei salmi, § 33. BN 21 XVII; 31 XIX. A 41. BrM 535 XVII. Fr 3 XVIII.
Mazmura Dengel: salterio della Vergine, § 33. BrM 535 XVII.
Me'edān: esortazioni tratte dalle scritture sacre da sette monaci. BN 120 XIX.
Mesṭira ṣegēyāt: preghiere ecc. KB or. oct. 234 XVII.
Nagara fidalāt: vocab. gheez-am. KB 61 XIX.
Nagara Gāllā: dizionarietto amarico-galla (dialetto Mēčā) del principio del secolo. A 185 XIX.
Nagara hāymānot: trattato teologico. KB 54 XVII o XVIII.
Nagast: i libri dei Re. BN 29 XIX.
Nāhmyā: il libro di Nehemia, tradotto da Abū Rūmī, § 33. BN 24 XIX.

Orit za feṭrat: il Genesi tradotto da Abū Rūmī, § 33. BN 24, 25 XIX.
Orit za ḫuelque: il libro dei Numeri. BN 27 XIX.
Orit za lēwāweyān: il Levitico. BN 26 XIX.
Qdla hāymānot: tratt. di dottr. cr. KB 63 XIX.
Senna feṭrat: trattato sulla creazione e sulle creature. A 6, 125. BrM. add. 16222, 16246; 24183 XVIII. KB 59 XIX.
Ṣalota mogas wagermā: preghiere magiche. BrM. add. 16244.
Temherta Krestos: v. D' Abbadie, *Cat.* p. 198
Terguāmē Fidal: enciclopedia teologica, § 33. BrM add. 16204, 16223.
» *Ḥezqe'ēl*: esplicazione dei tratti difficili di Ezechiele. A 190.
Terguāmēhu lasalastu hellāwēhu la-Egzi'abeḥēr: trattato sulle tre nature della divinità. BrM 815 XVII.
Terguāmēyāt: esplicazioni di formule, inni sacri, ecc. BrM 792 XVIII.
Ṭabiba Ṭabibān: inno in onore del Signore, § 33. BN 21 XVII.
Ṭobyā: il libro di Tobia tradotto da Abū Rūmī, § 33. B N 24 XIX.
Wangēl za Mārqos: l'ev. di Marco. BrM 733 XIX.
» *za Mātēwos*: l'ev. di Matteo. BrM 733 XIX.
Weddāsē Māryām: lodi della Vergine. F 3 XVIII.
Ya'afa warq terguāmē: comento, in dialetto goggiamese, secondo l'alaqā Walda Rufā'ēl, scritto per ordine del dagāč Guašu. A 145.
Ya Bēta-krestiyān mesṭriāt: espl. di Giovanni Crisostomo dovuto a miss. catt. di questo secolo. KB 49 XIX.
Yafidal terguāmē: esposizione della dottrina cristiana in base alle lettere dell'alfabeto. A 212.
Yagrāñ nagar: storia delle guerre di Grāñ, v. appresso.
Yahēnok terguāmē: espl. del libro di Enoch. A 161.
Yakufalē terguāmē: interpr. della Piccola Genesi secondo Ṣaḥāy Wasan. A 154 XIX.
Ya Tēwodros tārik: storia di re Teodoro, § 33. KB or. qu. 478 XIX.
Yaweddāsē Māryām terguāmē: v. innanzi. A 227 XIX.
Yodit: il libro di Giuditta tradotto da Abū Rūmī, § 33. BN 24 XIX.
Za Grāñ waza Gāllā: storia di Grāñ e dei Galla. BN 145 XIX. BrM ad 16253.
Zēnā mawā'el: il primo libro dei Paralipomeni. BN 30 XIX.

c) tigray.

Wangēlāt: i quattro evangeli, trad. su un orig. europeo dal debterā Matēwos, riv. dal missionario C. W. Isenberg, in Adua, durante gli anni 1836-37. KB or. fol. 445 XIX.
Wangēl za Yoḥannes. F 8 XIX.

ERRATA-CORRIGE

A pag.	4	lin.	19	frequente;	leggi frequente.
»	16	»	30	Sciangh	» Sciangul
»	23	lin.	28	autore e traduttore	» autore o traduttore
»	»	»	31	scrisse e tradusse	» scrisse o tradusse.
»	25	»	7	*al-ilmān*	» *al-ilmām*
»	26	»	26	delle valli	» della valle
»	28	»	17	evangelizzate	» evangelizzata
»	29	»	32	Dabra Gob	» Dabra Gol
»	»	»	36	quelta	» quella
»	30	»	18	*tʾamḫo*	» *taʾamḫo*